Il Profeta
Giuseppe
(su di lui sia la Pace)

Commento alla *Sûra* di Yûsuf, nel Corano

Mahmud Sâmi Ramazanoğlu

Il Profeta
Giuseppe

(su di lui sia la Pace)

Commento alla *Sûra* di Yûsuf, nel Corano

Testo originale:: Hazret-i Yûsuf -aleyhisselâm-
(Yûsuf Sûresi Tefsîri)

Autore : Mahmûd Sâmi Ramazanoğlu

Traduttore : Giuseppe Seminara

Redattori : Saro Santoro
Angelo Scarabel
Maria Seminara
Gianluigi Spina

Grafica : Rasim Şakiroğlu

Stampato da : Erkam Printhouse

ISBN : 978-9944-83-860-3

Indirizzo : Ikitelli Organize Sanayi Bölgesi Mah.
Atatürk Bulvarı, Haseyad 1. Kısım
No: 60/3-C Başakşehir, Istanbul, Turkey

Tel : (90-212) 671-0700 pbx

Fax : (90-212) 671-0748

E-mail : abdurrahman9@msn.com

Web site : www.islamicpublishing.net

Language : Italian

Il Profeta
Giuseppe
(su di lui sia la Pace)

Commento alla *Sûra* di Yûsuf, nel Corano

di
Mahmûd Sâmi Ramazanoğlu

Traduzione e note a cura di Giuseppe Seminara

Alla venerata memoria del fedele servitore di Allah, lo *Shaykh* Mahmûd Sami Ramazanoğlu (che Allah santifichi il suo segreto).

Il traduttore

L’autore

Mahmud Sami Ramazanoğlu nacque ad Adana (Turchia) nell’anno 1892. Il padre si chiamava Mujteba Bey e apparteneva alla storica famiglia dei Ramazanoğulları; sua madre, Ümmügülsüm Hanım. Secondo Abdul Hâdi Bey, suo antenato dal lato paterno, l’albero genealogico della famiglia Ramazanoğulları risale alla tribù Üçoklar, del clan dei Turchi Oghuz; e la sua storia s’incrocia con quella di *Hadrat* Khâlid b. Walid (*r.a.*).

M. Sami *Efendi* frequentò le scuole elementari, le medie e il liceo ad Adana; poi si trasferì ad Istanbul, per proseguire i suoi studi. Lì s’iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza, laureandosi al primo posto in graduatoria col massimo dei voti, e lì fece anche il servizio militare, come ufficiale di complemento.

Dopo aver completato i suoi studi nelle scienze dell’esteriore, sotto la guida dei più rinomati *ulema*[1] e docenti universitari dell’epoca, Sami *Efendi* s’occupò anche delle scienze spirituali e del proprio sviluppo interiore. Assecondando la forte propensione insita nella sua nobile natura, egli entrò nel Tasawwuf. Nella famosa *tekke*[2] dello *Shaykh* Naqshband Gümüshhâneli, Sami *Efendi* praticò un ritiro spirituale di quaranta giorni e si tenne occupato con discipline ascetiche,

1. *Ulema*: dotti musulmani in materia religiosa. (N.d.T.).
2. *Tekke*: luogo ove si ritrovano i membri di una confraternita Sufi. *Zâwiya*. *Dergah*. (N.d.T.).

per un certo periodo di tempo. In seguito, egli si ricollegò allo *Shaykh* Es'ad Erbili *Efendi,* alla guida della Kelâmî *Dergah* e presidente della Grande Assemblea Imperiale degli *Shuyukh*, con l'aiuto di Rushdu *Efendi*, un suo amico padre del vecchio *mufti* di Beshiktash, Fuad *Efendi*. In breve tempo Sami *Efendi* completò il suo percorso iniziatico, pervenendo al grado della Perfezione (*Kamâl*), e fu nominato *khalifa*[3]. Egli rimase accanto al Maestro ancora per un certo periodo di tempo; poi, fu inviato a Adana, sua città natale, per svolgervi il proprio incarico. Designato dallo *Shaykh* Es'ad Erbili, alla sua morte ne divenne il suo successore, come il 34° anello nella catena dei Maestri dell'Ordine Sufi Naqshbend, ramo Khalidi-Erenköy.

Dopo la chiusura delle *tekke* Mahmûd Sami *Efendi* continuò a svolgere il suo compito di guida spirituale, tenendo sermoni (*vaaz*) nella Moschea Kebir d'Adana e *sohbet*[4] speciali. D'altra parte, per vivere, lavorava come contabile presso una ditta di legnami. Egli non volle accettare, infatti, le grandi fortune ereditate dal padre e dalla sua famiglia, preferendo procurarsi di che vivere col lavoro delle sue mani, come raccomanda il famoso *Hadîth sharîf*[I]:

«Non esiste cibo migliore, di quello che ci si procura col proprio lavoro» (Bukhârî).

Nel 1946, quando le autorità riaprirono la strada del Pellegrinaggio (*Hajj*), egli vi partecipò per la prima volta. Nell'anno 1951 si trasferì ad Istanbul, rimanendovi per due anni. Nel 1953 compì nuovamente l'*Hajj*; poi, sulla strada del ritorno, si fermò a Damasco insieme al suo amico

3. *Khalifa*: rapppresentante, vicario del Maestro. (N.d.T.).
4. *Sohbet*: conversazioni spirituali. *Subha*.(N.d.T.).

Saraç Mehmed *Efendi*, di Konya. In seguito lo raggiunse anche la sua famiglia e il genero. A Damasco, però, *Shaykh* Sami rimase solo nove mesi. Poi tornò ad Istanbul e si stabilì dapprima nella zona Bayezid-Laleli; poi, ad Erenköy. Ricordando quell'episodio, sua moglie diceva: «Tornammo ad Istanbul; ma avevamo lasciato il nostro cuore a Medina. Speriamo di passare lì quello che ci resta ancora da vivere».

Come già ad Adana, anche ad Istanbul svolse le sue funzioni spirituali, tenendo sermoni nella Moschea Zihnipasha, e delle *sohbet* particolari. Per mantenere sé e la famiglia, lavorava come capo contabile in una ditta di Tahtakale, nella zona compresa fra la Moschea Suleymaniyye e il porto di Eminonu. La comunità intorno lui raccolta, di cui facevano parte migliaia di persone d'ogni estrazione sociale: poveri e ricchi, letterati e analfabeti, artigiani e operai, commercianti e industriali, trasse profitto da quei sermoni, *sohbet* e direttive spirituali, ricevendone luce e guida sulla retta via. In tal modo, intorno a lui si formò una generazione del tutto nuova. Raccogliendo i confratelli sotto le sue ali spiritualmente protettrici, s'adoperò per proteggere la sua comunità da ogni genere di male.

Negli ultimi anni di vita la crescita della sua fama, che attirava su di lui l'attenzione del mondo esterno, finì per convincerlo a rinchiudersi in ritiro volontario. Durante il mese di *Ramadan*, i confratelli potevano incontrarlo durante la *salat* del *Tarawih*; altrimenti, era possibile farlo saltuariamente nella sua abitazione. In questo modo, egli li guidava nella Via iniziatica col comportamento e le parole, spiegando le regole islamiche, l'etica del Profeta e le Realtà Muhammadiane.

Nell'anno 1979, il fuoco dell'amore per il *Rasûlullah* lo spinse ad emigrare a Medina, «la città pura», poiché il suo ultimo desiderio era quello di lasciare questo mondo nella città del Profeta (*s.a.w.s.*). Quando, infatti, nel 1957 gli intimi gli proposero di acquistare il terreno per la sua tomba nel cimitero di Eyup Sultan, a Istanbul, egli rispose: «Se dipendesse da noi, vorremmo essere sepolti nel *Jannat al-Baqi*, a Medina». E la Maestà Divina accolse il desiderio del Suo amato servo. La malattia incurabile di cui soffriva ad Istanbul, infatti, lo accompagnò fin lì ma egli non si lamentò mai, neanche nei momenti di maggior sofferenza, e il sorriso non abbandonò mai il suo volto. La morte lo colse il 10 di *Jumada al-Awwal* 1404 (domenica 12 febbraio 1984), alle ore 4.30 di notte, e fu sepolto nel cimitero di *Jannat al-Baqi*.

Che Allah abbia misericordia di lui.[5]

Opere:

1. *Hazreti İbrahim* (*a.s.*),
2. *Hazreti Yûsuf* (*a.s.*),
3. *Yunus ve Hud Sûreleri Tefsîri*,
4. *Bedir Gazvesi ve Enfal Sûresi*,
5. *Uhud Gazvesi* ,
6. *Tebük Gazvesi* ,
7. *Hazreti Ebu Bekir* (*r.a.*),
8. *Hazreti Ömer* (*r.a.*),
9. *Hazreti Osman* (*r.a.*),
10. *Hazreti Ali* (r.a.),

5. Prof.dr.Hasan Kamil Yılmaz, *la Catena d'oro*, Edizioni Erkam, Istanbul, 1434/2013. (N.d.T.).

11. *Hazreti Halid İbni Velid* (*r.a.*),
12. *Ashab-ı Kiram* (*r.a.*), voll.1-2,
13. *Musâhabe* (Conversazioni spirituali), voll. 1-6,
14. *Mükerrem İnsan* (L’uomo degno d’onore),
15. *Fatiha Sûresi Tefsîri*,
16. *Bakara Sûresi Tefsîri*,
17. *Dualar ve Zikirler* (Preghiere e “Dhikr”).

***

Dice Allah, sia esaltato e glorificato il Suo Nome (*Ta'âla*):

«*E per certo vi sono, in Giuseppe* (Yûsuf) *e nei suoi fratelli, dei segni per i cercatori del Vero*». [6]

«*Quanti segni vi sono nei cieli e sulla terra che essi trascurano, volgendo il viso altrove*!

E la maggior parte di loro non crede in Dio, se non associandoGli altre divinità».[7]

«*Nelle loro storie* (dei messaggeri che ti hanno preceduto) *c'è una lezione per chi abbia intelletto. Questo* [Corano] *non è certo un discorso inventato, ma è la conferma di ciò che lo precede, una spiegazione dettagliata di ogni cosa, una guida e una misericordia per chi creda.*».[8]

---

6. *Il Corano*, Sûra XII, "Yûsuf", 7.
7. *Ib*., 105-106.
8. *Ib*., 111.

Col Nome di Allah,

Il Misericordioso con tutti[9], il Molto Misericordioso[10].

Capitolo I

La *Sûra*[11] di Giuseppe.

الر تِلْكَ آيَاتُ الْكِتَابِ الْمُبِينِ ﴿١﴾

1. *Alif. Lam. Ra.*[12] *Questi sono i segni del Libro chiaro*

إِنَّا أَنْزَلْنَاهُ قُرْآنًا عَرَبِيًّا لَعَلَّكُمْ تَعْقِلُونَ ﴿٢﴾

2. *In verità, Noi lo abbiamo fatto discendere come un Corano in lingua araba, affinché possiate comprendere***.**

Secondo il racconto di Ubay Bin Ka'b[II] (che Allah sia soddisfatto di lui)[13] Muhammad, (*sallâ Allâhu 'alayhi wa sallam*),[14] l'Inviato di Allah ha detto:

---

9. *Ar-Rahmân*, Colui la cui misericordia abbraccia ogni cosa. (N.d.T).
10. *Ar-Rahîm*, Colui che è misericordioso verso i credenti. (N.d.T.).
11. *Sûra*: capitolo del Corano.
12. Tre lettere dell'alfabeto arabo: alcune *Sûre* cominciano cosi, con lettere isolate dell'alfabeto arabo. Vi sono differenti opinioni sul loro significato: quella prevalente è che stiano a indicare delle realtà spirituali. (N.d.T.).
13. *Raḍiya Allâhu anhu*, d'ora in poi abbreviato in: *r.a.* (N.d.T.).
14. Che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui. D'ora in poi, abbreP viato in: *s.a.w.s.* (N.d.T.).

«Istruite i vostri servi insegnando loro la *Sûra* di Giuseppe poiché, nell'ora dell'agonia, Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) faciliterà la morte a ogni Musulmano che avrà copiato questa *Sûra* e l'avrà insegnata ai familiari e ai suoi servi; gli darà, inoltre, la forza necessaria ad allontanarlo dall'invidia verso altri Musulmani».[15]

Anche il Profeta Giuseppe (*ʿalayhi as-salâm*)[16] ebbe a soffrire per l'invidia dei fratelli; fra l'altro, egli fu gettato in un pozzo e rinchiuso in prigione. In quei momenti la Maestà Divina lo consolava, inviandogli l'Angelo Gabriele (*Jibrîl*) e dandogli così la serenità di uno stato spirituale (*maqâm*) d'intimità con la Realtà Divina (*Uns*). Gli rese più facile sopportare le sue sventure; infine, gli conferì potere, onori e sovranità. Avendo patito lui stesso tanti tormenti, Giuseppe trattò i deboli con più compassione.

Ecco, chi si abitui a leggere la *Sûra* di Giuseppe e a meditare i suoi significati profondi, gusterà anche la gioia provata da quel Profeta.

*

Le circostanze in cui fu rivelata la *Sûra* di Giuseppe.

Alcuni dotti ebrei avevano detto ai capi dei politeisti: «Chiedete a Muhammad perché la famiglia di Giacobbe (*Ya'kûp*) emigrò in Egitto, e che vi racconti la storia di Giuseppe». In quella circostanza fu rivelata questa *Sûra*.

L'espressione contenuta nel sublime verso (*âya*): «*… un Corano in lingua araba……*», indica l'eccellenza della

15. *Rûhu'l-Beyan*, di İsmail Hakkı Bursevi.
16. *ʿAlayhi as-salâm*: Che la Pace sia su di lui. D'ora in poi abbreviato in: *a.s.* (N.d.T.).

lingua araba. Anche il linguaggio usato dai migliori della comunità, i giuristi islamici (*fuqahâ*), è l'arabo.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

أَحِبُّوا الْعَرَبَ لِأَنِّي عَرَبِيٌّ، وَالْقُرْآنُ
عَرَبِيٌّ، وَكَلَامُ أَهْلِ الْجَنَّةِ عَرَبِيٌّ

«Amate gli arabi perché io sono arabo, il Corano è in arabo e le genti del Paradiso parlano questa lingua».[17]

E ancora:

«Quando Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) creò il genere umano, lo divise in due gruppi: gli arabi e gli altri. Poi suddivise gli arabi in: Yemen e Mudar. Da Mudar, Egli ha tratto i Quraisciti e da quella tribù ha fatto nascere me, il migliore fra loro».

*

Il racconto più bello.

نَحْنُ نَقُصُّ عَلَيْكَ أَحْسَنَ الْقَصَصِ بِمَا أَوْحَيْنَا إِلَيْكَ هَذَا
الْقُرْآنَ وَإِنْ كُنْتَ مِنْ قَبْلِهِ لَمِنَ الْغَافِلِينَ ﴿٣﴾

3. *Nel rivelarti questo Corano, Noi ti narreremo la migliore delle storie, anche se prima tu non ne eri a conoscenza.*

La storia di Giuseppe (*a.s.*) è la più bella di tutte. Vi si trovano, infatti, tanti episodi, segreti, comportamenti delicati e informazioni utili sia in questo mondo, che in vista dell'al-

17. Riportato da Tabarânî.

dilà. In essa si parla di sovrani e governo dello Stato, delle insidie e degli inganni femminili, della pazienza di fronte ai tormenti inflitti dai nemici e del perdono per il male subito, quando vi sarebbe invece la possibilità di vendicarsi.

Giuseppe (*a.s.*) era il più bello fra i Figli d'Israele (*Banî Isrâ'îl*), ed anche la sua stirpe era la migliore.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Giuseppe (*a.s.*) era figlio di Giacobbe, figlio di Isacco (*Ishâk*), figlio di Abramo (*Ibrâhîm*)».[18]

Giuseppe (*a.s.*) discendeva da tre generazioni consecutive di Profeti. Aveva un bell'aspetto e riuniva in sé la scienza dell'interpretazione dei sogni, l'onore della Profezia e anche il potere politico; quale capo si comportò meglio con il suo popolo, in tempi di carestia e di sventura? Chi fu più generoso di lui?

La sua preghiera fu la più bella di tutte:

تَوَفَّنِي مُسْلِمًا وَأَلْحِقْنِي بِالصَّالِحِينَ

Concedimi di morire da Musulmano e di essere annoverato fra i Tuoi buoni servitori. [19]

Con essa Giuseppe (*a.s.*) fu il primo a chiedere di riunirsi ad Allah (sia esaltata la Sua Magnificenza),[20] dopo la morte.

Quante cose belle e delicate sono presenti in questa *Sûra*: separazioni, ricongiungimenti, fughe degne di lode, ammonimenti, amore, innamorati e amati, le catene del car-

---

18. *Bukhârî*.
19. Il Corano*, Sûra* di Yûsuf, 101.
20. *Jalla Jalâluhu*.

cere e la liberazione da esso, finte ignoranze e riconoscimenti reciproci, prosperità ed evasioni! Vi si trovano, inoltre, grazie ricevute (*ni'ma*), stati spirituali di rapimento per effetto dell'attrazione divina (*Jadhb*), allusioni, annunci di buone notizie, interpretazione di sogni, commenti, sconforto, sollievo e tante altre cose belle e sottili, impossibili da enumerare tutte. In essa ci sono, altresì, comportamenti nobilissimi e fatti emozionanti, che tutti gli uomini dovrebbero conoscere, perché la *Sûra* di Giuseppe è il racconto più bello.

Questa fu la prima *Sûra* a essere rivelata all'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah, sotto forma di racconto. Concisa nell'espressione, essa è ricca di significati.

Essa contiene molti segreti inerenti agli eredi dei Profeti e all'essere vicari (*Khalîfa*) di Dio. In questa *Sûra* si menzionano lo spirito (*Rûh*), il cuore e altre forze fisiche e spirituali. L'anima si redime delle sue pulsioni più basse,[III] che si ergono di fronte a Giuseppe nelle forme di Zulaykhâ, si migliora con la sottomissione[21] a Dio e, infine, si affida a Lui. Dopo avere attaccato Giuseppe con la violenza della sua libidine, essa si rettifica diventando chiara e pura. L'anima si eleva, allora, fino alla stazione spirituale del consenso (*ridhâ*)[22] alla Volontà Divina, sottomettendosi in piena coscienza e volontà ai verdetti del destino, da quella deliberati. Poi si riunisce allo spirito di Giuseppe, come a un fratello, e raggiunge infine l'Unità Suprema (*Wahda*).

Un altro motivo per cui la *Sûra* di Y*û*suf è il racconto più bello, è che vi si parla dei rapporti e delle somiglianze

---

21. Lett.: diventa musulmana.
22. A questo livello si parla di *Nafs al-r*âdhiyya. (N.d.T.).

fra i diversi stati dell'uomo e di come, nell'ora della prova, l'uomo riscopra Dio, rivolgendosi a Lui. In essa si esalta, inoltre, la nobiltà dell'essere umano, composto dai centri sottili (*Latâ'if*)[IV] che sono: lo spirito, il cuore (*Qalb*), il segreto (*Sirr*) e l'anima (*Nafs*), dai cinque sensi, dalle forze interiori ed esteriori, e dal corpo. Vi si descrive in modo dettagliato l'attaccamento per questo mondo da parte dell'uomo, che ha l'ordine di migliorarsi fino a raggiungere i più alti livelli spirituali, e altre cose ancora di quest'ordine.

Qui Giuseppe rappresenta il cuore; Giacobbe, lo spirito; Rachele (*Râhil*), l'anima e gli undici fratelli di Giuseppe, i sentimenti e le facoltà dell'uomo. Benché il Corano affermi tutto ciò in questo e altri racconti simili in modo impareggiabile, i miscredenti cercano di metterlo in cattiva luce perché sono ciechi e senza discernimento.[23]

***

23. *Rûhu'-Beyân*, 2/138.

Capitolo II

Il sogno.

إِذْ قَالَ يُوسُفُ لِأَبِيهِ يَا أَبَتِ إِنِّي رَأَيْتُ أَحَدَ عَشَرَ كَوْكَبًا
وَالشَّمْسَ وَالْقَمَرَ رَأَيْتُهُمْ لِي سَاجِدِينَ ﴿٤﴾

4. *Un giorno Giuseppe (a.s.) disse a suo padre:* «*Oh padre mio*! *In sogno ho visto undici stelle, il sole e la luna che si prosternavano davanti a me*».

Ecco il motivo per cui a Giacobbe (*a.s.*) fu attribuito questo nome. Giacobbe aveva un fratello gemello, Esaù (*'Îsû*). Quando erano ancora nel ventre della madre, Giacobbe voleva uscire per primo ma Esaù glielo impedì, dicendogli: «Se nasci prima di me, mi muoverò con violenza nel grembo di nostra madre e la ucciderò».

Così, Esaù nacque per primo. Il nome sta a indicare la sua ribellione mentre il fratello fu chiamato Giacobbe, che significa: "Colui che segue".

Esaù aveva un corpo villoso; Giacobbe, invece, era senza peli. Esaù era il prediletto del padre Isacco; Giacobbe, lo era della madre. L'uno era cacciatore; l'altro, pastore.

Con la vecchiaia, Isacco (*a.s.*) aveva perso la vista. Un giorno egli disse a Esaù:

– Figlio mio! Procurami della cacciagione, stammi vicino, affinché io possa recitare per te la preghiera speciale che mio nonno Hûd aveva recitato per me.

A ciascun Profeta è stata concessa una preghiera speciale, che è sicuramente accettata e ognuno di loro ha utilizzato questo dono mentre era ancora in vita; mentre il nostro Profeta (*s.a.w.s.*) se l'è riservato per il Giorno della Resurrezione, quando eserciterà la sua intercessione più grande.

Mentre Esaù era fuori a caccia, la madre arrostì una pecora del gregge di Giacobbe, la pose davanti ad Isacco e disse:

– Tuo figlio ti ha portato quest'arrosto, prega per lui.

Isacco pensava che fosse Esaù e pregò affinché i discendenti di chi gli aveva procurato il pasto, divenissero profeti e re.

Giacobbe andò via. Quando Esaù tornò dalla caccia, disse:

– Padre caro, eccomi. Ti ho portato la cacciagione che desideravi!

Isacco (*a.s.*), allora, si rese conto della situazione ed esclamò:

– Figlio caro! Tuo fratello è venuto prima di te; ma io ho ancora una preghiera anche per te. Vieni qua e lascia che te la reciti.

Poi, pregò così:

– Possa la tua posterità ingrandirsi sulla terra.

E Allah gli diede una discendenza: i Greci, che discendono dal figlio di Esaù chiamato, appunto "Il Greco".

Quando Isacco arrivò a centottant'anni, sentendo approssimarsi la morte, ebbe timore che Esaù potesse uccidere Giacobbe per invidia; così, volle che il figlio emigrasse a Damasco, dallo zio. Infatti, in seguito all'episodio della cacciagione, Esaù aveva giurato di uccidere Giacobbe.

Giacobbe andò da suo zio Labano, figlio di Nahor, (*Lâbân bin Nâhûr*) che aveva due figlie: la maggiore si chiamava Lea (*Lâyâ*), la più giovane, Rachele (*Rahîl*).

Giacobbe ne chiese una in moglie. Lo zio gli domandò se avesse delle proprietà, dei beni e Giacobbe rispose:

– No, ma sono disposto a lavorare per te.

Lo zio disse:

– Te la darò in sposa, se lavorerai per me sette anni.

Giacobbe replicò:

– Lo farò, se mi darai Rachele.

Lo zio concluse allora:

– Questo è un patto fra te e me.

Giacobbe tenne fede alla parola data. Lo zio, invece, gli diede in moglie Lea. Giacobbe disse:

– Tu mi hai ingannato. Io ti avevo chiesto Rachele.

Ma lo zio replicò:

– Non si usa far sposare la più giovane, se vi è una figlia più grande da maritare; se la vuoi, lavora per me altri sette anni ed io ti darò anche lei.

Fino alla venuta del Profeta Mosè (*Mûsâ*), sposare due sorelle contemporaneamente era lecito. Dopo altri sette anni, Giacobbe sposò Rachele; suo zio diede anche a ciascuna delle sue figlie una schiava per servirla. Una si chiamava Zilpah (*Zulfâ*), l'altra, Bilhah. Egli donò due schiave anche a Giacobbe.

Da Lea, Giacobbe ebbe sei figli maschi: Ruben (*Ra'ûbîn*), Simeone (*Sam'ûn*), Giuda (*Yahûdhâ*), Levi (*Lâwî*), Issa (*Yasâkir*), Zàbulon (*Zabûlûn*) e una femmina, Dina (*Dîna*). Da Zilpah ebbe due maschi, Dan e Neftali (*Naftâlî*), e così anche da Bilhah: Gad (*Jâd*) e Asher (*Asîr*).

Per molto tempo Rachele non ebbe figli; poi, generò Giuseppe (*a.s.*). All'epoca, Giacobbe (*a.s.*) aveva novantuno anni. In seguito egli tornò nella terra di suo padre e si stabilì nella località, dove Isacco (*a.s.*) era morto. Là incontrò suo fratello Esaù. Si abbracciarono e ogni freddezza fra loro si sciolse e svanì. In seguito, Rachele rimase incinta di Beniamino (*Binyamîn*). Morì di puerperio, dopo averlo dato alla luce. Giuseppe (*a.s.*) aveva allora due anni. Egli divenne il figlio prediletto di suo padre Giacobbe (*a.s.*).

All'epoca del sogno, Giuseppe (*a.s.*) aveva sette anni.

*

Un ebreo si recò dal nostro Profeta (*s.a.w.s.*) e gli chiese:

– O Muhammad, sai dirmi quali erano le stelle che vide Giuseppe?

L'Inviato (*s.a.w.s*) di Allah rimase un momento in silenzio. Allora venne l'Angelo Gabriele a informarlo, e il nostro Profeta rispose:

– Se te lo dico tu, poi, diventerai musulmano?

L'ebreo replicò:

– Sì.

L'Inviato (*s.a.w.s*) di Allah proseguì dunque:

– Erano Jereyan, Târik, Zeyyâl, Kabis, Amûdan, Felîk, Subh, Darûh, Fera, Vesab e Zülkitefeyn'.

Nel sogno, Giuseppe aveva visto queste stelle, il sole e la luna scendere giù dal cielo e prosternarsi davanti a lui.

L'ebreo confermò:

– Si, giuro che questi sono i veri nomi.

*

Nel sogno, Giuseppe vide i fratelli sotto forma di stelle, poiché la fratellanza è uno dei fattori più importanti che influenzano la vita dell'uomo. Egli vide altresì suo padre Giacobbe, sotto forma di sole, e la zia Lea, sotto quella della luna; affermiamo che si trattava della zia, poiché la madre era morta di parto, nel dare alla luce Beniamino. Il loro prosternarsi davanti a Giuseppe sta a indicare che questi avrebbe avuto signoria su tutti loro, in futuro.[24]

Il fatto che, in questo versetto, il sole e la luna siano menzionati dopo le stelle, mostra come il padre avrebbe incontrato Giuseppe solo dopo i suoi fratelli.

Le undici stelle rappresentano i cinque sensi fisici (udito, vista, odorato, gusto e tatto), e le sei facoltà interiori: la capacità di pensare, ricordare, comprendere, la memoria, la fantasia e il senso comune.[25]

I sogni possono essere di tre tipi:

1. Quelli dovuti alla *nafs*. In sogno, la persona rivede le occupazioni con cui era stato impegnato durante il giorno: i suoi affari, il mestiere, l'amata - nel caso di un innamorato.

2. Suggestioni malefiche. Satana si prende gioco della persona, mostrandole in sogno cose che la turbano; un esempio è la polluzione notturna. Questi due casi sono ben noti, e non hanno bisogno di altre spiegazioni.

3. Quelli portatori di buone notizie da parte di Dio. L'angelo dei sogni reca alla persona notizie del Corano[V] e le mostra alcune delle sue opere tratte dalla "Tavola ben

24. *Rûhu'l-Beyân Tefsiri*, Sûra "Yûsuf", vol. II/139.
25. *Ibidem*, II/140.

custodita”VI. Questi sono i sogni veridici. Tutti gli altri sono solo sogni confusi.[26]

*

قَالَ يَا بُنَيَّ لَا تَقْصُصْ رُؤْيَاكَ عَلَى إِخْوَتِكَ فَيَكِيدُوا لَكَ
كَيْدًا إِنَّ الشَّيْطَانَ لِلْإِنْسَانِ عَدُوٌّ مُبِينٌ ﴿٥﴾

5. *Il padre disse*: «*Figlio mio*! *Non raccontare il sogno ai tuoi fratelli, perché poi non abbiano a tramare contro di te. Shaytan, infatti, è un chiaro nemico dell’uomo*.

L’invidia.

Una volta, il Profeta (*s.a.w.s.*) disse:

– Ci sono sei gruppi di persone che entreranno nelle fiamme dell’Inferno, senza nemmeno essere chiamati a rendere conto delle loro azioni.

Gli chiesero allora:

- Chi sono costoro, o Profeta? - e lui, di rimando:

1) I governanti che verranno dopo di me, comportandosi da tiranni;
2) gli Arabi che rivendichino una superiorità tribale;
3) i superbi capi-villaggio degli adoratori del fuoco;
4) i commercianti che frodano i clienti;
5) i pagani ostinati nell’ignoranza;
6) i dotti rosi dall’invidia.

*

Il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto anche che:

26. *Rûhu’l-Beyân Tefsiri*, Sûra “Yûsuf”, vol. II/141.

«All'origine di ogni peccato ci sono tre cose, da evitare assolutamente.

La prima è l'orgoglio: fu esso che indusse Iblîs a non prosternarsi davanti ad Adamo.

La seconda è la cupidigia: fu la bramosia a spingere Adamo a mangiare il frutto dell'albero proibito.

La terza è l'invidia: fu essa la causa dello scontro fra i due figli di Adamo,[27] rendendo l'uno assassino dell'altro».

*

Racconta Al-Asma'î[VII]:

– Vidi un Arabo che aveva centoventi anni. Gli chiesi allora il segreto di tanta longevità e lui mi rispose:

– Grazie a Dio, ho rinunciato all'invidia.

In alcune opere si trova che le azioni di una persona s'innalzano e salgono fino al quinto cielo, splendenti come il sole. Allora l'Angelo dell'invidia dice:

– Io sono l'Angelo di guardia all'invidia. Riportate quest'azione al suo autore e sbattetegliela in faccia perché è un invidioso, e i meriti della sua azione non possono andare oltre.

*

Questi sono i segni che rivelano l'invidioso:

– quando si trova in presenza della persona invidiata, la adula; in sua assenza, ne parla male;

– quando gli capita una disgrazia importuna chi gli sta vicino, facendo un gran baccano e lamentandosi con chiunque della sua sfortuna.

27. Caino ed Abele. (N.d.T.).

L'invidia è un vizio dell'anima da estirpare con la perseveranza nel *dhikr*[VIII] e cioè, con la menzione della formula dell'Unità e Unicità (*Tawhîd*)[IX] e dei Nomi Divini. Prestare attenzione alle opere, ai segni e agli avvertimenti di Dio, svegliandosi e cercando di liberarsi da questa malattia, è un dovere sacro. Si sappia anche che le diversità di stato (*maqâm*) e di livello nelle qualità degli uomini, come la conoscenza, la morale e le altre virtù, costituiscono altrettante prove della Misericordia Divina verso di loro. Queste differenze sono state preordinate da Dio *ab aeterno*.

La persona che invidia un'altra è come se dicesse, con la lingua del suo stato: «Dio ha dato una benedizione del genere a quella persona, che non ne è degna», e commette perciò il grave peccato di accusarLo. Ma Allah non può essere neanche minimamente scalfito dalle accuse degli scellerati.

*

Nel Suo Libro, Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) ha biasimato gli invidiosi con queste dure parole:

Invidiano forse i credenti per il favore che Dio ha loro concesso?[28]

L'invidia senza malizia, cioè il desiderio di emulazione, invece, è stata lodata. Sradicare e gettare via dal cuore la malattia dell'invidia sono realtà proprie della pura servitù[10] nei confronti di Dio.

Alcuni sapienti hanno affermato che l'invidioso rimprovera a Dio cinque cose:

1. Egli nutre rancore perché la Maestà Divina ha accordato la Sua benedizione a qualcun altro.

28. *Il Corano*, Sûra IV, "An-Nisâ' ", 54.

2. È insoddisfatto del modo in cui il Signore, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, ha distribuito la Sua Grazia e protesta, perché avrebbe dovuto piuttosto comportarsi come dice lui.

3. Allah dona le Sue benedizioni a chi vuole; l'invidioso accusa implicitamente la Grazia Divina di grettezza, di avarizia.

4. Nel caso in cui Allah abbia accordato le Sue benedizioni a un santo Suo servitore, desiderandone la cancellazione egli augura la sua rovina.

5. Egli aiuta in tal modo Satana, il Suo nemico dichiarato.

*

Sappi che, se invidi, la tua invidia non colpirà il tuo nemico ma ricadrà su te stesso. Se sapessi cosa ti succede in realtà quando ti trovi in uno tale stato, ti accorgeresti di non essere diverso da chi, dopo aver scagliato un sasso contro un'altra persona, scoprisse che la pietra torna indietro, colpendolo a un occhio (quello destro, per giunta) e accecandolo. Ciò non serve ad altro che ad aumentare la sua collera. Se si ostina a conservare questo stato d'animo, esso si rafforza. Allora scaglia di nuovo il sasso con più forza e quello torna indietro, accecandolo stavolta dell'occhio sinistro. Poi ne raccoglie un altro ancora per tirarglielo e quello, di ritorno, lo ferisce stavolta alla testa. La persona invidiata, invece, non corre tali rischi purché non sia essa stessa invidiosa, a sua volta.

Non basta; vedendolo in questo stato, i nemici dell'invidioso si fanno beffe di lui. Tale è la sua situazione.

Questo è un chiaro esempio di come Satana si faccia beffe dell'uomo.

Per tutte queste ragioni, il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

إِيَّاكُمْ وَالْحَسَدَ، فَإِنَّ الْحَسَدَ يَأْكُلُ
الْحَسَنَاتِ كَمَا تَأْكُلُ النَّارُ الْحَطَبَ

«State attenti a non invidiare nessuno! Poiché l'invidia svuota l'uomo, distruggendo le sue buone azioni, allo stesso modo in cui il fuoco divora il legno».[29]

وَكَذَلِكَ يَجْتَبِيكَ رَبُّكَ وَيُعَلِّمُكَ مِنْ تَأْوِيلِ الْأَحَادِيثِ وَيُتِمُّ
نِعْمَتَهُ عَلَيْكَ وَعَلَى آلِ يَعْقُوبَ كَمَا أَتَمَّهَا عَلَى أَبَوَيْكَ مِنْ
قَبْلُ إِبْرَاهِيمَ وَإِسْحَاقَ إِنَّ رَبَّكَ عَلِيمٌ حَكِيمٌ ﴿٦﴾

6. *Ti sceglierà così il tuo Signore e t'insegnerà l'interpretazione dei sogni e completerà la Sua grazia su di te e sulla famiglia di Giacobbe, come già fece prima di te con i tuoi avi Abramo e Isacco. In verità, il tuo Signore è l'Onnisciente* (*Al-ʿAlîm*), *il Saggio* (*Al-Hakim*).

لَقَدْ كَانَ فِي يُوسُفَ وَإِخْوَتِهِ آيَاتٌ لِلسَّائِلِينَ ﴿٧﴾

7. *Certamente in Giuseppe e nei suoi fratelli ci sono dei segni, per i cercatori del Vero*.

29. Da Abû Hurayra. Abû Da'ûd, *Sunan*, libro 43, n. 4903.

Nella storia di Giuseppe ci sono molti segni[30] e insegnamenti per tutti quelli che vogliono sapere della Grandezza Divina, della Sua Forza soggiogante e degli oceani della Sua Saggezza (*Hikma*). I figli più grandi di Giacobbe tesero una trappola a Giuseppe, il fratello minore, e fecero quello che fecero per umiliarlo.

Ma Allah scelse Giuseppe, conferendogli la Profezia e la sovranità, rese i suoi fratelli subordinati a lui e li sottomise alla sua autorità. Gli espedienti e gli inganni che l'invidia aveva fatto loro concepire si ritorsero contro loro stessi, e questo è un chiaro segno della Forza Divina e della Sua Saggezza.[31]

I fratelli preparano una trappola per Giuseppe.

Giuda, Ruben e Simeone non potevano tollerare la venerazione che i fratelli, il padre e persino la madre loro avevano per Giuseppe:

إِذْ قَالُوا لَيُوسُفُ وَأَخُوهُ أَحَبُّ إِلَى أَبِينَا مِنَّا وَنَحْنُ
عُصْبَةٌ إِنَّ أَبَانَا لَفِي ضَلَالٍ مُبِينٍ ﴿٨﴾

8. *Quando* [essi] *dissero*: «*A nostro padre, Giuseppe e suo fratello sono più cari di noi ma noi siamo un gruppo forte* (perché ci sosteniamo a vicenda). *Invero, nostro padre è in palese errore*.

*

30. *Âyât* (pl. di *âya*). Anche col significato di miracolo, prodigio, versetto del Corano. (N.d.T.).

31. *Rûhu'l-Beyan*, 2/143.

I Saggi[32] affermano che Giacobbe capì dal sogno di Giuseppe la sua piena qualificazione, e che sarebbe stato lui l'erede del padre e del nonno; questo fu il motivo della sua preferenza. Egli non poteva fare a meno di manifestargli il suo amore in ogni circostanza, ma questa situazione accrebbe l'invidia dei fratelli di Giuseppe e li indusse a tramare contro di lui.

Commentando l'affetto di Giacobbe per Giuseppe è stato detto che, proprio perché egli amava Giuseppe più di ogni altra cosa, Allah (il Signore del Vero) lo sottopose a una prova molto dolorosa affinché, nel suo cuore, l'amore per Lui prendesse il posto di quello per il figlio. Questa situazione aveva influito, infatti, sul suo zelo nell'amore per Dio e sicuramente il Sovrano dell'Amore non tollera di condividere con altri la Sua Dimora.[33]

In realtà, la Bellezza (*Jâmal*) e la Perfezione (*Kamâl*) appartengono solo a Dio, e nessuno ha il diritto di offuscarLo con le cose vane di questo mondo. Per un padre, non v'è insidia né istigazione più grande dell'amore per la sua progenie. Non vedete come Noè (*Nûh*) (*a.s.*) maledisse i miscredenti, dicendo. «... *Signore, non lasciare sulla terra nessuno dei miscredenti! Se li risparmierai, travieranno i Tuoi servi e non genereranno altro che uomini dissoluti e infedeli*».[34] Allah li distrusse tutti, annegandoli nel Diluvio, e ciò non provocò afflizione alcuna nel cuore di Noè ma, quando le acque inghiottirono suo figlio, egli non potè trat-

32. *Ârifûn*. I Sufi, coloro che hanno raggiunto la Vera Conoscenza. (N.d.T).
33. Il cuore del credente. (N.d.T.).
34. *Il Corano*, Sûra LXXI, "Nuh", 26-27

tenersi dall'esclamare: «*Signore*, *è mio figlio*! *Fa parte della mia famiglia*!».[35]

***

35. *Il Corano*, Sûra XI, "Hûd", 46.

Capitolo III

Giuseppe è gettato nel pozzo.

اقْتُلُوا يُوسُفَ أَوِ اطْرَحُوهُ أَرْضًا يَخْلُ لَكُمْ وَجْهُ أَبِيكُمْ
وَتَكُونُوا مِنْ بَعْدِهِ قَوْمًا صَالِحِينَ ﴿٩﴾

9. *Uccidete Giuseppe oppure abbandonatelo in qualche landa desolata; allora vostro padre avrà occhi solo per voi e poi, possiate voi essere gente giusta.*

قَالَ قَائِلٌ مِنْهُمْ لَا تَقْتُلُوا يُوسُفَ وَأَلْقُوهُ فِي غَيَابَةِ الْجُبِّ
يَلْتَقِطْهُ بَعْضُ السَّيَّارَةِ إِنْ كُنْتُمْ فَاعِلِينَ ﴿١٠﴾

10. *Uno di loro disse: «Non uccidete Giuseppe; gettatelo piuttosto in fondo a un pozzo, affinché qualche carovana possa ritrovarlo.*

Considera in che stato dovevano trovarsi i fratelli, se il più misericordioso fra loro raccomandò di non uccidere Giuseppe, ma di gettarlo in un pozzo. Ecco: ai nostri giorni, quanto male i figli riescono spesso a fare con le loro lingue, invece di impegnarsi in qualcosa di buono. Quanti nemici sotto mentite spoglie, falsi amici da cui ci si deve proteggere con ogni cura perché, in realtà, sono lupi feroci sotto un aspetto umano![36]

---

36. *Rûhu'l-Beyân*, 2/144.

Se dunque i succitati cinque sensi esterni e le sei facoltà interiori non guidano a Dio, come da Lui ordinato, essi uccidono il cuore; e, se esso muore, le passioni e le tendenze mondane della *nafs* portano l'uomo alla rovina. Anche se queste forze non possono uccidere Giuseppe a causa della protezione divina a lui accordata, riescono tuttavia a confinarlo in un posto lontano dagli uomini e inadatto alla vita. Se l'uomo riesce a uccidere il cuore o a paralizzarlo, soddisfare la propria concupiscenza e le brame animali comincia a diventare la sua ossessione; farlo, per lui, è del tutto naturale.

La persona è veramente viva, solo se il suo cuore è vivo, perché esso è la casa di Dio (*Bayt Allâh*); senza l'amore per Lui e il Suo ricordo, la Sua menzione (*dhikr*) è un cuore morto.

Ci si meraviglia del fatto che una persona affronti gole impervie e deserti inospitali per visitare la Ka'aba e le opere dei Suoi Profeti, ma non cerchi di vincere l'egoismo e le passioni dell'anima per arrivare al cuore, che è la via dell'Unione con Allah. In esso, infatti, si manifestano le opere di Dio Stesso. Quello è il "luogo" in cui viene evocato il *dhikr* e lo strumento per realizzare l'Unione Suprema.

Dice Hakîm 'Alî Tirmidhî[XI] (che Allah abbia misericordia di lui)[37]:

«Il *dhikrullah* mantiene vivo e addolcisce il cuore. In sua assenza, il cuore soccombe alla febbre della *nafs*; s'inaridisce alle vampe della concupiscenza, si appesantisce, fa sì che le membra del suo corpo si rifiutino di compiere gli atti rituali dell'adorazione divina e diventa duro come una pietra. Se poi una situazione del genere si protrae nel tempo e

37. *Rahmatullahi alayh*. Abbreviato in (*rah*.). (N.d.T.).

diventa definitiva, diviene come un albero secco, buono solo per il fuoco. Che Allah ci protegga da una sventura simile»[38].

قَالُوا يَا أَبَانَا مَا لَكَ لَا تَأْمَنَّا عَلَى يُوسُفَ
وَإِنَّا لَهُ لَنَاصِحُونَ ﴿١١﴾

11. *Dissero*: «*O padre nostro, perché non ti fidi di noi a proposito di Giuseppe? Eppure noi siamo per lui amici sinceri*.

أَرْسِلْهُ مَعَنَا غَدًا يَرْتَعْ وَيَلْعَبْ وَإِنَّا لَهُ لَحَافِظُونَ ﴿١٢﴾

12. *Mandalo domani con noi; si divertirà e giocherà, e noi gli faremo buona guardia*».

قَالَ إِنِّي لَيَحْزُنُنِي أَنْ تَذْهَبُوا بِهِ وَأَخَافُ
أَنْ يَأْكُلَهُ الذِّئْبُ وَأَنْتُمْ عَنْهُ غَافِلُونَ ﴿١٣﴾

13. *Disse*: «*Mi rattrista che lo portiate* [con voi]*; ho paura che il lupo lo divori, in un momento di vostra negligenza*».

Si racconta che Giacobbe (*a.s.*) vide in sogno se stesso in cima a una montagna e Giuseppe, in una landa desolata. All'improvviso Giuseppe fu attaccato da dieci lupi e scomparve in mezzo a loro. Per questo motivo Giacobbe aveva espresso ai figli la preoccupazione che lo divorassero i lupi, e li aveva messi in guardia.

38. *Rûhu'l-Beyân*, 2/144.

Malgrado il sogno, egli consegnò ugualmente Giuseppe ai suoi fratelli:

إِذَا جَآءَ الْقَضَاءُ عَمِيَ الْبَصَرُ

«Quando arriva l'ora del destino, la vista diventa cieca».

I fratelli di Giuseppe non avevano mai mostrato rispetto verso il padre e il fratello. Essi non si curarono degli avvertimenti del padre, poiché erano decisi a portare a termine l'inganno che avevano escogitato. Avevano fretta e non pensavano al dolore che gli avrebbero causato; non gliene importava nulla, ma dissero: «Lo riporteremo presto».

Alcuni Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) hanno detto che non è opportuno fornire spunti ai propri nemici. I fratelli di Giuseppe non avevano pensato al fatto che i lupi possono divorare le persone, ma le parole di Giacobbe (*a.s.*): «Temo che lo mangino i lupi», fornirono loro il pretesto per l'inganno che stavano architettando.

Anche in un *Hadîth* si afferma che:

الْبَلاَءُ مُوَكَّلٌ بِالْمَنْطِقِ

«Le sventure sono legate alle parole che si dicono».[39]

«La persona che giura: "Questo, io non lo farò mai" lascia una porta per Satana che la stuzzicherà, finché non riuscirà a farne il suo zimbello e a farle compiere quell'azione. Bisogna evitare di vantarsi e cercare rifugio in Dio».[40]

In un altro *Hadîth* si trova che:

---

39. *Keşfü'l-Hafa*, vol. l, pag. 291, *Hadîth* n. 926.
40. *Rûhu'l-Beyân*, 2/145.

«La parte più bassa della mia anima mi dice cose tali che io non oso ripetere, per timore di espormi ad esse», visto che:

«Le sventure sono legate alle parole che ci escono dalla bocca».

Si racconta che una volta, mentre Ibn as-Sikkît (un dotto letterato e linguista) sedeva col Califfo Mutawakkil[XII], vennero i due figli di quest'ultimo: Al-Mu'tazz e Al-Mu'ayyad. Il Califfo chiese allora a Ibn as-Sikkît:

– Chi preferisci: i miei figli, oppure Hasan e Husayn?[41]

L'Imam rispose:

– Sicuramente persino Kanbar, lo schiavo di Ali (*r.a.*), mi è più caro di te e dei tuoi figli.

A queste parole Mutawakkil si rivolse ai suoi uomini, ordinando:

– Tagliategli la lingua.

Così fecero e Ibn as-Sikkît morì quella notte stessa.

Desta meraviglia che, prima di capitargli questo, lo stesso *Hoja* Ibn as-Sikkît aveva insegnato ai figli di Mutawakkil i seguenti versi:

يُصَابُ الْفَتَى مِنْ عَثْرَةٍ لِسَانِهِ – وَلَيْسَ يُصَابُ الْمَرْءُ مِنْ عَثْرَةِ الرِّجْلِ

فَعَثْرَتُهُ فِي الْقَوْلِ تُذْهِبُ رَأْسَهُ – وَعَثْرَتَهُ فِي الرِّجْلِ تَبْرَأُ عَلَى مَهْلٍ

Il giovane è colpito dal passo falso compiuto colla lingua

e l'uomo non è colpito dal passo falso del piede

Il suo passo falso nel parlare gli porta via la testa

ed il suo passo falso del piede guarirà agevolmente.

41. Hasan e Husayn erano i due nipoti del Profeta (*s.a.w.s.*), che sua figlia Fatima aveva avuto da *Hadrat* Ali. (N.d.T.).

Qui, nel fatto che Giuseppe sia portato dai fratelli in una landa desolata, vi è un segno per la persona che rifletta. Il cuore (simboleggiato da Giuseppe) è sotto la sorveglianza e la protezione dello Spirito (Giacobbe); e lo Spirito domina i sensi, i sentimenti e le facoltà interiori (i fratelli di Giuseppe). Giuseppe potrebbe salvarsi dai pericoli e dai loro inganni, solo se Giacobbe approfittasse dell'allontanamento degli altri figli, evitando di mandare con loro il suo prediletto onde non fornire a essi l'occasione per soddisfare i propri istinti bestiali. Perché è ovvio che essi faranno del male a Giuseppe non appena egli sarà da solo; ed è questo il motivo per cui vogliono allontanarlo dal padre.

Quando il cuore cade in basso, lontano dal controllo e dalla protezione dello Spirito, esso è perseguitato da Satana, il lupo, che lo volta e rivolta a suo piacimento e finisce per sbranarlo. L'annichilimento dei sentimenti e delle peculiarità della natura umana è legata alla degenerazione del cuore; così, come anche il pieno riscatto dell'uomo dipende da esso, dal fatto che il cuore raggiunga la vita vera, assorbito nel ricordo e nella menzione del Nome e degli Attributi Divini insieme a tutti gli altri centri sottili, che si risvegliano progressivamente.

Se una persona è intelligente, deve smettere di giocare con il mondo come un bambino. Il mondo, infatti, è gioco e inganno, e molte sono le sue occasioni di discordia e i fallimenti. Per non cadere nell'abisso delle passioni, la sola cosa da fare è rinunciare ai voleri della parte più bassa della propria anima; per respingerli con decisione, bisogna combattere la propensione per le cose di questo mondo, puntare la prua verso Dio, perseverare nel *dhikrullah*.

Che Allah ci guardi dal dare ascolto alle parole di Satana e del nostro io; protegga il nostro petto, i suoi centri sottili e, insomma, tutto il nostro essere dalla rovina. Âmin!

﴿قَالُوا لَئِنْ أَكَلَهُ الذِّئْبُ وَنَحْنُ عُصْبَةٌ إِنَّا إِذًا لَخَاسِرُونَ ﴿١٤﴾﴾

14. «*Se il lupo lo divorerà pur essendo noi tanto numerosi*» *dissero* «*saremmo veramente mortificati*!».

Nella zona, infatti, c'erano molti lupi. Ibn Omar[XIII] (*r.a.*) riferisce queste parole dell'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah:

«Non fornite alla gente argomenti per mentire».[42]

Guardate, i figli di Giacobbe (*a.s.*) non avevano pensato al fatto che i lupi mangino le persone. Però, quando lui afferma: «*… ho paura che lo divori il lupo…*», involontariamente offre loro proprio questo suggerimento. Ed essi diranno poi: «*Giuseppe è stato sbranato dai lupi*».

﴿فَلَمَّا ذَهَبُوا بِهِ وَأَجْمَعُوا أَنْ يَجْعَلُوهُ فِي غَيَابَةِ الْجُبِّ
وَأَوْحَيْنَا إِلَيْهِ لَتُنَبِّئَنَّهُمْ بِأَمْرِهِمْ هَذَا وَهُمْ لَا يَشْعُرُونَ ﴿١٥﴾﴾

15. *Quando poi lo ebbero condotto con loro e si accordarono per gettarlo nel pozzo, Noi gli ispirammo: «Ricorderai loro quello che hanno commesso, quando meno se lo aspetteranno».*

Cedendo all'insistenza dei fratelli di Giuseppe per portarlo in una zona desolata e ai giuramenti dati in garanzia della loro buona fede, Giacobbe si rassegnò al destino e

42. Dârimi, *As-Sunan*.

diede il suo permesso, anche perché aveva visto che Giuseppe voleva andare con loro. Egli ordinò che Giuseppe fosse lavato in un recipiente, lo stesso che l'Angelo Gabriele aveva portato ad Abramo (*a.s.*) insieme al *kohl* e all'ariete destinato al sacrificio al posto di Ismaele. Egli volle inoltre che lo pettinassero, applicassero ai suoi occhi quello stesso *khol* che era stato di Ismaele, e lo profumassero.

Si racconta inoltre che, quando Abramo (*a.s.*) stava per essere gettato nel fuoco, lo spogliarono. Allora Gabriele gli portò dal Paradiso una veste, che poi passò a Isacco e da questi, infine, a Giacobbe. Questi ne ricavò un amuleto, che appese al collo di Giuseppe.

Per rendere contento il padre e far divertire Giuseppe, i fratelli lo portarono sulle loro spalle finché non furono fuori dalla portata della vista di Giacobbe; ma, non appena si sentirono al sicuro, infransero la parola data. Essi gettarono a terra Giuseppe e gli dissero:

«Ehi tu, sognatore di sogni fasulli! Avanti, dove sono ora le stelle che si prosternavano di fronte a te? Vediamo se oggi verranno a soccorrerti, ora che sei nelle nostre mani!».

Cominciarono così a picchiarlo e torturarlo. A chiunque di loro si rivolgesse per implorare pietà, Giuseppe otteneva solo ancora più insulti, percosse e tormenti. Allora egli scoppiò a piangere, invocando il padre:

«Padre, padre mio! Quanto hanno fatto presto a dimenticare i loro giuramenti e le tue volontà! Se tu potessi vedere quello che stanno facendo a tuo figlio. Cose che non si farebbero neppure al figlio di uno schiavo».

Si racconta che fu Ruben a gettare Giuseppe a terra. Poi cercò di ucciderlo, cadendo pesantemente sul suo petto. Levi,

a sua volta, voleva rompergli l'osso del collo. Allora Giuseppe gridò a Giuda, che era il più misericordioso fra tutti i suoi fratelli:

- Oh Giuda! Abbi timore di Dio e non permettere che mi uccidano.

Giuda ebbe pietà di lui e disse:

- Non ammazzatelo! Non mi avevate forse promesso che non lo avreste fatto?

Essi risposero:

- Sì.

Giuda, allora, continuò così:

- Posso consigliarvi qualcosa di meglio che la sua uccisione? Gettatelo nel pozzo.

- Sì, faremo così - risposero loro, e «*Tutti insieme giurarono di gettarlo nel pozzo*».

Questo pozzo si trovava vicino al Giordano, alla distanza di tre *fersah*[43] da Giacobbe (*a.s.*). Lo aveva fatto scavare Shaddâd[XIV], per migliorare la situazione di quella località. Esso aveva l'apertura stretta e il fondo largo.

Quando arrivarono alla bocca del pozzo, Giuseppe cercò di aggrapparsi ai vestiti dei fratelli, ma fu ricacciato a spintoni e percosso da tutte le parti. Gli legarono le mani affinché non potesse aggrapparsi da nessuna parte; gli tolsero la camicia per mostrarla poi al padre, macchiata di sangue ingannevole, e cominciarono a calarlo nella cisterna. Mentre lo spogliavano, Giuseppe li supplicò così: «Vi prego, fratelli miei, restituitemi la camicia. Se morrò, sarà il mio sudario; se sopravvivrò, invece, servirà a coprirmi» ma fu tutto inutile. Quando arrivò a mezza altezza, nel pozzo, tagliarono la

43. Una *fersah* corrisponde a 5,762 km.

corda affinché si sfracellasse nella caduta. Sul fondo c'era dell'acqua. Nella caduta, Giuseppe fu trattenuto da una roccia che sporgeva dalla parete e si salvò. Riuscì a mettersi in piedi e cominciò a chiamarli, gridando, nella speranza d'impietosirli e di ottenere una risposta da loro. Quelli, però, accortisi che non era morto, volevano fracassargli la testa con una pietra ma Giuda si oppose.[44]

Allora una voce si levò alta dal *Malâ'al-a'lâ,*[45] rivolta a Gabriele, che si trovava presso il Loto del Limite[XV], e disse:

أَدْرِكْ عَبْدِي

- Corri in aiuto del Mio servo!

Gabriele prese Giuseppe e lo depose su di un masso che si trovava nel pozzo, lo rifocillò con cibo e bevande celesti, e lo coprì con la camicia di Abramo, l'amico sincero di Allah (*Khalîl Âllah*).

Dice Hasan al Basrî[XVI]:

«Giuseppe aveva dodici anni, quando fu gettato nel pozzo, e suo padre Giacobbe lo rivide solo quarant'anni dopo».

Il pozzo era orribile; vi erano serpenti, scorpioni e insetti di ogni genere. Questi animali si dissero l'un l'altro:

- Non uscire dalla tua tana! Perché oggi un Profeta è venuto nel pozzo.

Ma un serpente si avvicinò minaccioso a Giuseppe, sibilando. Gabriele gli ordinò allora:

---

44. *Rûhu'l-Beyân* 2/146.
45. *Mala'al-a'lâ*: l'Assemblea suprema dei più alti gradi nel mondo degli spiriti angelici. (N.d.T.).

- Taci!

Il serpente si zittì subito, e non fu mai più udito da alcuno; nemmeno i suoi discendenti emisero da allora in poi alcun suono.[46]

Quando Giuseppe fu gettato nel pozzo, pregò così:

يَا شَاهِدًا غَيْرَ غَائِبٍ، وَيَا قَرِيبًا غَيْرَ بَعِيدٍ، وَيَا غَالِبًا غَيْرَ مَغْلُوبٍ، اِجْعَلْ لِي مِنْ أَمْرِي فَرَجًا وَمَخْرَجًا

Oh Tu che sei il Testimone (*Al-Shahid*) *mai assente*! *Oh Tu che sei il Vicino* (*Al-Qarib*) *mai lontano*! *Oh Tu Vittorioso* (*Al-Qarib*) *che non conosce sconfitta*! *Allontana da me questa disgrazia. Salvami dal pericolo in cui mi trovo*!

Si racconta che Giuseppe restò nel pozzo tre giorni. Secondo altri, vi rimase un'ora.

Gabriele insegnò a Giuseppe questa preghiera:

اللّٰهُمَّ يَا كَاشِفَ كُلَّ كُرْبَةٍ، وَيَا مُجِيبَ كُلَّ دَعْوَةٍ، وَيَا جَابِرَ كُلِ كَسِيرٍ، وَيَا مُيَسِّرَ كُلَّ عَسِيرٍ، وَيَا صَاحِبَ كُلَّ غَرِيبٍ، وَيَا مُونِسَ كُلَّ وَحِيدٍ، يَا لَا إِلَهَ إِلَّا أَنْتَ سُبْحَانَكَ أَسأَلُكَ أَنْ تَجْعَلْ لِيَ فَرَجًا وَمَخْرَجًا، وَأَنْ تَقْذِفَ حُبَّكَ فِي قَلْبِي حَتَّى لاَ يَكُونَ لِيَ هَمٌّ وَلاَ ذِكْرٌ غَيْرُكَ، وَأَنْ تَحْفَظَنِي وَتَرْحَمَنِي يَا أَرْحَمَ الرَّاحِمِينَ

46. *Rûhu'l-Beyân*, 2/147.

Mio Dio, Tu sei Colui Che da' sollievo a ogni pena, ascolta ogni preghiera, guarisce ogni ferita, dà sollievo nelle avversità, si prende cura di ogni bisognoso; *Tu sei l'Amico sincero di tutti quelli che non hanno nessuno*! *Oh mio Signore, all'infuori del quale non esiste altra divinità*! *Affermo che Tu sei esente da qualsiasi imperfezione o difetto*! *Ti prego di dare sollievo al mio dolore, una via di scampo alla sventura in cui mi trovo*! *Mio Dio, accendi nel mio cuore un tale amore divino per Te, da non avere più altro pensiero, altro interesse che Te*; *da non menzionare né ricordare altri, d'ora in poi, all'infuori di Te e proteggimi, oh mio Dio*! *Oh Tu Che sei il Tutto-Misericordioso, il Molto Misericordioso*![47]

Si racconta che, quando fu gettato nel pozzo, Giuseppe cominciasse a recitare il *dhikr*, invocando i Nomi Divini; ascoltandolo, gli Angeli esclamarono:

- Oh Signore, quant'è bella questa voce! Lasciaci ascoltarla per un po'.

Allah, l'Irresistibile, il Maestoso (*'Azza wa Jalla*) disse allora:

- Non siete stati forse voi a dirMi: «*...Porrai su di essa qualcuno che vi spargerà la corruzione e vi verserà il sangue, mentre noi Ti glorifichiamo lodandoTi e Ti santifichiamo*?»[48] E ora volete stargli vicino.

Gli Angeli circondarono Giuseppe con le loro ali spiegate, ed egli rimase in loro compagnia. Similmente, quando i Credenti si riuniscono per ricordarLo e menzionarLo, gli angeli dicono:

- Oh Signore, accordaci il permesso di stare con loro.

47. *Rûhu'l-Beyân* 2/147.
48. *Il Corano*, Sûra II, "Al-Baqara" 30.

Al che Allah, sia esaltata la Sua Maestà (*Jalla jalâluhu*) risponde:

- Non avevate detto: «*Porrai su di essa (la terra) qualcuno che vi spargerà il male*?». E ora volete stargli vicino.

Egli sa, però, che gli angeli vogliono scendere sulla terra per onorare la recitazione del *dhikrullah*, e così concede il permesso.

I ricercatori del Vero affermano che Allah (sia santificato il Suo Nome) ha fatto scendere la Rivelazione su Giuseppe per alleviare la sua pena, allontanare la paura e abituarlo a cose simili. La buona novella conteneva l'annuncio della sua missione di Profeta (*Nabî*) e Inviato.[49]

Allah ha fatto scendere il Suo Verbo su Giovanni (*Yahyâ*) e Gesù (*'Îsâ*) prima che essi raggiungessero la pubertà. Egli, inoltre, apre le porte della santità[50] ad alcuni fra i Suoi servitori quando sono ancora piccoli: *Shaykh* Abdullah at-Tustarî[XVII] (che Allah protegga e benedica il suo segreto)[51] fu uno di loro. Ad altri, Egli apre le porte della Profezia nel tempo da Lui voluto, dopo averli adeguatamente preparati al tal fine. La Santità (*Walâyah*) e la Profezia non dipendono dall'età, anche se la maggior parte dei Profeti ha ricevuto la funzione profetica solo dopo il compimento del quarantesimo anno di età, secondo la regola con cui Allah è solito operare (*Sunnat Allah*). Ad alcuni di loro la Profezia è stata concessa in precedenza, anche prima del raggiungimento della pubertà ma, in genere, essi hanno cominciato la loro

49. *Rasûl*. È Profeta e Legislatore insieme. (N.d.T.).
50. *Walâyah*. Lett.: la qualità di *Wali* (l'amico sincero di Allah). (N.d.T.).
51. *Qaddasallahu sirrahu,* abbrev.in *q.s*. (N.d.T.).

predicazione dopo il compimento di quell'età, in ottemperanza a questo modo divino di operare.

Le forze e i sentimenti del cuore più sublime, così come quelli dell'anima più bassa, dipendono dai rapporti reciproci fra lo spirito e il cuore, dalle peculiarietà del loro legame, le sue ragioni e i suoi segreti.

Lo spirito e il cuore tendono verso il mondo spirituale; l'anima, con le sue forze ineluttabili e i sensi, invece, è incline verso quello animale. Se l'uomo cede alla propria natura, alle sue brame, la vittoria è del suo io. Il corpo domina lo spirito; la forma, il cuore. Questo è lo stato dei malvagi.

Se, nella solitudine che sperimenta in fondo al pozzo, il cuore è rafforzato dalla Rivelazione divina (*Wahy*) e dall'intuizione intellettuale (*Ilhâm*), ricevendo l'aiuto provvidenziale di Allah (l'Eterno che non ha inizio), allora la vittoria va allo spirito, al cuore, mentre ad essere sconfitti sono la parte più bassa dell'anima e il corpo. Questo è lo stato da augurarsi.

ManifestandoSi col Suo Attributo di Gloria (*Jalâl*) ai Profeti e ai santi, da Lui confermati con la Rivelazione, l'ispirazione divina e la pazienza, Allah li informa delle grandi sofferenze che li colpiranno.

Allah, sia celebrata la Sua Maestà (*Jalla Jalâluhu*) aveva deliberato una grande sventura e un acuto dolore per Giacobbe e Giuseppe, affinché si dimostrassero pazienti nonostante tutta la loro amarezza, e si rafforzasse il loro pentimento[52]. Questo li avrebbe aiutati a essere costantemente rivolti verso Dio e in Sua Compagnia, a troncare ogni interesse per tutto ciò che non è Lui e a conseguire gli stati

52. *Inâba*. Ritorno a Dio. (N.d.T.).

spirituali più elevati. Ve ne sono di così sublimi, da potersi raggiungere solo affrontando e sopportando avversità e afflizioni di ogni genere.[53]

Per questo motivo alcuni grandi sapienti hanno affermato che Giuseppe fu lasciato dodici anni in prigione, perché era necessario che raggiungesse il completo perfezionamento del suo essere e delle sue qualità con il ritiro spirituale, la rettificazione dell'anima, le avversità e gli sforzi per superarle, affinché Dio fosse soddisfatto di lui. Se Giuseppe fosse rimasto col padre, invece, Allah non avrebbe facilitato la sua realizzazione spirituale. Per questo motivo i Profeti sono stati allontanati dalla loro Patria per qualche tempo, stranieri in terre lontane.

*

Giacobbe soffrì alla notizia della partenza di Giuseppe.

Una volta, egli aveva ucciso un capretto davanti agli occhi della madre. Dio non approvò quell'azione e deliberò così: «La pena che ti infliggerò sarà il tuo sangue per il suo sangue e la tua separazione, per la sua». La punizione fu grande, come lo era stato anche il dono della profezia che gli aveva dato.

حَسَنَاتُ ٱلأَبْرَارِ، سَيِّئَاتُ الْمُقَرَّبِينَ

Ci sono molte azioni belle e buone agli occhi della gente, che sono peccato, invece, per i Suoi servitori a Lui vicini.[54]

53. *Rûhu'l-Beyân* 2/147.
54. *Mukarrabûn*, *Awliyâ*.

Quando nacque Giuseppe, Giacobbe comperò una schiava che allattava il suo bambino. Egli allontanò poi il figlio dalla madre, affinché Giuseppe potesse avere più latte. Allora la donna pianse e supplicò Allah, il Signore della Verità, pregandoLo così:

«Oh Signore! Giacobbe mi ha tolto mio figlio. Togli anche a lui suo figlio Giuseppe».

Allah accolse la sua supplica e non permise che Giacobbe ritrovasse Giuseppe, finché quella donna non ebbe riabbracciato suo figlio.

Lo *Shaykh* al-Akbar[XVIII] (*q.s.*) ha affermato che, quando Allah - il Signore della Verità - vuole realizzare la Sua Parola:

وَكَانَ أَمْرُ اللَّهِ قَدَرًا مَقْدُورًا

Il Comando Divino è un decreto immutabile,[55]

Egli fa in modo che la persona cada in errore, e così la Sua asserzione si verifica. Se poi quest'uomo deve convertirsi a Dio, egli si volge a lui proprio tra le disgrazie che gli capitano in conseguenza dell'errore commesso, per quanto piccolo esso sia stato, e così Lo può raggiungere.

Fu chiesto ad Abû Yazîd Bistâmî[XIX] (*q.s.*):

- Il Saggio può ribellarsi?

Ed egli rispose:

- Il Comando Divino è un decreto immutabile.

*

55. *Il Corano*, Sûra XXXIII, "Al-Ahzâb", 38.

Queste furono le disgrazie e le tribolazioni che afflissero Giacobbe. Per quanto riguarda Giuseppe, invece, ecco le sue parole, i piccoli errori e le prove.

Un giorno Giuseppe (*a.s.*), guardandosi allo specchio, contemplò con meraviglia la bellezza del suo viso ed esclamò:
- Se fossi venduto come schiavo, non avrei prezzo. Ci vorrebbero veramente tantissimi soldi.

Per questo motivo fu venduto come schiavo, e a un prezzo infimo.

Lo vendettero a un prezzo molto basso, per pochi dirham [XXIII].[56]

«Sicuramente la vanità, la superbia, manda in fumo settant'anni di culto».[57]

La Bellezza e la Perfezione appartengono in assoluto e per intero ad Allah. Queste qualità si possono attribuire a esseri umani solo in senso metaforico. Perciò l'uomo deve riconoscere a Dio quello che a Lui spetta.

Egli non deve mischiarLo con le cose di questo mondo. Deve credere che tutti i beni e le benedizioni temporanee a lui concessi sono nelle mani dell'Onnipotente. Solo così può servirLo degnamente. Per questo la purificazione del cuore è una via molto difficile. Occorre impegnarsi con tutte le proprie forze nell'osservanza delle convenienze spirituali e nella meditazione, accettando le sofferenze e le difficoltà che s'incontrano.

Per questo il Rasûl (*s.a.w.s.*) ha detto:

56. *Il Corano*, Sûra XII, "Yûsuf", 20.
57. Suyûtî, Jâmi'us-Saghîr.

مَا أُوذِيَ نَبِيٌّ مِثْلَ مَا أُوذِيتُ

«Nessun altro Profeta ha sofferto quanto me». Queste parole hanno anche un altro significato: «Nessun altro Profeta è stato più sereno di me». Sopportare una minuscola parte delle afflizioni che capitano in questa Via vale molto più, di tanti svelamenti (*kashf*) e miracoli. Allah (sia santificato il Suo Nome) non ha afflitto nessuno quanto gli Eletti[58], i Suoi amici puri e sinceri. Egli li ha scelti fra tutte le creature come Suoi per Se Stesso. Allah è il Solo che possa condurre alla Retta Via.

وَجَاءُو أَبَاهُمْ عِشَاءً يَبْكُونَ ﴿١٦﴾

16. *Quella sera tornarono piangendo dal padre loro*:

قَالُوا يَا أَبَانَا إِنَّا ذَهَبْنَا نَسْتَبِقُ وَتَرَكْنَا يُوسُفَ عِنْدَ مَتَاعِنَا فَأَكَلَهُ الذِّئْبُ وَمَا أَنْتَ بِمُؤْمِنٍ لَنَا وَلَوْ كُنَّا صَادِقِينَ ﴿١٧﴾

17. «*Padre nostro*», *dissero,* «*Siamo andati a fare una corsa fra noi, abbiamo lasciato Giuseppe a guardare la nostra roba e il lupo l'ha mangiato! Tu non credi a noi, eppure noi siamo sinceri*».

وَجَاءُو عَلَى قَمِيصِهِ بِدَمٍ كَذِبٍ قَالَ بَلْ سَوَّلَتْ لَكُمْ أَنْفُسُكُمْ أَمْرًا فَصَبْرٌ جَمِيلٌ وَاللَّهُ الْمُسْتَعَانُ عَلَى مَا تَصِفُونَ ﴿١٨﴾

58. *Asfiyâ*. Pl. di *Safî*. (N.d.T.).

18. *E gli mostrarono la sua tunica, macchiata di sangue ingannevole. Ma Giacobbe (a.s.) disse*: «*No, la vostra anima vi ha spinto a ciò. A me, però, occorre avere una pazienza decorosa; Allah è Colui al quale chiedo aiuto, contro quello che voi raccontate*».

Si racconta che Giacobbe (*a.s.*) pianse nell'udire queste notizie del figlio. Volle la sua tunica e se la strofinò sugli occhi bagnati di lacrime; anche il suo viso si tinse di rosso. Poi, osservò:

- Un lupo così delicato non l'avevo mai visto, fino ad oggi. Ha mangiato mio figlio, senza neppure lacerare la sua tunica!

*

Una donna si recò piangendo dal *Qâdî*[XX] Shurayh[XXI], per denunciare il marito. Vedendola in lacrime, dissero a Shurayh:

- Ehi Abû Umayyah! Questa donna è una vittima. Non vedi come piange?!

Shurayh rispose:

- Anche i fratelli di Giuseppe andarono in lacrime dal padre, benché fossero colpevoli … Non sarebbe giusto emettere un verdetto sulla scorta di questi pianti. Per giudicare, bisogna basarsi solo su verità accertate.

Ai figli che arrivavano piangendo, Giacobbe chiese:

- Che c'è, figli miei? È forse successo qualcosa alle nostre pecore?

Risposero quelli:

- Peggio. Molto peggio!

Giacobbe chiese allora:

- Che cosa? E Giuseppe, dov'è?

A questo punto essi cominciarono a parlare:

«*Padre nostro*» *dissero* «*Abbiamo lasciato Giuseppe a guardare la nostra roba per fare una corsa fra noi* ...».

Alla notizia di Giuseppe, Giacobbe si mise a piangere e chiese la tunica del figlio. La prese e se la strofinò sul viso, in lacrime. Quando, però, si accorse che sulla tunica non c'erano strappi, nessuna traccia di denti, comprese l'inganno della veste macchiata di sangue ingannevole e quel che avevano fatto a Giuseppe, a causa della loro violenta invidia, e non credette alle loro parole. Egli disse allora: «No, non vi credo. Ad aizzarvi è stata la vostra cattiveria; quanto a me, dovrò sopportare con bella pazienza». Giacobbe si affidò a Dio con completa fiducia, e chiese il Suo aiuto.

La pazienza è bella (*jamîl*), quando è praticata senza mai lamentarsi con nessuno per il male e le disgrazie che possono capitare. Altrimenti, se ci si lagna con le altre creature, la pazienza perde tale peculiarità.

Giacobbe (*a.s.*) non se ne dolse con nessuno. Egli disse:

قَالَ إِنَّمَا أَشْكُو بَثِّي وَحُزْنِي إِلَى اللَّهِ

Davanti a Dio solo mi lamento del mio dolore e del mio tormento![59] [60]

***

59. *Il Corano*, Sûra XII, "Yûsuf", 86.
60. *Rûhu'l-Beyân* 2/148.

Capitolo IV

La vendita di Giuseppe.

وَجَاءَتْ سَيَّارَةٌ فَأَرْسَلُوا وَارِدَهُمْ فَأَدْلَى دَلْوَهُ قَالَ يَا بُشْرَى
هَذَا غُلَامٌ وَأَسَرُّوهُ بِضَاعَةً وَاللّٰهُ عَلِيمٌ بِمَا يَعْمَلُونَ ﴿١٩﴾

19. *Giunse una carovana e mandarono uno di loro ad attingere acqua. Questi calò il secchio e gridò*: «*Buona nuova, c'è un ragazzo*!». *Lo nascosero, come merce da vendere. Allah sapeva bene quel che facevano*.

وَشَرَوْهُ بِثَمَنٍ بَخْسٍ دَرَاهِمَ مَعْدُودَةٍ
وَكَانُوا فِيهِ مِنَ الزَّاهِدِينَ ﴿٢٠﴾

20. *Lo vendettero a un prezzo vile, per qualche dirham*; *come se non desiderassero tenerlo.*

Lo vendettero come cosa senza valore, per poche monete di scarso pregio.

«E lo vendettero per un prezzo basso» sta a significare, quanto poco fosse stato riconosciuto il suo valore.

Secondo Ibn ʿAbbâs[XXII], Giuseppe fu venduto per venti dirham[XXIII]; per Suddi[XXIV], invece, furono ventidue.[61]

---

61. *Rûhu'l-Beyân* 2/150.

Si racconta che alcuni bambini avevano tagliato la strada al Profeta (*s.a.w.s.*), mentre tornava dalla Moschea, dicendogli:

- Non ti lasceremo passare se non ci dai qualcosa, come hai fatto con Hasan e Husayn.

L'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah disse allora a Bilal[XXV] (*r.a.*):

- Vai a casa mia e portami quel che riesci a trovare, per riscattarmi.

A casa non c'era altro che otto noci, e con esse il Profeta (*s.a.w.s.*) comprò il suo riscatto. Egli disse:

- Mio fratello Giuseppe fu venduto a un prezzo vile. Ed ecco che, ora, anch'io sono stato venduto per otto noci.[62]

Chi vendé Giuseppe, lo cedette a vile prezzo, anche se abbagliato dalla sua bellezza. Non lo tennero in considerazione, per varie ragioni: una di queste è che era stato scoperto come un qualcosa perduto da altri. Quando si trova qualcosa per strada, non se ne conosce il valore e così non le si dà importanza; si ha timore che il legittimo proprietario possa sopraggiungere da un momento all'altro. Cosi essi si dissero:

- Vendiamolo al più presto possibile a qualunque prezzo, prima di perderlo.

E la sua bellezza non ebbe alcun valore.

Qui si trova l'indicazione che la bellezza esteriore non ha molto valore, agli occhi di Dio; la vera bellezza è quella interiore. Dice, infatti, un nobile *Hadîth*:

---

62. *Rûhu'l-Beyân*, 2/151.

إِنَّ اللّٰهَ لَا يَنْظُرُ إِلَى صُوَرِكُمْ
وَأَمْوَالِكُم بَلْ إِلَى قُلُوبِكُمْ وَأَعْمَالِكُمْ

«Sicuramente Allah non guarda il vostro aspetto né i vostri beni, ma il vostro cuore e le vostre azioni».[63]

Quindi, se il tuo cuore è sano e le tue azioni sono pie, hai l'approvazione divina; avere un bel viso, essere ricchi o no, invece, non ha alcuna importanza. Altrimenti, se il cuore non è sano, se non hai al tuo attivo delle buone azioni, per te non c'è scampo. Giuseppe non fu venduto a un prezzo inferiore al tuo. Almeno egli fu venduto per delle monete, che una qualche utilità potevano averla; ma chi è schiavo delle proprie voglie e dei desideri della carne, non è forse venduto per meno, molto meno? Per questo motivo il credente deve conoscere il suo valore e la propria dignità, e non essere schiavo delle tendenze inferiori dell'anima.[64]

وَقَالَ الَّذِي اشْتَرَاهُ مِنْ مِصْرَ لِامْرَأَتِهِ أَكْرِمِي مَثْوَاهُ عَسَى
أَنْ يَنْفَعَنَا أَوْ نَتَّخِذَهُ وَلَدًا وَكَذَلِكَ مَكَّنَّا لِيُوسُفَ فِي
الْأَرْضِ وَلِنُعَلِّمَهُ مِنْ تَأْوِيلِ الْأَحَادِيثِ وَاللَّهُ غَالِبٌ عَلَى
أَمْرِهِ وَلَكِنَّ أَكْثَرَ النَّاسِ لَا يَعْلَمُونَ ﴿٢١﴾

21. *Colui che lo comprò, un egiziano, disse a sua moglie*:

63. Muslim e Ibn Mâja. Da Abû Hurayra.
64. *Rûhu'l-Beyân* 2/151.

«*Dagli una dimora onorata. Può darsi che un giorno ci tornerà utile, o che lo adotteremo come figlio*». *E così stabilimmo Giuseppe in quella terra e gli insegnammo l'interpretazione dei sogni. Allah ha il pieno e completo controllo delle Sue decisioni, ma la maggior parte della gente non lo sa*».

La carovana che lo soccorse proveniva da Medina e andava in Egitto. Essa si era accampata in un posto lì vicino

Era il terzo giorno da quando Giuseppe (*a.s.*) era stato gettato nel pozzo. Un uomo, di nome Mâlik bin Zu'r al-Khuzâʿî , era stato mandato a prendere l'acqua: Giuseppe (*a.s.*) si aggrappò allora al suo secchio. Malik e la sua gente lo nascosero al resto della carovana; non ne parlavano con nessuno, o dicevano: «Ce l'hanno affidato i proprietari del pozzo, per venderlo in Egitto a loro nome». Secondo alcuni, a nasconderlo furono i fratelli di Giuseppe (*a.s.*).

Ogni giorno uno di loro gli portava da mangiare. Andò anche quel giorno ma, non trovandolo, informò anche gli altri. Tutti insieme si misero allora all'inseguimento della carovana, per reclamarlo:

«Costui è un nostro schiavo che è fuggito. Se lo volete, compratelo». Da parte sua Giuseppe (*a.s.*) non fiatò, per paura di essere ucciso.

L'egiziano che comprò Giuseppe era il Ministro delle Finanze dell'epoca; egli era anche il comandante in capo dell'esercito del Faraone. Il suo nome era Katfîr,[65] soprannominato ʿAzîz.[66]

---

65. Putifarre, nella tradizione giudaico-cristiana. (N.d.T).
66. Il grande, il potente. (N.d.T).

Nel verso si menziona il suo essere stato comprato da un egiziano, per informarci che fu venduto per un prezzo alto, dopo essere stato ceduto per poche monete.

Il Faraone dell'epoca era Rayyan Bin Walîd, un *Amalika*[67]; egli credette in Giuseppe (*a.s.*) e morì, mentre questi era ancora in vita. Il suo successore fu Qâyûs b. Muṣʿab; anche lui fu invitato alla vera fede ma non si convertì.

Chiesero dunque all'uomo che custodiva Giuseppe di andare a venderlo, e quello lo adornò e lo espose sulla piazza del mercato. Alla sua vista, fra gli egiziani nacque un tumulto. La vendita di Giuseppe durò tre giorni; i partecipanti all'asta alzarono tanto il prezzo, da superare via via le possibilità di ciascuno di loro.

Alla fine, se lo aggiudicò ʿAzîz, l'egiziano, per il suo peso in muschio, più quello in perle, più quello in oro, più quello in argento, più quello in seta. Il peso complessivo con cui fu scambiato Giuseppe fu di 400 *ritl*.[XXVI]

Secondo la leggenda, all'asta di Giuseppe prese parte anche una vecchia con due pezzi di spago: le uniche cose che possedeva. Ciò, per indicare che il vero Amore, tanto agognato, val bene la spesa di tutto quel che si ha.

Quando fu venduto come schiavo, Giuseppe aveva diciassette anni. Dopo essere stato in prigione dodici anni, nel tredicesimo fu nominato ministro dal sovrano Rayyân b. Walîd. All'epoca aveva perciò trent'anni. A trentatré, Allah gli donò la sapienza e l'autorità (della Profezia), e morì all'età di centoventi anni.

67. *Amalika*: un popolo che abitava nella pensola del Sinai in epoca molto remota. Amaleciti (N.d.T.).

Secondo alcuni, Allah ha annunciato quanto segue:

«O figlio di Adamo! Tu hai i tuoi desideri ed Io, i Miei; ma solo ciò che Io Voglio si realizza. Se ti sottometterai alla Mia Volontà, Io avvererò anche la tua. Altrimenti, se vorrai contestarMi, Io ti umilierò. E sarà sempre la Mia Volontà a realizzarsi».

Chi osserva le regole delle convenienze spirituali nei rapporti con Allah, sia santificato il Suo Nome, deve sottomettersi alle Sue manifestazioni, quando accadono, e non permettere che il cuore sia oscurato da altre voci, all'infuori della Sua.

*

In questo sacro versetto Allah, sia santificato il Suo Nome, loda la sapienza e condanna l'ignoranza. Il fatto che Dio menzioni la sapienza come una delle più grandi benedizioni, è molto importante. Egli aggiunge, inoltre: «*Ma la maggior parte della gente non lo sa; essi non possiedono la conoscenza, sono ignoranti*». Se ne deduce che i sapienti sono solo pochissimi.

La sapienza comprende due tipi di scienza. Una, è quella religiosa (*'Ilm ash-sharî'a*); l'altra, la conoscenza della Realtà essenziale (*'Ilm al-haqîqa*). Ciascuna di esse ha un suo valore specifico, nella propria sfera d'influenza.[68]

Una volta chiesero all'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah:

- O Profeta di Dio! Qual è l'azione più virtuosa?

Egli rispose:

- La Conoscenza di Dio.

Gli fu chiesto ancora:

68. *Rûhu'l-Beyân* 2/152.

- Quale azione può aiutarci nell'elevazione spirituale?

Il Profeta (*s.a.w.s.*) rispose di nuovo:

- La Conoscenza di Dio.

E quando gli osservarono:

- O Profeta! Ti abbiamo interrogato a proposito delle azioni e tu ci hai risposto, invece, parlando sempre di conoscenza.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) replicò:

- Poche azioni, compiute con cognizione di causa, hanno sempre la loro utilità; ma quelle dovute all'ignoranza non ne hanno alcuna, per quanto numerose possano essere.

Per quanto riguarda la Conoscenza: l'acquisizione cioè della Gnosi[69], essa non si può ottenere senza aver prima effettuato una pulizia del proprio mondo interiore e fatto risplendere il cuore con la menzione, il ricordo di Allah.[70]

Tutti gli sforzi dei più onorati esponenti della nostra Comunità si sono concentrati sulla purificazione del cuore e il miglioramento interiore, non sul mondo esteriore. Perché, se la gente si lascia attrarre dalle apparenze mondane, Allah guarda invece il cuore. Correggere e migliorare "il luogo" della Visione Divina è più importante e necessario, che non darsi da fare per ciò che interessa la gente.

کعبه بنیاد خلیل آزرست دل نظر کاه جلیل اکبرست

La Ka'ba è l'edificio di Abramo (*a.s.*); mentre il cuore è il luogo su cui l'infinita Maestà Divina posa il Suo sguardo.

*

69. *Ma'rifat Allah*.
70. *Dhikr Allah*.

وَلَمَّا بَلَغَ أَشُدَّهُ آتَيْنَاهُ حُكْمًا وَعِلْمًا
وَكَذَلِكَ نَجْزِي الْمُحْسِنِينَ ﴿٢٢﴾

22. *E quando raggiunse la maggiore età gli demmo autorità, saggezza e sapienza. Così ricompensiamo chi fa il bene.*

Nei commentari del Corano si trova che Giuseppe ottenne autorità e sapienza, negli anni in cui il corpo è all'apice della sua forza; l'intelligenza e il discernimento, raggiungono il loro completo sviluppo. Ciò avviene fra i trenta e i quarant'anni; quella è l'età della piena consapevolezza, della maturità.

Alcuni dotti dividono la vita dell'uomo in quattro fasi, in base all'età:

1- La crescita, fino a trent'anni.
2- L'apprendimento, o giovinezza, fino ai quaranta.
3- La maturità, con il calo delle forze fisiche, che dura fino a sessant'anni.
4- La vecchiaia, quando il declino è chiaramente visibile, fino a un'età massima di centoventi anni, secondo la scienza medica.

Giuseppe (*a.s.*) è il Viaggiatore sulla via del Tasawwuf sopra il quale si esercita l'Attrazione divina; la sua, non è la via dei "folli di Dio".[71] Tutti i santi e i Profeti hanno percorso una via di realizzazione spirituale (*sulûk*), prima di sperimentare il rapimento dell'estasi divina (*jadhba ilâhiyya*).

71. *Majdhûb*. Gli Attratti: uomini spirituali le cui facoltà mentali sono come paralizzate o confuse per effetto dell'attrazione divina. (N.d.T.).

Le parole del Santo Verso:

حُكْمًا وَعِلْمًا

Gli demmo saggezza e sapienza,

c'informano dell'avvenuta maturazione intellettuale e comportamentale di Giuseppe.

Da Hasan al-Basrî (*q.s.*):

«Se, in gioventù, uno adempie i suoi doveri di servitù verso il Signore nel modo migliore possibile, in vecchiaia, Allah gli apre le porte della saggezza. Questo significa che chi obbedisce a Dio, alla fine vedrà dischiudersi le fonti della Conoscenza. Occorre perciò acquisire meriti per guadagnare la Grazia divina. Il servo deve perseverare nei suoi doveri di adorazione, non perdere la speranza se il favore divino tarda a manifestarsi, non cessare di pregare e implorare il suo Signore».

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«L'azione migliore della mia Comunità è una ferma fiducia nell'aiuto divino».

Le autorità spirituali hanno affermato che la perfezione raggiungibile con la conoscenza è superiore a quella ottenibile con l'azione; ma anche, che gli errori commessi nella prima sono più rischiosi di quelli legati alla pratica. La prima condizione per ottenere una conoscenza profonda e raggiungere quindi la perfezione, consiste nell'avere solidi principi religiosi (*'Aqîda*) e un cuore puro. Questa è la conoscenza lodata da Allah, sia santificato il Suo Nome.

Ecco, i Profeti (che il saluto e la Pace di Allah sia su di loro) hanno chiesto a Dio che aumentasse in loro questo tipo di conoscenza:

وَقُلْ رَبِّ زِدْنِي عِلْمًا

E di': «*Signore, accresci la mia scienza*».[72]

Chiedi anche tu a Dio di aumentare la tua conoscenza.

Adamo (*a.s.*) si guadagnò il rispetto e gli onori degli Angeli, ai quali fu ordinato di prosternarsi di fronte a lui, grazie alla sua conoscenza dei Nomi Divini. Salomone (*a.s.*) ebbe un potere così grande per il suo acume e la conoscenza della "lingua degli uccelli" (*Mantiq at-tayr*); e Giuseppe (*a.s.*) scampò alle sofferenze e alla prigione, acquistando autorità e prestigio, grazie alla scienza dell'interpretazione dei sogni ('*Ilm at-ta'bîr*). Come potrebbe non salvarsi dall'Inferno una persona in possesso della scienza dell'Unità ('*Ilm at-Tawhîd*), e che abbia realizzato in modo diretto la conoscenza di Dio (*Ma'rifat Allah*)?

Così Allah, il Signore del Vero, dopo aver dichiarato che Giuseppe era stato liberato dalla prigione grazie a quella sapienza, aggiunge:

وَكَذَٰلِكَ نَجْزِي الْمُحْسِنِينَ

«*In questo modo Ricompensiamo le genti dell'Ihsân*[73]».

72. *Il Corano*, Sûra XX, "Ta Ha", 114.
73. *Ihsân*. È la virtù santificante, il bene, la bellezza interiore; la visione interiore di Dio nell'invocazione. Consiste nell'adorare Allah "Come se tu Lo vedessi perché, anche se tu non Lo vedi, Egli tuttavia vede te" [(*Ka-annaka tarâhu fa-in lam takun tarâhu fa-innahu yarâka*). *Hadîth* sull'autorità di Omar, trasmesso da Muslim]. (N.d.T.).

Alcuni sapienti hanno spiegato così questo santo verso. In esso si allude al discepolo in cammino sulla Via, il quale rende bella la propria anima e la migliora con la sua aspirazione, gli sforzi e la disciplina ascetica; egli va a collocarsi così fra le genti dell'*Ihsan*, e non cessa mai più di cercare la loro compagnia. Anche Dio ama le genti dell'*Ihsan*, e chi è amato da Lui ottiene la felicità nei due mondi: in questo e nell'altro.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

- Quando Allah ama qualcuno, Egli si rivolge all'Angelo Gabriele, ordinandogli:

- Allah ama la tale persona; amala anche tu.

Cosi l'ama anche l'Angelo Gabriele che, a sua volta, dichiara solennemente alla comunità dei Cieli:

- In verità, Dio ama la tale persona; amatela anche voi.

Allora anche la comunità dei Cieli prende ad amarla. Poi, fa in modo che anche la gente sulla terra l'ami.[74]

***

74. Bukhârî e Muslim.

Capitolo V

Giuseppe e Zulaykhâ.

وَرَاوَدَتْهُ الَّتِي هُوَ فِي بَيْتِهَا عَنْ نَفْسِهِ وَغَلَّقَتِ الْأَبْوَابَ
وَقَالَتْ هَيْتَ لَكَ قَالَ مَعَاذَ اللَّهِ إِنَّهُ رَبِّي أَحْسَنَ مَثْوَايَ
إِنَّهُ لَا يُفْلِحُ الظَّالِمُونَ ﴿٢٣﴾

23. *La donna nella cui casa egli abitava volle che egli si desse a lei. Chiuse bene le porte e disse:* «*Vieni, eccomi a te*!». *Ma lui rispose:* «*Che Allah mi protegga! Il mio Signore mi ha trattato bene, e certo gli ingiusti non prospereranno*».

Si racconta che Zulaykhâ era una donna di straordinaria bellezza. Lei era la figlia di Taymûs, re del Maghreb[XXVII]. Una notte, in sogno, vide un giovane con un viso di straordinaria bellezza. Gli chiese allora chi fosse e lui le rispose: «Io sono ʿAzîz l'Egiziano». Al risveglio, Zulaykhâ sentì che le sue pene d'amore erano ormai cominciate. Lei non era più come prima; tuttavia, per lungo tempo, riuscì a tenere segreto il suo stato d'animo. Non, però, alle schiave e agli schiavi che prestavano servizio a casa sua. Essi si resero conto che, nell'aria, c'era qualcosa di nuovo. Alcuni parlavano di malocchio; altri, di magia; altri ancora, di spiriti maligni (*jinn*) che si erano impadroniti di lei; altri, infine, d'amore. Dopo lunghe indagini si persuasero che lei era semplicemente innamorata, senza però riuscire a capire di chi.

Anche se i re delle regioni limitrofe l'avevano chiesta in moglie, lei li rifiutò tutti, tranne ʿAzîz. Suo padre allora

le diede in dote un gran numero di schiavi, uomini e donne, insieme a ricchezze inestimabili e la inviò in Egitto con una scorta. Anche ʿAzîz l'accolse con grandi onori e doni preziosi.

Ma quando Zulaykhâ lo vide, si accorse che il bel volto visto in sogno non era il suo e scoppiò in lacrime, colpendosi per la delusione di non aver incontrato l'oggetto del suo amore. Allora una voce dal mondo dell'invisibile (*Ghayb*) la confortò così:

- Ehi Zulaykhâ! Non essere triste. Sarà proprio grazie a ciò che si realizzerà il tuo desiderio!

*

«Nell'udire queste buone notizie provenienti dal Cielo, Zulaykhâ si prosternò a terra in segno di gratitudine». [75]

Si cacconta che Giuseppe (*a.s.*) fosse solito compiere i suoi riti religiosi nel giardino della dimora di Zulaykhâ. Egli divideva le sue giornate in tre parti: una, riservata alla preghiera rituale; una, al pianto; una, infine, alla menzione e al ricordo del Nome e degli Attributi Divini.

Quando Giuseppe (*a.s.*) raggiunse la pubertà, l'età della sua maturità come uomo, Zulaykhâ gli si offrì. Giuseppe fuggì da lei in giardino. A quella vista, lei sbiancò in viso. Allora una delle sue schiave le suggerì di preparare una stanza speciale, abbellendola con le decorazioni più preziose, per potervisi appartare segretamente con lui.

---

75. *Rûhu'l-Beyân* 2/154.

Allorché l'artista incaricato delle decorazioni ebbe finito il suo lavoro, Zulaykhâ invitò il marito, che rimase sbalordito dalla bellezza di quella camera, e le disse:

- Chiamala: «La casa della gioia».

Quando ʿAzîz andò via, Zulaykhâ invitò Giuseppe e lo fece adornare con ori e gioielli, pur se contro la sua volontà. Anche lei, a sua volta, indossò un altro strato di gioielli, oltre i consueti. Era bella e di carnagione bianca, con un neo fra gli occhi. Aveva pettinato i suoi capelli, dividendoli in quattro parti, e li aveva impreziositi con perle e rubini; le collane che aveva al collo, le scendevano sul petto.

Con un pretesto, lei portò Giuseppe nella prima camera e chiuse a chiave la porta; quindi, usando tutte le sue arti, gli si offrì. Quando vide però che Giuseppe non le cedeva, lo attirò nella camera adiacente. Anche questa volta chiuse a chiave la porta, ma neanche allora Giuseppe le prestò attenzione; egli, anzi, la respinse con tutte le sue forze. E così continuò fino alla settima stanza, senza mostrare interesse per lei e piegarsi ai suoi voleri. Per questo, nel sacro Corano è usato il plurale, quando afferma: «*Chiuse bene le porte*».

*

Ibn ʿAbbâs (che Allah sia soddisfatto di lui)[76] disse di aver visto in sogno Giuseppe (*a.s.*): quando sorrideva, una luce splendeva sulle sue labbra; quando parlava, irradiava tutto quanto c'era intorno a lui. E la sua bellezza era indescrivibile.

*

76. *Radiyallahu anh*, abbreviato d'ora in poi in *r.a.* (N.d.T.).

Zulaykhâ si rivolse a Giuseppe, dicendo:

- Questa camera, l'ho fatta preparare per te.

Lui le rispose:

- Oh Zulaykhâ! Tu mi stai invitando a fare una cosa proibita da Dio. Il figlio di Giacobbe non può commettere un'azione simile. Oh Zulaykhâ, tu vuoi che io mi copra di vergogna e di dolore. Oh Zulaykhâ, io ho paura che questa casa, che tu hai chiamato "La casa della gioia", possa divenire invece un luogo di dolore e di lamenti: una porta dell'Inferno.

Zulaykhâ insisté:

- O Giuseppe, hai degli occhi cosi belli!
- Quelli saranno i primi a cadere dal mio cadavere.
- Quant'è bello il tuo viso!
- La terra della tomba lo distruggerà.
- Quanto sono belli i tuoi capelli!
- Anch'essi cadranno presto dal mio cadavere.
- Insomma, il letto di seta è pronto. Alzati e soddisfa il mio desiderio.
- Tu mi farai perdere la possibilità di andare in Paradiso. Tu vuoi privarmi della felicità eterna.
- Io sono pazza d'amore per te. Ti prego: alza gli occhi e guarda il mio bel viso.
- Tuo marito, il tuo signore, è quello che ne ha il diritto molto più di chiunque altro.

Egli disse: «*Mi rifugio in Dio! In verità, Egli mi ha trattato in modo onorevole. Egli è il mio Signore ed è anche il tuo. Chi si comporta male, chi calpesta i diritti altrui, non prospererà mai*».[77]

---

77. *Il Corano*, Sûra XII, "Yûsuf", 23.

In questo sacro verso si afferma, che bisogna riconoscere il valore del bene ricevuto ed esserne riconoscenti. Giuseppe ha spiegato il suo rifiuto a commettere questo peccato con due motivazioni.

Primo, per non ribellarsi a Dio;

Secondo, per non ricambiare la benevolenza del marito di Zulaykhâ nei propri confronti con un comportamento indegno, arrecandogli una sofferenza immeritata.

È blasfemo attaccare i Profeti accusandoli di oscenità come quelle attribuite a Giuseppe da chi, interpretando intenzionalmente in modo errato i versi del Corano, ne prende in considerazione solo il significato più superficiale. Fare questo, significa oltraggiarli. [78]

*

وَلَقَدْ هَمَّتْ بِهِ وَهَمَّ بِهَا لَوْلَا أَنْ رَأَى بُرْهَانَ
رَبِّهِ كَذَلِكَ لِنَصْرِفَ عَنْهُ السُّوءَ وَالْفَحْشَاءَ إِنَّهُ
مِنْ عِبَادِنَا الْمُخْلَصِينَ ﴿٢٤﴾

24. *Certamente lei lo desiderava ed anche lui l'avrebbe desiderata, se non avesse visto la prova del suo Signore; così allontanammo da lui il male e l'ignominia, perché egli era uno dei Nostri servi purificati*.

«*Se non avesse visto la prova* (l'evidenza) *del suo Signore*».

La prova. In un angolo della casa, Giuseppe vide questa scritta: «Non accostatevi all'adulterio!».

78. *Rûhu'l-Beyân* 2/155.

L'Angelo disse:

- Non lasciarti irretire dal vizio! Il tuo nome, infatti, è stato scritto nell'assemblea dei Profeti!

Il soffitto della stanza si aprì e Giuseppe vide Giacobbe che si mordeva le dita (dalla collera), spaventandolo di nascosto. Poi, accanto a lui, gli apparve un'altra persona, che gli disse:

- Giuseppe, guarda alla tua destra!

Giuseppe guardò, e vide un enorme serpente. Quella persona continuò:

- Questo è il serpente che, nella vita futura, sarà nel ventre degli adulteri!

In breve, Giuseppe vide chiaramente la prova di Allah, il Signore del Vero, e altre ancora sulla ripugnanza dell'adulterio. Questa evidenza gli fu palesata per aumentare il suo grado di certezza spirituale (*yaqîn*)[XXIIII]. Giuseppe fu elevato al rango di '*Ayn al-yaqîn*[XXIX]. In tale stato, le cose sono viste nelle loro vere forme; esse si spogliano del loro aspetto temporaneo, illusorio e assumono quello vero, genuino. Si comprendono meglio, a questo punto, le parole del Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore: «Il Paradiso è circondato di cose che non piacciono al nostro io e l'Inferno, dalla concupiscenza».

Giuseppe vide quindi l'adulterio come un'azione veramente disgustosa. Il velo che copriva i suoi occhi, infatti, era stato sollevato e le luci,[79] i segni divini del Signore mostrarono ogni cosa nella sua realtà vera.

79. *Anwâr al-ilâhiyyah*.

Nel sacro verso c’è la condizione della risposta alla tentazione: لَوْلاَ (*lawla* – se non fosse stato per...). In altre parole, se non avesse visto l’evidenza della Volontà Divina sulla realtà dell’adulterio, Giuseppe non avrebbe avuto freni neanche lui e avrebbe seguito le sue tendenze naturali. Vedendo però la prova del suo Signore in ogni suo aspetto, egli si salvò da un grande pericolo.

«*In verità, egli era una delle Mie creature che furono salvate*».

La dichiarazione, espressa nel sacro *âya* al condizionale: لَوْلاَ per la delicatezza della situazione**,** mette in rilievo come il rifiuto di Giuseppe non sia stato dettato dalla sua natura umana ma dal timor di Dio; e la protezione della propria purezza fisica e spirituale contro tutti gli attacchi e gli stimoli dei sensi è stata possibile solo con l’esercizio della castità e della purezza.

Così, grazie al timor di Dio e alla Sua protezione, egli non cadde nella situazione innescata dagli impulsi e gli stimoli provenienti dal mondo esterno, che si manifestano con tutta la loro evidenza nella natura umana.

La ragione per cui, nel sacro verso, si afferma che: «*In verità, egli era una delle Mie creature che furono salvate*» è che Allah è sollecito a salvarle da pericoli seri come questo, giacché esse si sono dedicate alla Sua adorazione con tutto il loro essere. Questo *âya* indica anche, come Satana non possa corrompere una persona che si affidi completamente a Dio. Quest’altro verso lo afferma chiaramente:

﴿إِلَّا عِبَادَكَ مِنْهُمُ الْمُخْلَصِينَ * قَالَ فَبِعِزَّتِكَ لَأُغْوِيَنَّهُمْ أَجْمَعِينَ﴾

«*Egli (Satana) disse: "Per la Tua Potenza, io li trarrò tutti in inganno. Tranne i Tuoi servi protetti, fra loro*: *i purificati*».[80]

Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, ha dichiarato che Giuseppe è nel novero dei virtuosi:[81] coloro, la cui fede è sincera. Egli l'ha lodato e l'ha proclamato senza macchia né peccato.

Perciò, è necessario che il Suo servo non indulga a sostare in qualsiasi stato di purezza fisica e spirituale egli abbia raggiunto, ma compia ogni sforzo per continuare a migliorarsi sempre.

*

Secondo il racconto di ʿAlî b. Hasan, nella stanza fatta preparare da Zulaykhâ c'era anche il suo idolo e lei lo aveva coperto con un velo, prima di avanzare le sue profferte. Quando Giuseppe le chiese:

- Perché l'hai fatto?

Lei rispose:

- Mi sarei vergognata d'essere vista nel momento della prova.

- Hai avuto soggezione di un pezzo di pietra che non sente, non vede e non capisce niente? E allora io, non avrei forse il diritto di vergognarmi di quell'atto davanti al mio

80. *Il Corano*, Sûra XXXVIII, "Sâd", 82-83.
81. Lett.: i possessori dell'"*Ihsân*". (N.d.T.)

Signore, il Creatore, che mi ha creato nel modo migliore, per giunta?

Quando Giuseppe (*a.s.*) vide la prova del Signore, corse impaurito verso la porta, inseguito da Zulaykhâ.

وَاسْتَبَقَا الْبَابَ وَقَدَّتْ قَمِيصَهُ مِنْ دُبُرٍ
وَأَلْفَيَا سَيِّدَهَا لَدَى الْبَابِ قَالَتْ مَا جَزَاءُ مَنْ أَرَادَ بِأَهْلِكَ
سُوءًا إِلَّا أَنْ يُسْجَنَ أَوْ عَذَابٌ أَلِيمٌ ﴿٢٥﴾

25. *Entrambi corsero verso la porta, lei lo afferrò e gli strappò la tunica da dietro; nelle vicinanze della porta incontrarono suo marito, al quale ella disse*: «*Quale sarà la punizione per chi ha abbia attentato all'onore della tua famiglia? La prigione o un castigo cocente*?».

*

ʿAzîz chiese:

- Chi vuole fare del male alla mia famiglia?

Zulaykhâ rispose:

- Io stavo dormendo nel mio letto, quando è venuto questo giovane ebreo, che mi ha strappato la veste per abusare di me.

ʿAzîz, allora, si rivolse a Giuseppe (*a.s.*) con queste parole:

- Ehi, ragazzo! È questa la ricompensa per il bene che ti ho fatto? Non dovevi arrecarmi questo dolore![82]

82. *Rûhu'l-Beyân* 2/157.

Per difendersi e proteggere il suo onore, Giuseppe (*a.s*) rispose:

قَالَ هِيَ رَاوَدَتْنِي عَنْ نَفْسِي وَشَهِد شَاهِدٌ مِنْ أَهْلِهَا إِنْ كَانَ
قَمِيصُهُ قُدَّ مِنْ قُبُلٍ فَصَدَقَتْ وَهُوَ مِنَ الْكَاذِبِينَ ﴿٢٦﴾

26. *Disse* (Giuseppe): «*È lei che voleva sedurmi*». *Uno dei presenti, che apparteneva alla famiglia della donna, osservò*: «*Se la tunica è strappata davanti, è lei che dice la verità e lui è un mentitore*;

وَإِنْ كَانَ قَمِيصُهُ قُدَّ مِنْ دُبُرٍ فَكَذَبَتْ
وَهُوَ مِنَ الصَّادِقِينَ ﴿٢٧﴾

27. *se invece la tunica è strappata dietro, lei mente mentre lui è sincero*».

Si racconta che ʿAzîz disse a Zulaykhâ: «Crederò alle tue parole solo se potrai mostrarmi una prova». Secondo un'altra versione egli, convinto dall'aspetto di Zulaykhâ e dal suo apparente pudore, ordinò che Giuseppe fosse gettato in prigione. Allora Giuseppe pregò Dio, affinché mostrasse una prova della sua innocenza. Là c'era un bimbo di tre o quattro mesi, figlio dello zio di Zulaykhâ, nella sua culla. Scese su di lui l'Angelo Gabriele e lo mise a sedere, dicendogli: «Testimonia l'innocenza di Giuseppe». Il piccolo scese dalla culla e si avvicinò ad ʿAzîz e, quando fu davanti a lui, testimoniò. È lui il testimone menzionato nel sacro verso con le parole:

«*E un testimone della famiglia di lei testimoniò*».

Allah scelse come testimone un bambino, per di più parente di Zulaykhâ, per rendere la prova definitiva e indiscutibile, il riconoscimento dell'innocenza di Giuseppe ancora più certo ed estirpare l'accusa dalle radici.

I bambini ancora nella culla, che parlarono, furono:

1. Noè (*a.s.*), che parlò subito dopo la nascita. Dopo averlo partorito in una caverna, la madre ebbe paura per sé e per il bambino. Lo adagiò a terra per allontanarsi momentaneamente, dicendogli:

- Ahimè! Povero Noè! Mio Dio! Povero il mio bambino!

E Noè rispose:

- Mamma, non temere per la mia sorte. Colui Che mi ha creato, mi proteggerà di sicuro!

2. Abramo (*a.s.*). Quando venne al mondo, si alzò subito in piedi e disse:

لَا إِلَهَ إِلاَّ اللهُ وَحْدَهُ لَا شَرِيكَ لَهُ، لَهُ الْمُلْكُ
وَلَهُ الْحَمْدُ. الْحَمْدُ لِلّهِ الَّذِي هَدَانَا لِهَذَا

«Non vi è altra divinità all'infuori di Dio. Egli è l'Unico e nessuno può essergli associato; l'intera creazione è Suo Dominio. Lode e Gloria a Lui. Lode a Colui Che ci ha messo sulla via dell'Islam con questo evento».[83]

3. Giuseppe (*a.s.*). Egli parlò quando non era ancora nato, e disse: «Sarò separato da mio padre per molto tempo». Sua madre lo raccontò a Giacobbe e lui le chiese di tacere.

Una volta lei starnutì e Giuseppe, che era ancora nel suo ventre, le rivolse queste parole di augurio: «Che Allah

83. *Il Corano*, Sûra VII, "Al-Aʿrâf",43.

abbia misericordia di te».[84] I presenti poterono udirle distintamente.

4. Il piccolo che testimoniò l'innocenza di Giuseppe, come abbiamo già detto.

5. Mosè (*Mûsâ*) (*a.s.*). Alla nascita si mise seduto, e disse a sua madre:

- Mamma! Non temere il Faraone! Allah è con noi.

6. Il figlio della schiava al servizio della figlia del Faraone, come pettinatrice.

Quando la donna divenne una vera credente, la padrona informò del fatto il padre che fece gettare madre e figlio in una caldaia di acqua bollente. Allorché il neonato fu strappato dalle sue braccia, egli si rivolse alla madre per dirle:

- Non disperare, mamma! Tu sei sicuramente sulla Retta Via.

7. Giovanni Battista (*a.s.*).

8. Maria (*Maryam*) (*a.s.*), la madre di Gesù (*a.s.*).

9. Gesù (*a.s.*). Nella Sura "Âl 'Imrân"[85] si accenna al fatto che egli parlò quando era ancora nella culla, mentre nella Sura "Maryam" vengono riferite anche le sue parole: «Gesù ha detto: "*… in verità io sono il Servo di Dio. Egli mi ha dato il Libro e mi ha fatto Profeta*"».[86]

10. Il figlio falsamente attribuito al monaco Jurayj. Mentre egli era in chiesa, assorto come il solito nelle sue orazioni, venne una giovane ebrea per offrirsi a lui, giurando

---

84. *Yarhamaki Allâh.*
85. *Il Corano*, Sûra III, "Âl 'Imrân", 46.
86. *Ibidem*, Sûra XIX, "Maryam", 30.

a se stessa: «Io sarò la sua rovina!». Il monaco non la guardò neppure. Uscita dalla chiesa, la donna si dette allora a un pastore che pascolava il suo gregge nelle vicinanze, e da lui ebbe un bambino. Lei calunniò allora Jurayj, sostenendo che il bambino era suo. Il risultato fu che il monaco fu picchiato e la sua chiesa, demolita. Jurayj si raccolse in preghiera; poi, pose la mano sulla testa del bambino e gli chiese:

- In Nome di Colui Che ti ha creato, dimmi: chi è tuo padre?

Col permesso di Allah il piccolo parlò e disse:

- Mio padre è il Tal de' Tali: un pastore.

La gente, allora, chiese perdono a Jurayj e ricostruì la sua chiesa.

11. Il nostro Profeta (*s.a.w.s.*) che parlò appena nato, dicendo:

اللهُ أَكْبَرُ كَبِيرًا وَالْحَمْدُ لِلهِ كَثِيرًا
وَسُبْحَانَ اللهِ بُكْرَةً وَأَصِيلا

«Allah è il più Grande. Attesto con tutte le mie forze che a Lui spettano tutte le lodi. Giorno e notte testimonio che Allah è esente e immune da qualsiasi carenza o difetto».

12. Mubârak al-Yamâma.

Racconta un Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*): «Quando ero ancora a Mecca, un giorno entrai in una casa e trovai l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). Lì fui testimone di un fatto che suscitò il mio stupore. Sopraggiunse un uomo a portargli un neonato di appena un giorno, avvolto in un mantello di lana (*khirqa*). Il Profeta si rivolse a lui, chiedendogli:

- Ehi, bimbo mio, dimmi: sai chi sono io?

Il piccolo rispose in modo corretto e chiaro:

- Tu sei l'Inviato di Allah.

Il Profeta gli disse allora:

- Che Allah ti benedica!

D'allora in poi quel bambino non parlò mai più e fu chiamato: "Mubârak al-Yamâma" (Il benedetto fra gli Yamâma). Questo episodio accadde durante il Pellegrinaggio dell'Addio.

13. La figlia dello *Shaykh Akbar*, Muḥyî 'd-dîn ibn ʿArabî. Racconta lo *Shaykh Akbar*:

«Una volta chiesi a mia figlia Zeynab, che era una neonata di appena un anno e poppava ancora:

- Puoi dirmi che deve fare un uomo dopo essersi unito a sua moglie, se non c'è stata emissione di seme?

Mia figlia rispose:

- Deve fare un'abluzione rituale completa (*ghusl*).

I presenti ne furono sorpresi. In seguito partii per fare il Pellegrinaggio (*Hajj*) e, per lungo tempo, non potei rivedere la mia piccola. A Mecca rimasi per un anno. Avevo accordato il permesso di fare il Pellegrinaggio anche a sua madre e lei era tornata con i pellegrini di Damasco. Quando c'incontrammo di nuovo mia figlia, che stava in groppa a un cammello con la madre e poppava, mi vide per prima e si rivolse alla mamma dicendole:

- Quello è mio padre!

Io mi misi a ridere e lei si gettò fra le mie braccia».

فَلَمَّا رَأَى قَمِيصَهُ قُدَّ مِنْ دُبُرٍ قَالَ إِنَّهُ
مِنْ كَيْدِكُنَّ إِنَّ كَيْدَكُنَّ عَظِيمٌ ﴿٢٨﴾

28. *E quando il marito vide che la tunica era strappata dietro, esclamò*:

- *Ecco una delle vostre astuzie femminili*! *In verità, grande è la vostra astuzia*!

*

Un dotto musulmano ha osservato: «Temo le donne più di Satana, perché nel Corano sta scritto:

إِنَّ كَيْدَ الشَّيْطَانِ كَانَ ضَعِيفًا

"In verità, le astuzie e gli stratagemmi di Satana sono deboli". [87]

A proposito delle donne, invece,

إِنَّ كَيْدَكُنَّ عَظِيمٌ

In verità, la vostra astuzia e i vostri stratagemmi sono tremendi.[88]

*

يُوسُفُ أَعْرِضْ عَنْ هَذَا وَاسْتَغْفِرِي لِذَنْبِكِ
إِنَّكِ كُنْتِ مِنَ الْخَاطِئِينَ ﴿٢٩﴾

29. *Oh Giuseppe! Allontanati e non parlare con nessuno di quel che è successo qui. E tu donna, chiedi perdono per la tua colpa, perché sei stata davvero una peccatrice.*

***

87. *Il Corano*, Sûra IV, "An-Nisâ'", 76.
88. *Ibidem*, Sûra XII, "Yûsuf", 28.

Capitolo VI

Le donne di Zulaikhâ.

وَقَالَ نِسْوَةٌ فِي الْمَدِينَةِ امْرَأَةُ الْعَزِيزِ تُرَاوِدُ فَتَاهَا عَنْ نَفْسِهِ قَدْ شَغَفَهَا حُبًّا إِنَّا لَنَرَاهَا فِي ضَلَالٍ مُبِينٍ ﴿٣٠﴾

30. *Certe donne della città presero a dire*: «*La moglie di ʿAzîz si è invaghita del suo servitore*! *Lei è folle d'amore per lui*. *Ci sembra che si sia del tutto smarrita*».

فَلَمَّا سَمِعَتْ بِمَكْرِهِنَّ أَرْسَلَتْ إِلَيْهِنَّ وَأَعْتَدَتْ لَهُنَّ مُتَّكَأً وَآتَتْ كُلَّ وَاحِدَةٍ مِنْهُنَّ سِكِّينًا وَقَالَتِ اخْرُجْ عَلَيْهِنَّ فَلَمَّا رَأَيْنَهُ أَكْبَرْنَهُ وَقَطَّعْنَ أَيْدِيَهُنَّ وَقُلْنَ حَاشَ لِلَّهِ مَا هَذَا بَشَرًا إِنْ هَذَا إِلَّا مَلَكٌ كَرِيمٌ ﴿٣١﴾

31. *E quando lei seppe delle loro dicerie, mandò loro un invito e preparò un banchetto, dando a ciascuna un coltello. Poi disse a Giuseppe*: «*Esci e mostrati a esse*!». *Quando lo videro, lo magnificarono e, per lo sbalordimento, si procurarono dei tagli alle mani, dicendo: «Che Dio ci protegga! Costui non è un uomo, ma un angelo sublime*!».

*

Zulaykhâ organizzò una festa per loro. Fece servire dei cibi che richiedevano l'uso del coltello (come il melone, ad es.), dando un coltello a ciascuna. Inoltre, preparò Giuseppe

nel modo migliore e gli disse di mostrarsi così quando sarebbero venute le donne. In questo stato Giuseppe sembrava più bello della luna piena.

Alcuni *ulema* hanno affermato che noi non possiamo vedere gli Angeli nella loro forma propria, per una Grazia Divina nei nostri confronti. Infatti, essi sono stati creati in forme cosi belle che, a guardarle, la vista e lo spirito stesso ci abbandonerebbero. Per questo motivo, di solito, le rivelazioni divine erano comunicate al Profeta in sogno.

Nessuno potrebbe sopportare la visione improvvisa di un angelo con le sue sole forze umane. Perfino il Profeta (*s.a.w.s.*) svenne alla vista dell'Angelo Gabriele nella sua forma reale, nei primi giorni della propria missione profetica. In seguito a ciò, l'Angelo cominciò ad apparirgli in sembianze umane.

Quando Giuseppe camminava in strada, il suo volto era splendente come il sole. Somigliava ad Adamo, nel giorno della sua creazione. Anche Rachele, madre di Giuseppe, e Sara, sua nonna, erano state di una bellezza eccezionale.[89]

*

Secondo quanto riferito da Ibn ʿAbbâs, il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Tutti i Profeti inviati da Dio hanno avuto belle sembianze e una voce gradevole. Ma il volto del vostro Profeta è il più bello fra tutti e la sua voce, la più piacevole».

Allah ha donato a ciascun Profeta caratteristiche diverse. La bellezza, ad esempio, è stata assegnata a Giuseppe, che

89. *Rûhu'l-Beyan*, 2/159.

aveva la pelle bianca. L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto: «Mio fratello Giuseppe aveva una carnagione più chiara della mia, ma io sono più bello di lui».

Un colorito moderatamente abbronzato non è incompatibile con la bellezza.

Sempre secondo Ibn ʿAbbâs, il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«L'Angelo Gabriele venne da me dicendo: "Se vuoi vedere qualcuno che somigli a Giuseppe, su questa terra, guarda 'Uthmân bin Affan[XXX]; inoltre, egli è colui che somiglia di più al tuo antenato Abramo».

Anche Rukiye (*r.a.*), l'onorata figlia del Profeta, era bella in modo eccezionale; tanto che persino le poetesse di maggiore talento, rivelatesi più abili ancora dei loro colleghi maschi, erano incapaci di descrivere la sua bellezza.

Riguardo alla madre di ʿÂ'isha (*r.a.*) il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto: «Se qualcuno vuole vedere una delle *Uri*[90], mostrategli Umm Rûmân». Questo, a proclamare la sua bellezza e la sua appartenenza al popolo del Paradiso.[91]

قَالَتْ فَذَلِكُنَّ الَّذِي لُمْتُنَّنِي فِيهِ وَلَقَدْ رَاوَدْتُهُ عَنْ نَفْسِهِ فَاسْتَعْصَمَ وَلَئِنْ لَمْ يَفْعَلْ مَا آمُرُهُ لَيُسْجَنَنَّ وَلَيَكُونَنْ مِنَ الصَّاغِرِينَ ﴿٣٢﴾

32. *Lei disse*: «*Ecco colui per cui mi avete biasimato. Ho cercato di sedurlo, ma lui vuole mantenersi casto. Ebbe-*

90. *Uri*: abitanti femminili del Paradiso, di cui parla il Corano. (N.d.T.).
91. *Rûhu'l-Beyân* 2/163.

ne, se rifiuta di fare ciò che gli comando, sarà gettato in prigione, tra i miserabili».

قَالَ رَبِّ السِّجْنُ أَحَبُّ إِلَيَّ مِمَّا يَدْعُونَنِي إِلَيْهِ وَإِلَّا تَصْرِفْ عَنِّي كَيْدَهُنَّ أَصْبُ إِلَيْهِنَّ وَأَكُنْ مِنَ الْجَاهِلِينَ ﴿٣٣﴾

33. *Egli disse*: «*O mio Signore, preferisco la prigione alle loro offerte; ma se Tu non allontani da me le loro insidie, cederò loro e sarò uno di quelli che disconoscono* [la Tua Legge]».

A quelle parole gli angeli non poterono trattenere le lacrime. Scese allora l'Angelo Gabriele e gli disse:

- Oh Giuseppe! Il tuo Signore ti saluta e ti chiede d'essere paziente, perché veramente la pazienza è la chiave della salvezza e i suoi frutti sono degni di lode.

Alcuni sapienti hanno affermato che, se Giuseppe avesse detto invece: «Oh mio Signore, la salvezza mi è più cara...», Dio non avrebbe permesso che lo gettassero in prigione e lo avrebbe protetto; ma, nel rivolgersi a Lui per cercare scampo dal peccato, egli non pensò agli altri mali cui sarebbe andato incontro.

Egli disse: «*Signore mio! La prigione mi è più cara della frode che mi è stata proposta*», e (così) andò in prigione.[92]

«*Le sventure sono legate alle parole che si dicono*».

***

92. *Rûhu'l-Beyân* 2/165.

Capitolo VII

Giuseppe viene gettato in prigione.

فَاسْتَجَابَ لَهُ رَبُّهُ فَصَرَفَ عَنْهُ كَيْدَهُنَّ إِنَّهُ هُوَ السَّمِيعُ الْعَلِيمُ ﴿٣٤﴾

34. *Lo esaudì il suo Signore e allontanò da lui le loro arti. In verità Egli è Colui Che tutto ascolta e tutto sa.*

ثُمَّ بَدَا لَهُمْ مِنْ بَعْدِ مَا رَأَوُا الْآيَاتِ لَيَسْجُنُنَّهُ حَتَّى حِينٍ ﴿٣٥﴾

35. *In seguito decisero di imprigionarlo nonostante le prove*[93] *che avevano visto, per un certo tempo.*

Racconta Abû ‘Alî al-Daqqâq[XXXII] (*q.s.*):

«Per circa vent’anni ho abitato a Mecca. Un giorno fui sopraffatto da una grande voglia di latte e m’incamminai verso ʿAsfân,[94] dove fui ospitato da una tribù araba. Lì notai una schiava e me ne innamorai. La schiava mi disse allora:

- Se tu fossi stato un vero credente, non avresti avuto questo gran desiderio di latte, né percorso tutta questa strada per averne un po’.

Queste parole m’indussero a tornare a Mecca, ove resi visita alla Ka'aba. In sogno vidi il Profeta Giuseppe (*a.s.*) e gli dissi:

---

93. *I.e.*: le prove dell’innocenza di Giuseppe.
94. ʿAsfân: località a circa due giorni di cammino da Mecca.

- Voglia Allah illuminare i tuoi occhi, per aver fuggito le tentazioni di Zulaykhâ.

Giuseppe (*a.s.*), di rimando:

- Oh benedetto! Che Allah illumini gli occhi anche a te, per aver evitato le donne di ʿAsfân.

E recitò il seguente versetto:

وَلِمَنْ خَافَ مَقَامَ رَبِّهِ جَنَّتَانِ

Per chi avrà temuto di comparire davanti al suo Signore, ci saranno due Giardini».[95] [96]

Alcuni sapienti hanno affermato che non è possibile sfuggire alla presa del proprio io facendo ricorso, per l'appunto, a esso; dando sfogo, cioè, agli appetiti della parte più bassa dell'anima. Per liberarsene non c'è altro rimedio, che avvicinarsi il più possibile a Dio.

Ha detto Abû Turâb an-Nakhshabî:

«La collera divina scende su chi cerchi di strappare una persona dedita a Dio, da questa sua occupazione. E non c'è altro modo per allontanare la Sua ira, che convertirsi a Lui».

Se il cuore non obbedisce ai comandi del mondo e agli impulsi della natura umana (come quello di Giuseppe, che non cedette ai voleri di Zulaykhâ) ma si rifugia nella fortezza dell'obbedienza alla Legge Divina (*Sharî'a*), allora è purificato e protetto da Dio.

Neanche un cuore paragonabile a quello dei Profeti (*a.s.*), per maturità, potrebbe mai dirsi al sicuro dalle insidie del mondo, le tendenze naturali umane, i bisbigli dell'io e le

95. *Il Corano*, Sûra LV, "Ar-Rahmân", 46.
96. *Rûhu'l-Beyân* 2/165.

ansie suggerite da Satana, senza la protezione divina. Questo è il senso indicato dal versetto sopra menzionato:

«*Certamente lei lo desiderava ed anche lui l'avrebbe fatto, se non avesse visto la prova del suo Signore...*». [97]

Qui Giuseppe simboleggia il cuore, il luogo dove Dio posa il Suo Sguardo, l'obbedienza ai Suoi Comandi e la rinuncia a quanto è proibito da Lui; Zulaykhâ, invece, rappresenta il mondo, con le sue brame e la sua lussuria. ʿAzîz l'Egiziano, infine, sta a indicare la gente del mondo (Zulaykhâ, nella fattispecie), senza alcun vero potere né influenza su di esso.

ʿAzîz aveva tre prigioni:

1) Il sotterraneo della tortura (*sijjîn al-'azâb*). Pieno di serpenti e scorpioni, era tanto buio, da non potervi distinguere il giorno dalla notte.

2) Il sotterraneo delle esecuzioni (*sijjîn al-qatl*), profondo 40 *arshin*.[98] Quando il Principe era in collera con qualcuno, questi vi era scaraventato dentro dall'alto, morendo sul colpo.

3) La prigione dell'integrità (*sijjîn al-'afiya*). Era in superficie, situata dalla parte opposta alla casa del padrone, e vi venivano rinchiusi i suoi servitori caduti in disgrazia.

Quando Zulaykhâ volle far imprigionare Giuseppe, lo mandò in quest'ultima. Poi, gli fece preparare un posto speciale e gli disse:

- Tu non mi hai lasciato altra scelta, avendo fatto fallire tutte le mie arti di seduzione. Ed io, ora, ti consegnerò agli

97. *Rûhu'l-Beyan*, 2/166.
98. *Arshin*. Iarda turca, lunga 68 cm circa. La profondità della prigione era quindi approssimativamente di 27 m. (N.d.T.).

addetti alla tortura. Ti farò soffrire le pene, che tu hai fatto soffrire a me.

Ti farò togliere queste soffici, morbide vesti indossate finora e ti farò mettere invece il cilicio, che t'irriterà la pelle. Farò incatenare i tuoi piedi con catene di ferro, per tormentarli.

Poi gli strappò la veste, gli fece indossare il cilicio e mettere le catene ai piedi.

Giunto alla porta della prigione Giuseppe chinò il capo ed entrò, dicendo:

- Col Nome di Dio (*Bismillah*) - e si sedette. Gli altri prigionieri fecero circolo intorno a lui: Giuseppe piangeva.

Venne allora l'Angelo Gabriele e gli chiese:

- Perché piangi? Sei stato tu ad augurarti la prigione.

Giuseppe rispose:

- Piango, perché qui non c'è nemmeno un posto dove io possa compiere i miei atti di culto.

Allora l'Angelo Gabriele gli disse:

- Fa' pure la preghiera rituale (*salât*) dove vuoi. Allah ha stabilito un'area di quaranta *arshin* pura per te, dentro e fuori questa prigione.

Giuseppe pregava ovunque volesse, ma la notte fra il giovedì e il venerdì egli soleva compiere i suoi riti sulla porta della prigione.

Giuseppe pregava anche per gli altri prigionieri:

- Dio mio! Fa' che questa gente ottenga la pietà dei buoni, e non tenerli all'oscuro di ciò che avviene fuori.

Grazie a questa preghiera, essi erano informati di ciò che accadeva nel mondo, più di chiunque altro.

Intanto, il cuore di Zulaykhâ bruciava di passione per la separazione di Giuseppe. Lei progettava di suicidarsi, gettandosi dal punto più alto della sua dimora o bevendo del veleno; ma una delle sue schiave la consolava, e le consigliava di avere pazienza.

Non potendo resistere oltre, una notte ella si avvicinò alla prigione con la sua schiava, per contemplare da lontano il viso di Giuseppe:

بديدش برسرسجاده از دور

جو خور شسد درخشان غرقهء نور

«Da lontano vide Giuseppe, sul suo tappeto di preghiera. Egli era immerso in una divina luce spirituale, come un sole ardente».

Si fece mattino e lei guardava ancora, dalla finestra della sua dimora, la prigione in cui era rinchiuso Giuseppe.

كهي ديوارديدي كهي ديدار

«A volte vedeva il volto di Giuseppe; altre, il muro della prigione».[99]

وَدَخَلَ مَعَهُ السِّجْنَ فَتَيَانِ قَالَ أَحَدُهُمَا إِنِّي أَرَانِي أَعْصِرُ خَمْرًا وَقَالَ الْآخَرُ إِنِّي أَرَانِي أَحْمِلُ فَوْقَ رَأْسِي خُبْزًا تَأْكُلُ الطَّيْرُ مِنْهُ نَبِّئْنَا بِتَأْوِيلِهِ إِنَّا نَرَاكَ مِنَ الْمُحْسِنِينَ ﴿٣٦﴾

99. *Rûhu'l-Beyân*, 2/166.

36. *Con lui, entrarono in prigione due giovani. Uno di loro gli disse*: «*Ho sognato di spremere dell'uva...*» *e l'altro*: «*Ho sognato di portare sulla testa del pane, che gli uccelli mangiavano. Informaci sull'interpretazione di questi sogni, vediamo che sei di quelli che fanno il bene*».

Vi erano alcuni prigionieri che avevano perso ogni speranza di libertà, ed erano sempre più tristi. Giuseppe cercava di confortarli, dicendo:

- Non siate tristi; abbiate pazienza e sarete ricompensati.

E loro:

- Dio ti benedica! Che bel viso, e che buon carattere hai! Benedetto anche chi ti sta vicino. Chi sei, ragazzo?

- Io sono Giuseppe figlio di Giacobbe, dal cuore puro (*Safiyyullah*), figlio di Isacco, il promesso in sacrificio a Dio (*Zebîhullah*), figlio di Abramo, l'amico sincero di Allah *(Khalîlullah*).

Il capo della prigione disse allora a Giuseppe:

- Se potessi, ti libererei; ma, in tuo onore, farò pulire e decorare tutto, qui intorno. Scegli tu la cella in cui stare.

Alcuni sapienti hanno affermato che Giuseppe fu ridotto in schiavitù e imprigionato affinché, quando divenne in seguito governante e capo dei Credenti, avesse pietà dei suoi sottoposti e dei prigionieri. Egli ebbe a subire invidie e patimenti di ogni genere, affinché imparasse a sopportare ogni sorta di male da chiunque provenisse, vicino o lontano che fosse; e fu lasciato solo, senza l'appoggio di nessuno, affinché si dimostrasse misericordioso verso quanti fossero rimasti senza nessuno, né amici né parenti.

Si racconta che, nel Giorno del Giudizio Universale, verrà introdotto un uomo e gli verrà chiesto:

- Che cosa ti ha impedito di adempiere ai tuoi doveri di servitù nei Miei confronti?

Quello risponderà:

- Oh Signore! Mi ci hai spinto Tu. Tu hai stabilito che tante persone avessero potere su di me. Esse mi hanno impedito di adorarTi.

A lui sarà allora indicato l'esempio di Giuseppe, quando era in prigione, e gli sarà detto:

- Hai forse avuto avversità più grandi del Mio servo Giuseppe? Egli non trascurò mai le sue devozioni neanche per un attimo, nemmeno in prigione.

Quello sarà così ridotto al silenzio e confesserà la sua colpa. Sarà poi interpellato un ricco e gli si chiederà:

- Che cosa ti ha impedito di adorarMi, e di elargire qualcosa delle tue ricchezze nella Mia via?

Il ricco risponderà:

- Oh Signore, l'abbondanza dei miei averi mi ha tenuto troppo occupato e mi ha inebriato.

A lui sarà portato l'esempio di Salomone (Suleyman), (*a.s.*)

- Eri forse più ricco del Mio servo Salomone? Come mai tutte le sue ricchezze non l'hanno assorbito tanto?

Poi sarà interrogato un infermo:

- Che cosa ti ha impedito di adorarMi?

E lui dirà:

- Oh Signore! Me l'hai impedito Tu, facendomi ammalare.

Gli sarà allora mostrato l'esempio del Profeta Giobbe (*Ayyûb*) (*a.s.*):

- Le tue disgrazie e la tua malattia sono state forse più dure e gravi di quelle di Giobbe? Come mai il suo terribile male non l'ha dissuaso?

Poi, a uno che aveva cessato di adorarLo, avendo perso la fede nella Sua Misericordia per la gravità della propria ribellione, sarà chiesto:

- Perché hai perso la fede nella Mia Misericordia?

Quello risponderà:

- Per i miei tanti peccati.

A lui sarà portato allora l'esempio del Faraone, dicendogli:

- Sei stato forse più ribelle del Faraone? Perfino lui non perse la speranza nella Mia Misericordia, che include ogni cosa, e proclamò la Mia Unità anche se solo all'ultimo momento, quando stava per affogare.

Insomma, Giuseppe sarà indicato come esempio a chi abbia abbandonato i suoi obblighi rituali di adorazione, a causa delle avversità incontrate, si trattasse pure della schiavitù o della prigione; Salomone, ai potenti e ai ricchi; il Faraone, a coloro i quali abbiano perso la fede nella Misericordia e nella Pietà Divina. E così essi saranno messi a tacere. [100]

*

Le prove, le sofferenze e le sventure dei Profeti e i Santi non sono state inviate dalla Maestà Divina come punizioni ma come doni. Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Quando Allah ama una Sua creatura, le invia sventure su sventure».

---

100. *Rûhu'l-Beyân* 2/169.

Alcune autorità spirituali hanno affermato che un atto di culto da' profitto, se compiuto con un cuore pieno di fede e di sottomissione. Compierlo per la speranza della ricompensa, in altre parole astenersi dal peccato per timore della punizione, non comporta invece grandi benefici.

Una pia[101] donna chiese a un gruppo di persone:

- Che cos'è per voi la generosità?

Risposero:

- Elargire ampiamente le proprie ricchezze per amore di Dio.

- Questa è la generosità della gente comune. Qual è la carità della gente di *élite*?

- Usare tutte le proprie risorse nell'obbedienza a Dio e nella Sua adorazione.

- Con la speranza di una ricompensa?

- Sì!

- In questo caso, voi ricavereste un guadagno di dieci a uno. Infatti, è stato stabilito che: «Chi compia una buona azione, riceverà un premio dieci volte tanto». In tal caso, la generosità è di Dio; e la vostra, dov'è? Io vi sto chiedendo questo!

- Non lo sappiamo. Tu cosa pensi che sia, o pia donna?

- Generosità è compiere un'azione solo per amore di Dio, non per desiderio del Paradiso; è fuggire il male per amore di Dio, non per la paura del fuoco (dell'Inferno). È agire non in vista di una ricompensa, ma per amor Suo. È agire non per timore di una punizione ma, di nuovo, per amor Suo. Quest'obiettivo può essere raggiunto solo con l'aiuto di Allah, estirpando dal cuore e dal segreto dell'essere (*Sirr*)

101. *Sâliha*.

tutto ciò che è altro da Dio (*Tajrîd*), con la proclamazione della Sua Singolarità (*Tafrîd*) e l'unione con la Realtà vera dell'Essere.[102] Grazie a queste attività l'uomo raggiunge Allah, il Vero (*Al-Haqq*), scopre e sa che è un Signore (*Rabb*) in grado di realizzare ogni Suo volere. Egli osserva come ogni cosa, ogni azione sia allora in Suo potere.[103] Giudica col Giudizio di Dio. Conosce ciò che Lui gli fa conoscere, diventando consapevole del segreto delle cose celate, come lo fu Giuseppe (*a.s.*).[104]

Abu Bakr al-Kâttâni[XXXII] racconta:

«Ecco che cosa ha detto il *Khidr* (*a.s.*): "Mi trovavo nella Moschea di San'â e l'assemblea dei fedeli stava ascoltando degli *Hadîth* da 'Abd ar-Razzaq[XXXIII].

In quel mentre un giovane, che veniva dai dintorni di San'â, mi chiese:

- Perché non ascolti le parole di 'Abd ar-Razzâq?

Al che io replicai:

- È proprio quello che sto facendo, ma tu mi dici che non lo ascolto!

Mi faceva piacere che quel giovane si occupasse ancora di me, e gli chiesi:

- Se sei sincero (*sâdiq*), ora dimmi chi sono io.

Ed egli rispose:

- Tu sei il *Khidr*.

Vi sono dunque servitori di Dio tali, da preferire la vita eterna a quella effimera di questo mondo. Allah li ha aiutati con la Sua Grazia, poiché hanno elargito e usato ogni loro

---

102. *Hakîkat-i vücûda vusul.*
103. Lett.: nella forza della Sua stretta. (N.d.T.).
104. *Rûhu'l-Beyân* 2/171.

avere per amor Suo. Essi hanno logorato i loro corpi per guadagnare il vero essere; ogni loro azione è stata un'offerta a Dio, fatta con la consapevolezza della Sua Presenza. Essi sono stati liberati dal desiderio di questo mondo e anche dell'aldilà; hanno raggiunto la Realtà Universale, non chiedono più nulla e hanno trovato il mondo interiore.

قَالَ لَا يَأْتِيكُمَا طَعَامٌ تُرْزَقَانِهِ إِلَّا نَبَّأْتُكُمَا بِتَأْوِيلِهِ قَبْلَ أَنْ يَأْتِيَكُمَا ذَلِكُمَا مِمَّا عَلَّمَنِي رَبِّي إِنِّي تَرَكْتُ مِلَّةَ قَوْمٍ لَا يُؤْمِنُونَ بِاللَّهِ وَهُمْ بِالْآَخِرَةِ هُمْ كَافِرُونَ ﴿٣٧﴾

37. [Rispose Giuseppe]: «*Non riceverete cibo alcuno per nutrirvi, senza che io vi abbia informati sulla loro interpretazione. Questa è una delle cose che mi ha insegnato il mio Signore. In verità, ho abbandonato la religione di un popolo che non crede in Dio e nell'aldilà.*

وَاتَّبَعْتُ مِلَّةَ آَبَائِي إِبْرَاهِيمَ وَإِسْحَاقَ وَيَعْقُوبَ مَا كَانَ لَنَا أَنْ نُشْرِكَ بِاللَّهِ مِنْ شَيْءٍ ذَلِكَ مِنْ فَضْلِ اللَّهِ عَلَيْنَا وَعَلَى النَّاسِ وَلَكِنَّ أَكْثَرَ النَّاسِ لَا يَشْكُرُونَ ﴿٣٨﴾

38. *e ho seguito la religione dei miei padri Abramo, Isacco e Giacobbe. Non si addice a noi associare a Dio cosa alcuna. Questa è una grazia che Allah ha dato a noi e agli uomini tutti, ma la maggior parte di loro non Gli sono riconoscenti*.

يَا صَاحِبَيِ السِّجْنِ أَأَرْبَابٌ مُتَفَرِّقُونَ خَيْرٌ
أَمِ اللَّهُ الْوَاحِدُ الْقَهَّارُ ﴿٣٩﴾

39. *O miei compagni di prigione! Una miriade di signori uno diverso dall'altro è forse meglio di Allah, l'Unico, il Vittorioso*?

مَا تَعْبُدُونَ مِنْ دُونِهِ إِلَّا أَسْمَاءً سَمَّيْتُمُوهَا أَنْتُمْ وَآبَاؤُكُمْ مَا
أَنْزَلَ اللَّهُ بِهَا مِنْ سُلْطَانٍ إِنِ الْحُكْمُ إِلَّا لِلَّهِ أَمَرَ أَلَّا تَعْبُدُوا إِلَّا
إِيَّاهُ ذَلِكَ الدِّينُ الْقَيِّمُ وَلَكِنَّ أَكْثَرَ النَّاسِ لَا يَعْلَمُونَ ﴿٤٠﴾

40. *Quelli che voi adorate in Suo luogo non sono altro che nomi, che voi e i padri vostri avete inventato ma Allah non vi ha dato alcun potere per farlo. In verità, il giudizio appartiene solo ad Allah. Egli vi ha ordinato di non adorare altri che Lui. Questa è la religione retta, ma la maggior parte degli uomini lo ignora*.

***

Capitolo VIII

Giuseppe interpreta i sogni.

يَا صَاحِبَيِ السِّجْنِ أَمَّا أَحَدُكُمَا فَيَسْقِي رَبَّهُ خَمْرًا وَأَمَّا الْآخَرُ فَيُصْلَبُ فَتَأْكُلُ الطَّيْرُ مِنْ رَأْسِهِ قُضِيَ الْأَمْرُ الَّذِي فِيهِ تَسْتَفْتِيَانِ ﴿٤١﴾

41. «*O miei compagni di prigione! Uno di voi due verserà il vino al suo signore, l'altro sarà crocifisso e gli uccelli beccheranno la sua testa. Quel che voi mi chiedete è ormai decretato*».

وَقَالَ لِلَّذِي ظَنَّ أَنَّهُ نَاجٍ مِنْهُمَا اذْكُرْنِي عِنْدَ رَبِّكَ فَأَنْسَاهُ الشَّيْطَانُ ذِكْرَ رَبِّهِ فَلَبِثَ فِي السِّجْنِ بِضْعَ سِنِينَ ﴿٤٢﴾

42. *E disse a quello dei due che, a suo avviso, si sarebbe salvato*: «*Menzionami al tuo signore*». *Ma Satana, così, gli fece dimenticare la menzione del suo Signore vero e rimase alcuni anni ancora in prigione*.

Sappiate che la morte è un momento molto difficile. Essa tronca i legami della persona con ogni cosa. Alla fine restano solo tre qualità:

1- *Safâ al-qalb*, la purezza di cuore;

2- *Al-uns bidhikrullah*, la familiarità con il *dhikr*.

3- *Al-hubb fî Allah*, l'amore in Dio per il prossimo e quello per Lui (*Mahabbatu'l-Lâh*).

La purificazione del cuore si effettua, liberandolo dalle sporcizie di questo mondo, ma questo dipende dal conseguimento della Conoscenza diretta di Dio (*Mâ'rifat Allâh*). Tale risultato, a sua volta, è legato alla perseveranza nella meditazione e il *dhikr*. E non c'è invocazione migliore del *Tawhîd* (la testimonianza dell'Unità Divina).

Ci è stato tramandato, in un detto del Profeta (*s.a.w.s.*), che;

ذِكْرُ اللهِ عَلَمُ الإِيمَانِ، وَبَرَآءَةٌ مِنَ النِّفَاقِ،
وَحِصْنٌ مِنَ الشَّيْطَانِ، وَحِرْزٌ مَنَ النَّارِ

«Il mondo della fede è *dhikrullah*; in altre parole, costituisce il suo segno distintivo. Esso è la soluzione per liberarsi dalle discordie; una fortezza, per difendersi da Satana e una protezione, contro il fuoco (dell'Inferno)».

Il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

– Che Allah abbia misericordia del mio fratello Giuseppe. Se lui non avesse chiesto al coppiere: "Menzionami al tuo signore", non sarebbe rimasto in prigione altri sette anni, dopo i primi cinque.

Si racconta che Giuseppe restò in prigione dodici anni. È sorprendente constatare come anche la frase: اُذْكُرْنِي عِنْدَ رَبِّكَ (*Menzionami al tuo signore*), in arabo, sia composta da dodici lettere.

I due compagni di prigionia di Giuseppe restarono con lui per cinque anni. Tre giorni prima che finisse tale periodo, essi fecero i sogni di cui si è parlato.

Alcuni Saggi hanno interpretato l'espressione: فَأَنْسَاهُ الشَّيْطَانُ ذِكْرَ رَبِّهِ (*Ma Satana gli fece dimenticare di menzionarlo al suo signore*!) nel modo seguente. Satana fece dimenticare Allah a Giuseppe e così Giuseppe chiese aiuto non a Lui, ma ad altri. Ciò recò offesa a Dio ed Egli lo lasciò in prigione per altri sette anni.

In questo caso, il fatto di causare la dimenticanza non è lo stesso che sviare o indurre al peccato.

Nel *Bahru'l-ulûm*[XXXIV] si trova che: «Anche se chiedere l'aiuto ad altri all'infuori di Dio, a fin di bene, non provoca conseguenze in una persona normale, tuttavia un tale comportamento non si addice ai Profeti nell'esercizio della loro missione, poiché essi sono le più nobili fra tutte le creature. I Profeti non cessano mai di crescere spiritualmente, ma un'azione siffatta non si addirrebbe loro. Va detto, inoltre, che a essi si rimproverano i piccoli difetti; agli altri, le grandi colpe».[105]

*

Si narra che, in prigione, Giuseppe ricevette la visita dell'Angelo Gabriele. Appena lo vide, lo riconobbe immediatamente e gli chiese:

- Oh fratello dei Profeti! Come mai ti vedo fra i malfattori?

Gabriele gli rispose:

- Oh puro fra i puri! In verità Dio mi ha onorato, inviandomi a te e ai tuoi antenati. Egli ti manda il Suo Saluto e dice: «Non ti vergogni di aver chiesto aiuto ad altri che a

105. *Rûhu'l-Beyân* 2/172.

Me? Giuro sulla Mia Gloria e la Mia Maestà che ti lascerò in prigione per molti anni ancora."

Giuseppe gli chiese allora:

- Oh Gabriele! Ora è soddisfatto di me?
- Si!
- Allora non sono triste.

Giuseppe doveva rinunziare a cercare aiuto e assistenza in altri, come aveva fatto il suo antenato Abramo. Infatti, quando Abramo fu gettato nel fuoco, venne a lui l'Angelo Gabriele e gli chiese:

- Hai qualche desiderio da esprimere?

Abramo rispose:

- Da te non voglio niente.

Replicò Gabriele:

- Bene. E dal tuo Signore?

E Abramo:

- Mi basta che Egli conosca la mia situazione. Non c'è bisogno di chiedere nulla.

*

Racconta Mâlik bin Dînâr[XXXV] che, quando Giuseppe chiese al coppiere: «Menzionami in presenza del tuo signore», Allah disse: «Oh Giuseppe, ti sei trovato un altro protettore. Perciò, allungherò la tua prigionia». Giuseppe pianse e disse: «Dio mio, nel cuore mi è entrato lo scoraggiamento, per il male e le sofferenze patite. Ma dalle mie labbra non usciranno mai più parole simili.»

Ogni volta che Hasan al-Basrî leggeva questo verso, piangeva e diceva:

- Quando ci succede qualcosa, corriamo dalla gente (per chiedere aiuto). Che ne sarà di noi, in queste condizioni?

***

Capitolo IX

Il sogno del Sovrano d’Egitto.

وَقَالَ الْمَلِكُ إِنِّي أَرَى سَبْعَ بَقَرَاتٍ سِمَانٍ يَأْكُلُهُنَّ سَبْعٌ
عِجَافٌ وَسَبْعَ سُنْبُلَاتٍ خُضْرٍ وَأُخَرَ يَابِسَاتٍ يَا أَيُّهَا الْمَلَأُ
أَفْتُونِي فِي رُؤْيَايَ إِنْ كُنْتُمْ لِلرُّؤْيَا تَعْبُرُونَ ﴿٤٣﴾

43. *Disse il re*: «*Ho visto in sogno sette vacche grasse, divorate da sette vacche magre, e sette spighe verdi e altre secche. O miei consiglieri, interpretatemi questo mio sogno, se sapete spiegare i sogni*!».

قَالُوا أَضْغَاثُ أَحْلَامٍ وَمَا نَحْنُ بِتَأْوِيلِ
الْأَحْلَامِ بِعَالِمِينَ ﴿٤٤﴾

44. *Risposero*: «*Visioni confuse di sogno. E noi non sappiamo interpretare i sogni*».

وَقَالَ الَّذِي نَجَا مِنْهُمَا وَادَّكَرَ بَعْدَ أُمَّةٍ أَنَا
أُنَبِّئُكُمْ بِتَأْوِيلِهِ فَأَرْسِلُونِ ﴿٤٥﴾

45. *Quello dei due che era stato liberato, si ricordò infine di lui e disse*: «*Io vi rivelerò il significato*! *Lasciatemi andare*».

يُوسُفُ أَيُّهَا الصِّدِّيقُ أَفْتِنَا فِي سَبْعِ بَقَرَاتٍ سِمَانٍ يَأْكُلُهُنَّ سَبْعٌ عِجَافٌ وَسَبْعِ سُنْبُلَاتٍ خُضْرٍ وَأُخَرَ يَابِسَاتٍ لَعَلِّي أَرْجِعُ إِلَى النَّاسِ لَعَلَّهُمْ يَعْلَمُونَ ﴿٤٦﴾

46. [Disse]: «*Oh Giuseppe, oh veridico, spiegaci* [il significato] *delle sette vacche grasse che sette magre divorano, e di sette spighe verdi e delle altre secche. Ché io possa tornare da quella gente, ed essi possano sapere*».

قَالَ تَزْرَعُونَ سَبْعَ سِنِينَ دَأَبًا فَمَا حَصَدْتُمْ فَذَرُوهُ فِي سُنْبُلِهِ إِلَّا قَلِيلًا مِمَّا تَأْكُلُونَ ﴿٤٧﴾

47. *Rispose*: «*Seminerete per sette anni, come è vostra consuetudine, ma quel che avrete mietuto lasciatelo in spiga salvo un poco, che consumerete*.

ثُمَّ يَأْتِي مِنْ بَعْدِ ذَلِكَ سَبْعٌ شِدَادٌ يَأْكُلْنَ مَا قَدَّمْتُمْ لَهُنَّ إِلَّا قَلِيلًا مِمَّا تُحْصِنُونَ ﴿٤٨﴾

48. «*Poi verranno sette anni di carestia, che consumeranno tutto quello che avrete messo da parte per essi, eccetto un poco che conserverete* [per la semina].

ثُمَّ يَأْتِي مِنْ بَعْدِ ذَلِكَ عَامٌ فِيهِ يُغَاثُ النَّاسُ وَفِيهِ يَعْصِرُونَ ﴿٤٩﴾

49. «*Dopo verrà un anno in cui gli uomini avranno piogge e spremeranno vino e olio*».

***

Capitolo X

La liberazione di Giuseppe.

وَقَالَ الْمَلِكُ ائْتُونِي بِهِ فَلَمَّا جَاءَهُ الرَّسُولُ قَالَ ارْجِعْ إِلَى رَبِّكَ فَاسْأَلْهُ مَا بَالُ النِّسْوَةِ اللَّاتِي قَطَّعْنَ أَيْدِيَهُنَّ إِنَّ رَبِّي بِكَيْدِهِنَّ عَلِيمٌ ﴿٥٠﴾

50. *Il re ordinò*: «*Portatemelo qui*!». *Quando giunse il messo del sovrano,* [Giuseppe] *gli disse*: «*Torna al tuo signore e domandagli che cosa volevano le donne che si tagliarono le mani? Certo il mio Signore ben conosce le loro astuzie*».

قَالَ مَا خَطْبُكُنَّ إِذْ رَاوَدْتُنَّ يُوسُفَ عَنْ نَفْسِهِ قُلْنَ حَاشَ لِلَّهِ مَا عَلِمْنَا عَلَيْهِ مِنْ سُوءٍ قَالَتِ امْرَأَةُ الْعَزِيزِ الْآنَ حَصْحَصَ الْحَقُّ أَنَا رَاوَدْتُهُ عَنْ نَفْسِهِ وَإِنَّهُ لَمِنَ الصَّادِقِينَ ﴿٥١﴾

51. *Chiese allora* [il re alle donne]: «*Che è successo, quando volevate sedurre Giuseppe*?». *Risposero*: «*Che Dio ce ne scampi*! *Non conosciamo male alcuno, al suo riguardo*». *Disse la moglie del principe*: «*Ormai la verità è palese*: *sono stata io a cercare di sedurlo. In verità, egli è uno di coloro che dicono il vero*».

ذَلِكَ لِيَعْلَمَ أَنِّي لَمْ أَخُنْهُ بِالْغَيْبِ
وَأَنَّ اللَّهَ لَا يَهْدِي كَيْدَ الْخَائِنِينَ ﴿٥٢﴾

52. *Giuseppe disse allora*: «*Questo è avvenuto, affinché il mio padrone sappia che non l'ho tradito in sua assenza, e che Allah non guida le astuzie dei traditori*.

*

Qui Giuseppe non menziona il nome di Zulaykhâ. Non lo fa, per ragioni di cortesia e rispetto di lei, e anche perché era diventato prudente. Era convinto, infatti, che la sua ostilità fosse salita al massimo grado e temeva un altro dei suoi trucchi. Per quanto riguardava le altre donne, invece, voleva che riconoscessero, conformemente al vero, che era stata Zulaykhâ a cercare di adescarlo ma lui aveva custodito la propria castità.

Alcuni sapienti hanno affermato che Giuseppe (*a.s.*) non volle uscire di prigione, prima che il Sovrano e le altre donne avessero conosciuto la verità dei fatti: ʿAzîz, in particolare, e avessero riconosciuto l'ingiustizia della sua incarcerazione. Egli non brigò per essere liberato, per non crearsi ulteriori ostacoli fra gli invidiosi, dando prova di intelligenza, prudenza e dignità. Va rilevato il fatto che una persona è stata tenuta in prigione per dodici anni ingiustamente; ma, nel momento in cui il Sovrano ordina la sua liberazione, perché ha capito che non si era resa colpevole di tradimento, essa si dimostra paziente e non ha fretta di uscire, finché la sua innocenza non sia stata provata inequivocabimente. Questo è sufficiente a dimostrare che tutte le accuse contro di lei non erano altro che calunnie e falsità.

Perciò un Musulmano deve usare tutta la sua prudenza e attenzione per mantenersi al di sopra di ogni sospetto, ed evitare le situazioni in cui potrebbe dare àdito a dubbi.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

مَنْ كَانَ يُؤْمِنُ بِاللَّهِ وَالْيَوْمِ الآخِرِ فَلاَ يَقَعَنَّ مَوَاقِعَ التُّهَمِ

«Che nessun credente in Dio e nel Giorno del Giudizio si metta in situazioni tali, da suscitare sospetti!».

Per questo motivo, quando il Profeta riceveva la visita di una delle mogli, durante i suoi periodi di ritiro spirituale (*i'tikâf*), soleva dire: «Colei che è con me è mia moglie Tal de' Tali», per difendersi dai sospetti e correggere eventuali opinioni sbagliate di quelli che li vedevano.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) dimostrò ammirazione per Giuseppe, che aveva mostrato pazienza e forza d'animo fino all'ultimo, senza aver fretta d'uscire di prigione quando il Principe lo mandò a chiamare, per rimetterlo in libertà, dicendo:

«Mi meraviglia la pazienza e la nobiltà di Giuseppe; come si è comportato bene! Quando, Dio lo perdoni, gli fu chiesto delle sette vacche grasse e delle magre, ci fossi stato io al suo posto non avrei dato l'interpretazione, se non a patto di essere liberato. Mi meraviglia altresì che, all'arrivo dell'inviato del Sovrano per portarlo via, Giuseppe non abbia avuto fretta ma abbia detto: "Torna dal tuo signore e chiedigli il fatto delle donne che si tagliarono le mani." Al suo posto, dopo essere stato in prigione così a lungo, io avrei accettato l'offerta del messaggero e sarei uscito, senza cercare di difendermi oltre. In verità, mio fratello Giuseppe si è dimostrato calmo e paziente».

Ibn as-Shaykh[XXXVII] ha detto:

«Facendo chiedere che era successo quando le donne si erano tagliate le mani, benché esse non avessero alcuna colpa e fosse stata proprio Zulaykhâ la fonte all'origine di tutti i suoi mali, Giuseppe aveva risposto senza compromettere il suo onore e come se volesse nascondere la sua colpa.

Quando Zulaykhâ vide tanta finezza d'animo, per ricompensare una condotta così nobile confessò di essere stata lei la causa di ogni peccato e inganno, e che Giuseppe era innocente di tutte quelle menzogne e calunnie».[106]

وَأَنَّ اللهَ لاَ يَهْدِي كَيْدَ الْخَائِنِينَ

«*Di sicuro Dio non guida le astuzie dei traditori*».

Il tradimento è spregevole, un'azione di cui vergognarsi, mentre essere degni di fiducia è una qualità, una virtù degna di lode. Fare attenzione alla preghiera, al digiuno, ai pesi e alle misure[107]; rispettare i diritti dei servi, dei bambini (che ci sono stati affidati da Dio), sono tutti segni che la persona è meritevole di fiducia. Allo stesso modo, chi ha il compito di conferire le funzioni d'imam, predicatore (*khatib*), muezzin e altre analoghe, deve affidarle a chi dimostri di avere le necessarie capacità, per le responsabilità verso tutti, musulmani e non, che esse comportano. Chi le accetta, da parte sua, deve rispettare il compito assunto, svolgendolo in modo corretto.

Anche l'esistenza della persona come individuo e le sue componenti come i sensi, le orecchie, gli occhi, le mani, i piedi, sono tutti beni che ci sono stati dati in deposito. Usarne

106. *Rûhu'l-Beyân* 2/177.

107. In commercio e, in genere, rispettando le regole di onestà negli affari. (N.d.T.).

secondo lo scopo per cui sono stati creati e mantenersi sulla Retta Via, è la via per raggiungere la gratitudine perfetta. Inoltre, a ciascuno di noi sarà chiesto conto del loro uso.

وَلَا تَقْفُ مَا لَيْسَ لَكَ بِهِ عِلْمٌ إِنَّ السَّمْعَ وَالْبَصَرَ وَالْفُؤَادَ كُلُّ أُولَئِكَ كَانَ عَنْهُ مَسْئُولًا

«(Uomo) *non seguire cose di cui non hai conoscenza sicura*! *Poiché di tutto sarà chiesto conto: dell'udito, della vista, del cuore*».[108]

*

Un giovane aveva addosso un buon profumo. Qualcuno gli disse:

- Certamente, devi spendere una fortuna in profumi.

Al che egli rispose:

- Questo è un dono di Dio.

E continuò:

- Una volta, una donna mi portò a casa sua con un pretesto e mi si offrì. Le chiesi allora di potermi assentare pochi minuti. Andai a sporcarmi i vestiti con degli escrementi e ritornai. Lei pensò che fossi pazzo, e mi lasciò andare.

Allora Dio cambiò quel puzzo orribile in un meraviglioso profumo. Poi, vidi in sogno Giuseppe (*a.s.*) e gli dissi:

- Quanto sei stato fortunato, a essere salvato da Allah dalle insidie di quella donna.

E Giuseppe (*a.s.*), di rimando:

- Anche tu sei stato molto fortunato a essere stato liberato dal male di quella donna, con facilità e senza soffrire. [109]

*

108. *Il Corano*, Sûra XVII, "Al Isrâ'". 36.
109. *Rûhu'l-Beyân* 2/178.

L’indulgenza con se stessi.

وَمَا أُبَرِّئُ نَفْسِي إِنَّ النَّفْسَ لَأَمَّارَةٌ بِالسُّوءِ إِلَّا مَا رَحِمَ رَبِّي إِنَّ رَبِّي غَفُورٌ رَحِيمٌ ﴿٥٣﴾

53. «*E comunque non voglio dichiarare innocente la mia anima! In verità, l’anima spinge al male con tutte le sue forze, a meno che il mio Signore non abbia pietà. In verità, il mio Signore è indulgente e compassionevole*».

*

Una donna andò dal giudice (*Qâdî*)[XX] per reclamare il pagamento della dote promessale dal marito che, però, non l’aveva ancora fatto; ma quando il giudice le chiese di scoprire il suo volto di fronte a due testimoni per l’identificazione, per consentirgli di emettere la sentenza, il marito esclamò:

- Non c’è bisogno di identificarla. Ha ragione lei, ed io le darò la dote.

E non volle che le scoprissero il volto.

Allora la donna disse:

- Giacché hai dimostrato tanto rispetto per me, rinuncio alla dote e a tutti i miei diritti su di te.[110]

***

110. *Rûhu’l-Beyân* 2/178.

Capitolo XI

La nomina a Ministro del Tesoro.

وَقَالَ الْمَلِكُ ائْتُونِي بِهِ أَسْتَخْلِصْهُ لِنَفْسِي فَلَمَّا كَلَّمَهُ
قَالَ إِنَّكَ الْيَوْمَ لَدَيْنَا مَكِينٌ أَمِينٌ ﴿٥٤﴾

54. *Il sovrano ordinò*: «*Portatelo a me, lo prenderò al mio servizio*». *E quando gli ebbe parlato, disse*: «*Da oggi rimarrai al nostro fianco, investito di autorità e con la nostra fiducia*».

قَالَ اجْعَلْنِي عَلَى خَزَائِنِ الْأَرْضِ إِنِّي حَفِيظٌ عَلِيمٌ ﴿٥٥﴾

55. *Giuseppe chiese*: «*Rendimi custode dei depositi di vettovaglie del paese, io ne sarò un custode saggio*».

وَكَذَلِكَ مَكَّنَّا لِيُوسُفَ فِي الْأَرْضِ يَتَبَوَّأُ مِنْهَا حَيْثُ يَشَاءُ
نُصِيبُ بِرَحْمَتِنَا مَنْ نَشَاءُ وَلَا نُضِيعُ أَجْرَ الْمُحْسِنِينَ ﴿٥٦﴾

56. *Così, Noi conferimmo potere e onori a Giuseppe su quella terra, e vi dimorava ovunque volesse. Noi colmiamo della Nostra misericordia chi vogliamo e non mandiamo perduta la ricompensa di chi fa il bene.*

وَلَأَجْرُ الْآخِرَةِ خَيْرٌ لِلَّذِينَ آمَنُوا وَكَانُوا يَتَّقُونَ ﴿٥٧﴾

57. *E il compenso dell'altra vita è migliore per coloro che credono e hanno timor di Dio.*

Quando Giuseppe (*a.s.*) lasciò la prigione, pregò così per gli altri carcerati:

- Mio Dio! Fa' che i cuori dei giusti provino interesse nei loro confronti, ed essi possano avere notizie dei loro cari.

Grazie a questa preghiera essi venivano a sapere qualunque cosa avvenisse fuori, prima degli altri.

Quando Giuseppe (*a.s.*) uscì dalla prigione, scrisse queste parole sulla sua porta: «Questo è la scena delle sventure, la tomba dei viventi, il luogo ove i nemici (di Dio) alzano strepiti e gli amici sinceri soffrono».

Egli fece un'abluzione rituale completa e indossò un vestito nuovo; poi, quando giunse alla presenza del Faraone, pregò così:

- Mio Dio! Prima e più del bene che può venirmi da costui, io cerco quello che proviene da Te. Mi rifugio nella Tua Potenza e nella Tua Gloria, dal male che lui potrebbe farmi.

Poi salutò il Faraone e pregò per lui in ebraico; Giuseppe conosceva settantadue lingue. Il Sovrano non capì la sua preghiera e gli chiese:

- Che lingua è questa?

Giuseppe rispose:

- È la lingua dei miei antenati, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Poi gli parlò in arabo, ma il Sovrano non capì nemmeno questa volta e gli chiese:

- E questa, che lingua è?

- È la lingua di mio zio Ismaele – fu la risposta.

Il Faraone parlava settanta lingue; egli si rivolse a Giuseppe facendo ricorso a tutte quelle che conosceva, ma quale non fu il suo stupore quando vide, che Giuseppe rispondeva nella stessa lingua in cui veniva interpellato.

Questa situazione indica gli stati e i livelli delle Genti dello Svelamento[111] e degli altri, i sapienti dell'esteriore.[112] I primi, gli uomini della Verità essenziale (*Haqîqa*), possono parlare di tutti i gradi e i livelli della Legge divina (*Sharia*), del Cammino iniziatico (*Tarîqa*), della Conoscenza diretta di Dio (*Ma'rifa*) e della Realtà suprema. Chi si sia fermato all'esteriore, invece, può parlare soltanto dell'aspetto esteriore della *Sharia*. [113]

Il Faraone disse:

- Oh tu, che sei una persona veramente retta! Voglio sentire dalla tua viva voce l'interpretazione del mio sogno.

E glielo narrò di nuovo. Giuseppe lo interpretò nuovamente ma in modo diverso dalla prima volta, e rispose a tutte le domande del Principe.

Questi versetti mettono in risalto due cose:

1. Se lo spirito, facendo ricorso a tutte le sue forze, riesce a strappare il cuore dalla prigione delle sue prerogative umane e si sforza di purificarlo e indirizzarlo a Dio sopra ogni cosa; se ci riesce, allora il cuore diviene consapevole della vera realtà delle cose, che si mettono a sua disposizione. Perché il cuore è stato creato per il buon funzionamento e il miglioramento di tutte le componenti fisiche, psichiche e spirituali. Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*): «Nel corpo dell'uomo

111. *Ahl al-Kashf.*
112. *Ahl al-Hijâb.*
113. *Rûhu'l-Beyân* 2/180.

c’è un pezzo di carne che, se si mantiene pio, fa diventare tale anche il resto; se invece si corrompe, guasta anche tutte le altre parti. Sappiate che quel pezzo di carne è il cuore».

Perciò tutti i Musulmani devono correggere i propri cuori, liberarsi di ogni vizio o cattiva abitudine e rettificare le loro anime.

2. Quando Dio volle liberare Giuseppe dal carcere, Egli ispirò questo pensiero nella mente del Faraone, salvandolo così dalla prigione della bestemmia e dell’ignoranza senza far uso della forza, ed elevandolo al rango di Suo servo fidato. Giuseppe, da parte sua, rinunciò al mondo e alle sue seduzioni in cambio dell’aldilà, ai suoi vari livelli.

Mujahid [XXXVII] riferisce che il Faraone divenne un Credente alla presenza di Giuseppe; e lo divennero pure numerose persone che gli stavano intorno. Questo, perché Giuseppe era stato mandato nel paese in cui visse, come Profeta.

Sappi che la bontà e la generosità sono segni della felicità eterna,[114] persino se provengano da un infedele. In tal caso si spera che egli possa salvarsi se il credente ha cura di esortarlo, al momento opportuno, a credere in Dio, nella Sua Unità e Unicità.[115]

Il versetto indica che è permesso ad una persona di reclamare il potere, se essa è in grado di usarlo in conformità alla Legge Divina e secondo giustizia.

---

114. Del Paradiso. (N.d.T.).
115. *Rûhu’l-Beyan*, 2/181.

I Saggi affermano che è cosa riprovevole (*makrûh*), per un musulmano, brigare per ottenere una carica, come un posto di giudice o di comando.

Si racconta che un gruppo di persone si recò dal Profeta (*s.a.w.s.*), per chiedergli posti di governo. Egli rispose: «Questo tipo di incarichi è di colui cui venga detto: "È tuo"; non per chi dice: "Dammelo". A colui non lo darò».

Allah aiuta chi sia chiamato a incarichi di responsabilità senza aver tramato per ottenerli, benché ne sia meritevole. Manda in rovina, invece, chi li ambisce per un proprio tornaconto, poiché si tratta di incombenze particolarmente gravose. Una persona può commettere una quantità di errori nel valutare i diritti di coloro sui quali ha potere. Chi sia nominato magistrato o a posti di comando e ne abbia le capacità dovrebbe accettare, finché la situazione lo richieda. Si tratta di un obbligo religioso collettivo, di quelli la cui osservanza da parte anche solo di alcuni assolve tutti gli altri (*fard kifâya*), e trascurarlo è inaccettabile.

Poiché Giuseppe (*a.s.*) possedeva tutti i requisiti e al più alto livello, egli era tenuto ad accettare l'ufficio di Ministro del Tesoro, per migliorare le condizioni di vita del popolo.

Il sacro versetto indica altresì come sia necessario togliere il potere dalle mani degli infedeli e dei tiranni, quando non resti nessun'altra soluzione, per riaffermare la supremazia dell'Ordine divino, debellare la menzogna e affinché la Verità (*Al-Haqq*) si manifesti con tutta la Sua Forza e la Sua Fermezza (*Tamkîn*).[116]

*

116. *Rûhu'l-Beyân* 2/182.

Il principe Katfir morì una notte, pochi giorni dopo la nomina di Giuseppe a Ministro del Tesoro.

Si narra che, dopo la sua morte, Zulaykhâ rinunciò a tutto e si ritirò a vivere fra antiche rovine abbandonate. Aveva molti preziosi e gioielli, accumulati durante la vita del marito e, ogni volta che aveva notizie di Giuseppe, o sentiva pronunciare il suo nome, ne dava un po' in elemosina per amor suo, finché non le rimase più nulla.

Quando venne la carestia e la gente era povera e affamata, lei vendette tutte le sue proprietà e ogni suo gioiello. Tutti i suoi beni svanirono ma non cessarono le lacrime d'amore per Giuseppe; il suo corpo sfiorì e lei invecchiò precocemente.

Poi, spinta dall'amore che le aguzzava l'ingegno e dalle pene della solitudine, lasciò quel posto desolato e si trovò una casa sulla via che Giuseppe percorreva ogni giorno. A volte Giuseppe montava a cavallo, il cui nitrito si poteva sentiva a due miglia di distanza, e Zulaykhâ sedeva sul ciglio della strada ad aspettarlo. Quando le passava vicino, lei gridava con tutte le proprie forze ma Giuseppe non le prestava attenzione, per il gran clamore che si alzava intorno a lui.

Allora Zulaykhâ andò davanti all'idolo, sul quale aveva fatto affidamento fino a quel giorno e da cui non si era separata mai, e gli disse:

- Vergogna a te e a chi si prostra e si sottomette a te. Non hai avuto pietà della mia vecchiaia, della mia cecità, della mia povertà e del mio indebolimento! Da oggi in poi ti ripudio e mi converto alla fede nel Signore di Giuseppe!

E cominciò a recitare il Nome di Dio, giorno e notte.

Un giorno, Giuseppe uscì come il solito con la sua giumenta, che nitrì, e la gente capì che stava facendo la sua passeggiata. Cominciarono a disporsi lungo la strada per ammirare la bellezza e la regalità di Giuseppe, in tutta la loro magnificenza. Anche Zulaykhâ udì questi clamori e, uscendo dalla sua abitazione, si diresse verso la strada dove lui doveva passare, esclamando ad alta voce:

سُبْحَانَ مَنْ جَعَلَ الْمُلُوكَ عَبِيدًا بِالْمَعْصِيَةِ
وَجَعَلَ الْعَبِيدَ مُلُوكًا بِالطَّاعَةِ

«Lode al Potere che rende schiavi i sovrani peccatori, e sovrani gli schiavi ubbidienti (a Dio)».

Allah comandò al vento di portare le parole di Zulaykhâ all'orecchio di Giuseppe, che si commosse e pianse. Si guardò intorno e la vide. Allora, disse al suo servo:

- Chiedi a quella povera donna di che cosa abbia bisogno. Il servo le si avvicinò e le disse:

- Cosa vuoi?

Zulaykhâ rispose;

- Solo Giuseppe può mettere fine alla mia pena.

Fu così condotta al palazzo di Giuseppe. Quando egli tornò a casa, si tolse le vesti del suo rango e indossò il cilicio; si recò poi nel suo tempio e cominciò a pregare, assorto nella recitazione dei Nomi Divini. Dopo la preghiera si ricordò della donna, e mandò il servo a vedere come stava. Il servo tornò e riferì:

- Dice che solo tu sei il rimedio alla sua pena.

Giuseppe comandò allora:

- Portatela qui.

Quando fu alla sua presenza, Zulaykhâ lo salutò: era piegata come una povera vecchia e Giuseppe ne ebbe compassione, la ringraziò e disse:

- Donna! Ti ho sentito pronunciare una frase; vuoi ripeterla?

Lei acconsentì, e ripeté:

- Lode al Potere che rende schiavi i sovrani peccatori, e sovrani gli schiavi ubbidienti.

Giuseppe le chiese:

- Di che cosa hai bisogno, dunque?

Lei rispose:

- Come hai fatto in fretta a dimenticarmi!

E Giuseppe:

- Chi sei? Io non ti conosco!

- Non mi riconosci? Sono Zulaykhâ!

- Allora Giuseppe esclamò:

لَا إِلٰهَ إِلاَّ اللَّهُ الَّذِي يُحْيِي وَيُمِيتُ وَهُوَ حَيٌّ لَا يَمُوتُ

Non c'è altro dio all'infuori di Dio. Lui solo ha il potere di vita e di morte. Lui è il Vivente, Che non morrà mai.

Poi aggiunse:

- Stai lontana da me! Tu, regina della discordia e fonte di ogni male!

Allora la donna disse:

- Invidi forse la vita che sto conducendo? Oh, Giuseppe!

Lui non poté trattenere le lacrime:

- Dov'è finita tutta la tua bellezza; dove sono le tue ricchezze?

E lei:

- Colui Che ti ha liberato dalla prigione e ti ha dato tutto questo potere, ha fatto svanire la mia bellezza.
- Orbene, cosa ti serve, dunque, adesso?
- Farai ciò che ti chiederò?
- Si! Lo giuro sulla veneranda età del mio avo Abramo.
- Allora ho tre cose da chiederti. La prima e la seconda sono queste: che tu preghi Iddio, affinché mi restituisca la vista, la gioventù e la bellezza. È stato per te, infatti, che ho pianto fino a perdere la vista, mi sono incurvata, sono caduta in disgrazia e ho perso tutto.

Giuseppe pregò, e Dio le restituì gioventù e bellezza. All'epoca, Zulaykhâ sembrava una donna di novant'anni.

- Il terzo desiderio è che tu mi sposi.

Giuseppe rimase in silenzio; abbassò la testa e rimase a lungo assorto in una profonda riflessione. Venne allora l'Angelo Gabriele e gli disse:

- Oh Giuseppe! Il tuo Signore ti manda il Suo Saluto, e ti ordina di non respingere la richiesta di questa povera donna. Sposala, poiché lei è tua moglie in questo mondo e nell'aldilà.

In obbedienza all'ordine divino, Giuseppe sposò Zulaykhâ.

Egli diede una gran festa, cui furono invitati il Faraone con tutta la sua corte; furono nozze splendide, in conformità alle leggi di Abramo, l'Amico intimo di Allah (*Khalîl Allah*), e alla religione di Giacobbe. Gli angeli vennero a congratularsi con lui e gli dissero:

- Iddio si felicita con te e afferma: «Questa è una delle cose che ti ha rivelato, quando eri nel pozzo».

Giuseppe allora disse:

- Sia lodato e ringraziato Iddio in eterno. Allah è il Misericordioso con tutti, il Molto Misericordioso. Egli mi ha elargito benessere e favori in abbondanza.

Poi si raccolse in preghiera, rifugiandosi in Lui:

- Mio Dio! Possa la Tua benedizione su di me essere completa. Che io possa rivedere il volto di Giacobbe e i suoi occhi possano tornare a illuminarsi ancora, rivedendomi. Prepara Tu le strade e i mezzi affinché io possa incontrare di nuovo i miei fratelli. Oh Signore! Tu sei Colui Che accoglie le suppliche che Ti sono rivolte. Tu sei l'Onnipotente.

Zulaykhâ dette disposizioni per preparare la camera nuziale. Le sue ancelle le andarono incontro, portandole ornamenti uno più bello dell'altro, che lei indossò. Quando si fece buio, poi, venne Giuseppe. Egli le disse:

- Non sarebbe meglio, se ti accontentassi di questo?

E Zulaykhâ:

- Oh tu che sei giusto! Non rimproverarmi! Io sono stata una bella donna e avevo tutto quello che si può desiderare al mondo ma mio marito ere impotente, e non abbiamo mai avuto rapporti. Per questo, quando ti vidi cosi bello, non seppi resistere al desiderio di te.[117]

Quando Giuseppe sposò Zulaykhâ, dunque, ella era ancora vergine. Lei gli diede due gemelli: Efraim (*Efrâyim*) e Manasse (*Mishâ*), tutti e due belli come il sole e la luna. Allah (sia esaltata la Sua Maestà) Si compiacque della loro bellezza davanti agli angeli dei sette Cieli.

Giuseppe sentiva crescere il suo amore per Zulaykhâ,

117. *Rûhu'l-Beyân*, vol. 2/182.

mentre l'antica passione di lei cambiò. Dio trasformò l'amore simbolico di Zulaykhâ nel vero Amore, facendole desiderare la preghiera e gli atti pii. Un giorno, Giuseppe cercò di prenderla ma lei gli sfuggì; egli la afferrò allora di dietro, lacerandole la veste. Zulaykhâ allora disse:

- Anch'io, una volta, ti ho strappato la camicia. Ora siamo pari.

Il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro signore, ha affermato:

مَنْ عَيَّرَ أَخَاهُ بِذَنْبٍ لَمْ يَمُتْ حَتَّى يَعْمَلَهُ

Chi condanna un fratello per un peccato ne commetterà uno come quello anche lui, prima di morire.

Giuseppe stesso condusse Zulaykhâ nella residenza, adorna di pietre preziose, usandole onori e cortesia.

Perciò, oh tu che hai un ingegno sottile, medita; cerca di capire come né le pompe né gli allettamenti di questo mondo riuscirono a distogliere nessuno dei due dalla menzione e dal ricordo assiduo di Dio. Come loro, anche tu devi far uso delle membra e degli organi del tuo corpo al Suo servizio.

A questo proposito, secondo le Genti che colgono i significati sottili (*Ahl al-ishârat*)[118], il cuore (Giuseppe) chiese allo Spirito, il suo Signore: «Affidami i tesori del regno del corpo». Allah Si manifesta in tutti gli organi della persona, quelli esterni come quelli interni. Le Sue grazie sono una benedizione, come anche le Sue pene. Prendiamo ad esempio il dono della vista. Se l'uomo lo usa per leggere il Libro sacro e penetrarne i significati sottili, allora non solo gli occhi ma anche tutto il suo essere ne traggono vantaggio. Se invece lo

118. I Sufi. (N.d.T.).

utilizza per il piacere, la concupiscenza, e non fa nulla per proteggere la sua anima, ne sarà danneggiato e soffrirà. Considerazioni analoghe si possono fare anche per gli altri organi e le membra.

Per questo, Giuseppe affermò:

- Io sono un buon guardiano e so bene cosa fare. Custodirò e proteggerò la mia anima da tutto ciò che potrebbe danneggiarla, perché so che cosa sia utile e cosa sia dannoso per essa. La spingerò a fare cose per lei vantaggiose e le impedirò di rovinarsi.

Perciò è stato detto:

وَكَذَٰلِكَ مَكَّنَّا لِيُوسُفَ فِي الْأَرْضِ يَتَبَوَّأُ مِنْهَا حَيْثُ يَشَاءُ
نُصِيبُ بِرَحْمَتِنَا مَنْ نَشَاءُ وَلَا نُضِيعُ أَجْرَ الْمُحْسِنِينَ

Così, Noi demmo autorità a Giuseppe (per prima cosa sul reame del suo corpo e) *sulla terra ed egli vi dimorava ovunque volesse, a suo piacimento.*[119]

Il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Che Allah abbia pietà del mio fratello Giuseppe. Se non avesse detto: “Assegnatemi ai magazzini del paese”, il Sovrano lo avrebbe nominato immediatamente. Avendo avuto fretta, però, la sua nomina fu rinviata di un anno».

Narra Ibn ʿAbbâs che, passato un anno dal giorno in cui Giuseppe aveva chiesto il comando, il Sovrano dell’Egitto lo mandò a chiamare e gli consegnò la sua corona e il sigillo; gli fu dato inoltre un trono d’oro, adorno di perle e rubini.

Giuseppe disse:

119. *Il Corano*, Sûra XII, “Yûsuf”, 56.

- Col trono proteggerò i tuoi beni; col sigillo amministrerò i tuoi affari; ma la corona non l'abbiamo desiderata mai né io, né i miei antenati.

E il Faraone gli rispose:

- La pongo sul tuo capo per onorarti, in segno di riconoscimento della tua superiorità nei miei confronti.

Così, Giuseppe sedette sul trono. I sovrani dei paesi vicini vennero a congratularsi con lui, e il Faraone gli affidò tutti i suoi affari.[120]

All'epoca, Giuseppe aveva circa trent'anni. Egli stabilì la giustizia in Egitto e si conquistò l'amore del popolo.

Egli inviò messaggeri in tutte le contrade del paese, con l'ordine di destinare ogni risorsa all'agricoltura: ogni terreno utile doveva essere coltivato a grano, senza lasciarne incolto neppure un pezzetto, per impervio che fosse. Bisognava farlo per sette anni di seguito. Dette disposizioni, inoltre, affinché il raccolto fosse lasciato in spiga, e ne fece prelevare la quinta parte a titolo di tassa governativa. Il resto fu ammassato nei granai. Anche il Faraone si adeguò a questa decisione.

Dopo quei sette anni venne la carestia. Nei sette anni successivi Dio non fece più scendere la pioggia su di loro, neanche una goccia d'acqua. Non crebbe più nessuna pianta.

Il popolo inviò diverse delegazioni a Giuseppe, per dirgli:

- Oh Giuseppe! Tutti i viveri che avevamo conservato nelle nostre case per sfamarci, sono finiti. Vendici un po' di quello che hai messo da parte.

---

120. *Rûhu'l-Beyân*, 2/184.

Giuseppe ordinò allora che si aprissero i granai. Il primo anno, al popolo d'Egitto fu venduto grano in cambio di monete d'oro (*dinâr*) e d'argento (*dirham*); il secondo, di perle e pietre preziose; il terzo, di bestiame; il quarto, di schiavi; il quinto, in cambio di terreni e beni immobili; il sesto, dei loro figli e il settimo, della loro libertà. Così, alla fine, tutto il popolo d'Egitto si ridusse in schiavitù.

Dicevano:

- Prima d'ora non si era mai visto un governante così previdente, grande e pieno di maestà.

Giuseppe (*a.s.*) disse al Faraone:

- Che ne pensi dell'operato del mio Signore, e delle precauzioni che Lui ci ha fatto prendere?

Il Sovrano gli rispose:

- Anch'io credo in ciò che tu credi, e mi considero un tuo schiavo.

Al che Giuseppe (*a.s.*) replicò:

- Chiamo a testimoni te e Dio che ho deciso di ridare la libertà ad ogni egiziano, senza chiedere nulla in cambio,[121] e di restituirgli anche tutti i suoi averi.

Alle persone su cui nutriva dei sospetti, Giuseppe non dette più di un cammello carico di viveri. Questo, per non essere ingiusto e non affamare, d'altra parte, gli altri. In tutto quel periodo lui stesso non mangiò mai tanto da potersi saziare, per non dimenticare chi aveva fame.

*

Ha detto Sufyân ibn `Uyaynah[XXXVIII]:

---

121. Lett.: l'uno fu il prezzo per il riscatto dell'altro. (N.d.T.).

- Il Credente ottiene la ricompensa per le sue buone azioni sia su questa terra, sia nell'aldilà; ma il peccatore gode dei suoi vantaggi solo su questa terra. Egli non avrà sorte nell'aldilà.

E soleva leggere questo verso:

نُصِيبُ بِرَحْمَتِنَا مَنْ نَشَاءُ وَلَا نُضِيعُ أَجْرَ الْمُحْسِنِينَ

Noi colmiamo della Nostra misericordia chi vogliamo e non mandiamo perduta la ricompensa per chi fa il bene. [122]

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

- In Paradiso ci sono vari livelli, destinati alle persone virtuose (*arbâb al-ihsân*). Ve n'è uno, addirittura, riservato a chi abbia trattato bene solo i suoi familiari e i servi.

In senso lato, l'*Ihsan* consiste essenzialmente nella ferma convinzione che Dio ci osservi sempre, qualsiasi cosa si faccia. Questo non va interpretato solo in senso restrittivo, limitandosi a regolare il proprio comportamento sulla base di una mera visibilità fisica. È, invece, rivolgersi a Dio con tutto il proprio essere: occhi, orecchie e cuore. È acquisire la capacità di fare ogni cosa, pensando alla soddisfazione di Allah nei propri confronti e rinunciando, una volta per tutte, a tutto ciò che sia diverso da Lui (*mâsivâ*).

Ciò si verifica quando nelle azioni, sulla lingua e nel cuore non c'è più amore né desiderio di altro, all'infuori di Allah. Questo è lo stato spirituale della contemplazione (*mushâhada*). Perché, se il servo di Dio cerca di compiere i suoi doveri di servitù come si conviene, arriva a contemplare sen-

122. *Il Corano*, Sûra XII, "Yûsuf", 56.

za sosta i Suoi segni e le Sue opere con gli occhi del cuore (*Basira*). I Sufi hanno voluto esprimere questa realtà, con i seguenti versi:

Hayalin gözümdedir,
zikrin dilimdedir,
hubbun kalbimdedir,
nereye kaybolacaksın?

La Tua Visione è nei miei occhi,
il Tuo Nome è sulla mia lingua,
il Tuo Amore è nel mio cuore.
Dove mai potresti scomparire? [123]

Nell'aldilà, la sorte del credente che non abbia anche un pio timor di Dio (*taqwa*) sarà inferiore a chi ne sia, invece, dotato (*muttaqî*). Alcuni Saggi hanno affermato che, anche se la terra fosse fatta d'oro ma tale materiale fosse effimero, destinato a sparire e l'aldilà, invece, di una cosa imperitura, fosse anche l'umile argilla delle pignatte, l'aldilà sarebbe comunque da preferire a questa terra. Tanto più, che il mondo è fatto di terra e polvere che finiranno [124], mentre l'aldilà è come un oro incorruttibile e imperituro.

*

Da un racconto di Abû Hurayrah[XXXIX]
«Un giorno chiedemmo:
– Oh Inviato di Allah! Di che cosa è fatto il Paradiso?
Lui rispose:

---

123. *Rûhu'l-Beyân* 2/184.
124. C'è un riferimento alla *Sûra* XVII, "Al-Kahf", 8: "*E in verità, poi ridurremo tutto quanto in suolo arido*".

– D'acqua.

Noi, allora, insistemmo:

- Parlacene, per favore.

E lui cominciò a descriverlo così:

- I suoi mattoni sono d'oro e d'argento; gli intonaci, di muschio; la terra, di zafferano; le pietre, perle e rubini. Chi vi entra ottiene benedizioni infinite: vi resta per sempre, non muore, le sue vesti non si logorano, la sua giovinezza non conosce fine. Le Genti del Paradiso diventano ogni giorno più belle ma, sulla terra, gli anni passano anche per loro. Perciò sono necessari gli atti di culto, l'obbedienza a Dio e la sollecitudine nell'attendere alle proprie occupazioni. Sono questi, infatti, i semi da gettare per entrare in Paradiso e il prezzo da pagare, per entrarvi.

Racconta Ibrahim bin Adham[XL] che, un giorno, egli decise di andare al bagno turco ma il gestore non volle farlo entrare, perché non aveva di che pagare. Allora Ibrahim pianse, e disse:

- Non lasciano entrare neppure nella casa di Satana senza pagare; come potrebbero farlo nella Casa dei Profeti e dei Giusti?

Non vedi come Giuseppe sbarrò la strada alle passioni, lottando contro le tendenze innate della sua natura? Egli si accontentò di quanto gli era stato destinato dall'Altissimo, sopportò le disgrazie del pozzo e della prigione senza dimenticare mai i suoi doveri di adorazione. Da parte sua, Allah gli diede allora potere sull'Egitto. Per compensarlo delle ristrettezze patite nel pozzo e in prigione, aumentò a dismisura i suoi averi e innalzò la sua posizione sociale al massimo livello. Poiché era stato ubbidiente e sottomesso a Dio, Questi pose il popolo egiziano sotto il suo comando. Egli si manten-

ne puro, lottando contro le sue inclinazioni naturali e, come premio, sposò Zulaykhâ in modo onorato.

Bisogna cercare di avere sempre un pio timor di Dio (*taqwa*) nella massima misura possibile, nella buona come nella cattiva sorte; sforzarsi, cioè, di conformarsi in tutto al Volere divino.

Nella buona sorte la *taqwa* si manifesta nella gratitudine, che costituisce anche una protezione, una difesa contro l'empietà. La riconoscenza aumenta le benedizioni; al contrario, le proteste e la ribellione accrescono i tormenti.

Nelle avversità, invece, il timore riverenziale implica la pazienza, che costituisce una protezione contro le preoccupazioni e l'infelicità in questo mondo. Chiunque abbia un intelletto sano si aggrappi con tutte le sue forze alla corda di un pio timor di Dio. Essa, infatti, non si rompe mai e porterà a un risultato di straordinaria bellezza. Qualsiasi altra situazione è di abiezione morale; rende, infatti, l'uomo miserabile e lo copre d'ignominia, mettendo in evidenza tutte le sue vergogne umane. Questo succede a non avere *taqwa*.

Oh Signore! Fa' che non abbiamo a commettere sbagli sulla Retta Via! Proteggici dal cadere nelle grinfie dell'io e delle sue brame! Che noi possiamo essere fra coloro che Ti conoscono direttamente *('Ârif)*, in modo sicuro e vero; fra coloro che agiscono secondo la Tua Volontà nella Retta Via dell'Islam! Guidaci a Te! Fa' che il nostro interesse verso ciò che non sei Tu venga meno! *Âmîn*!

*

وَجَاءَ إِخْوَةُ يُوسُفَ فَدَخَلُوا عَلَيْهِ فَعَرَفَهُمْ
وَهُمْ لَهُ مُنْكِرُونَ ﴿٥٨﴾

58. *Giunsero i fratelli di Giuseppe e si presentarono a lui. Egli li riconobbe, mentre essi non lo riconobbero.*

وَلَمَّا جَهَّزَهُمْ بِجَهَازِهِمْ قَالَ ائْتُونِي بِأَخٍ لَكُمْ مِنْ أَبِيكُمْ أَلَا
تَرَوْنَ أَنِّي أُوفِي الْكَيْلَ وَأَنَا خَيْرُ الْمُنْزِلِينَ ﴿٥٩﴾

59. *Dopo che li ebbe riforniti di provviste, disse loro: ''Portatemi un vostro fratello, uno che sia figlio di vostro padre. Non vedete che io riempio la misura e sono il migliore degli ospiti*?

فَإِنْ لَمْ تَأْتُونِي بِهِ فَلَا كَيْلَ لَكُمْ عِنْدِي وَلَا تَقْرَبُونِ ﴿٦٠﴾

60. *Se non lo condurrete, da parte mia non ci saranno più carichi per voi, né mi potrete avvicinare''.*

قَالُوا سَنُرَاوِدُ عَنْهُ أَبَاهُ وَإِنَّا لَفَاعِلُونَ ﴿٦١﴾

61. *Quelli risposero: ''Lo chiederemo a suo padre, lo faremo certamente''.*

وَقَالَ لِفِتْيَانِهِ اجْعَلُوا بِضَاعَتَهُمْ فِي رِحَالِهِمْ لَعَلَّهُمْ
يَعْرِفُونَهَا إِذَا انْقَلَبُوا إِلَى أَهْلِهِمْ لَعَلَّهُمْ يَرْجِعُونَ ﴿٦٢﴾

62. *Disse* [poi] *Giuseppe ai suoi servi: "Rimettete nei sacchi quello che hanno speso, se ne accorgeranno quando saranno di nuovo a casa. Forse allora torneranno".*

Si racconta che, quando la carestìa giunse alle porte di Damasco, Giacobbe (*a.s.*) chiamò i figli e disse:

- Figli miei! Non vedete la miseria in cui siamo caduti?

Essi risposero:

- Si padre, ce ne siamo accorti. Ma che possiamo farci? Non è colpa nostra.

- Andate in Egitto, a comperare viveri da ʿAzîz.

- Oh Profeta dì Dio! Come può il tuo cuore tollerare il pensiero di mandarci nella terra del Faraone? Proprio tu, che conosci la loro ostilità nei nostri confronti? Noi non avremo mai alcuna garanzia contro il male che possono farci. L'Egitto è chiamato "La terra dei tiranni", a causa del dispotismo dei sovrani che lo governano.

Ma Giacobbe (*a.s.*) replicò:

- Figli miei! Ho saputo che ora in Egitto regna un sovrano giusto. Andate da lui e portategli il mio saluto. Egli soddisferà le vostre richieste.

E mandò i suoi dieci figli in Egitto.[125]

*

Si avvicinava il tempo della riunione di Giacobbe con Giuseppe. Alla separazione subentrò l'unione; al dolore, la serenità. Allah aveva afflitto il popolo con la carestia, affinché i figli di Giacobbe andassero in Egitto per acquistare provviste. Anche Giacobbe aspettava quei giorni. Fra l'Egitto e Canaan c'era una distanza di otto giorni di viaggio,

125. *Rûhu'l-Beyân*, 2/184.

ma l'Onnipotente non permise a Giacobbe di avere notizie di Giuseppe, né a questi di darne, finché non fu trascorso il tempo da Lui stabilito. Fu per questo motivo che essi andarono in Egitto, da Giuseppe. Egli li riconobbe; loro, invece, no.

Secondo Ibn ʿAbbâs, erano trascorsi quarant'anni dal giorno in cui avevano gettato Giuseppe nel pozzo; da allora, non si erano più rivisti.[126]

Si narra che, quando i fratelli di Giuseppe (a.s.) giunsero a lui, fra loro si svolse questo dialogo:

- Chi siete? Che cosa siete venuti a fare? Siete forse delle spie?
- Che Dio ce ne scampi! Noi siamo figli dì un solo padre, che è anziano e uomo degno di grande fiducia. Egli è un Profeta e il suo nome è Giacobbe.
- Quanti fratelli siete?
- Eravamo dodici fratelli, ma uno di noi morì nel deserto.
- E quanti di voi sono venuti qua?
- Dieci.
- Dov'è l'undicesimo?
- È rimasto con nostro padre, sua unica consolazione dopo la morte di quel figlio.
- Chi può testimoniare in vostro favore?
- Qui non conosciamo nessuno, che possa garantire per noi.
- Allora lasciate uno di voi come ostaggio e portatemi anche l'altro vostro fratello, per vedere se mi avete dichiarato la verità.

I fratelli tirarono a sorte e toccò a Simeone di restare.

126. *Rûhu'l-Beyân*, 2/185.

Si dice che Giuseppe (*a.s.*) dette un certo quantitativo di grano a ciascuno di loro. Essi chiesero una pari misura di grano per il fratello rimasto col padre, e Giuseppe diede loro anche questa ma col patto che sarebbero ritornati col fratello, per provare che avevano detto la verità.[127]

***

127. *Rûhu'1-Beyân*, 2/186.

Capitolo XII

L’invio di Beniamino.

فَلَمَّا رَجَعُوا إِلَى أَبِيهِمْ قَالُوا يَا أَبَانَا مُنِعَ مِنَّا الْكَيْلُ فَأَرْسِلْ مَعَنَا أَخَانَا نَكْتَلْ وَإِنَّا لَهُ لَحَافِظُونَ ﴿٦٣﴾

63. *Quando essi tornarono dal padre loro, gli dissero*: «*O padre, non potremo più avere altri carichi. Lascia venire con noi nostro fratello e ci potremo rifornire. Noi, per certo, veglieremo su di lui*».

قَالَ هَلْ آمَنُكُمْ عَلَيْهِ إِلَّا كَمَا أَمِنْتُكُمْ عَلَى أَخِيهِ مِنْ قَبْلُ فَاللَّهُ خَيْرٌ حَافِظًا وَهُوَ أَرْحَمُ الرَّاحِمِينَ ﴿٦٤﴾

64. *Giacobbe disse*: «*Come ve lo affiderò? Posso farlo solo, come prima vi affidai suo fratello. Allah è il migliore dei custodi, il Più Misericordioso dei misericordiosi*!».

وَلَمَّا فَتَحُوا مَتَاعَهُمْ وَجَدُوا بِضَاعَتَهُمْ رُدَّتْ إِلَيْهِمْ قَالُوا يَا أَبَانَا مَا نَبْغِي هَذِهِ بِضَاعَتُنَا رُدَّتْ إِلَيْنَا وَنَمِيرُ أَهْلَنَا وَنَحْفَظُ أَخَانَا وَنَزْدَادُ كَيْلَ بَعِيرٍ ذَلِكَ كَيْلٌ يَسِيرٌ ﴿٦٥﴾

65. *Quando poi disfecero i bagagli, scoprirono che i denari erano stati loro riconsegnati ed esclamaron*o: «*Oh padre, che possiamo desiderare di più*? *Ecco, i nostri denari ci sono stati restituiti. Approvvigioneremo la nostra gente,*

custodiremo nostro fratello e ci faremo aggiungere un altro carico di cammello. Vedrai! *Sarà un carico facile*».

قَالَ لَنْ أُرْسِلَهُ مَعَكُمْ حَتَّى تُؤْتُونِ مَوْثِقًا مِنَ اللَّهِ لَتَأْتُنَّنِي بِهِ إِلَّا أَنْ يُحَاطَ بِكُمْ فَلَمَّا آتَوْهُ مَوْثِقَهُمْ قَالَ اللَّهُ عَلَى مَا نَقُولُ وَكِيلٌ ﴿٦٦﴾

66. «*Non lo manderò con voi*», *disse* (*Giacobbe*) «*finché non giurerete su Dio che me lo riporterete, a meno che non siate del tutto sopraffatti*». *Poi, dopo che ebbero giurato, aggiunse*: «*Allah è il Garante di quello che abbiamo detto*».

Quando Giacobbe (*a.s.*) disse, a proposito di Giuseppe:

فَاللَّهُ خَيْرٌ حَافِظًا وَهُوَ أَرْحَمُ الرَّاحِمِينَ

Temo che lo divorino i lupi,

Allah (sia santificato il Suo Nome) dichiarò: «Per la Mia Gloria e la Mia Maestà, non è forse vero che tu avevi riposto tutta la tua fiducia (*tawakkul*) in Me, come tuo Protettore? E Io non ti farò rivedere i tuoi due figli».

Il Credente deve affidarsi completamente a Dio, riporre in Lui tutta la sua fiducia e non contare su nessun altro. Perché, all'infuori di Lui, tutto e tutti hanno bisogno di aiuto.

Allah (sia santificato il Suo Nome) Sussiste per Se Stesso, e non ha bisogno di niente e di nessuno. Fu Lui a proteggere Giuseppe, quando era nel pozzo.

Anche il Profeta Daniele (*Danyal*) (*a.s.*) fu gettato in un pozzo da Nabuccodonosor (*Buhtunnasar*)[XLI], che vi mise di

guardia anche due leoni ma essi, lungi dal recargli danno, si mostrarono addirittura servizievoli nei suoi confronti.

Venne a lui l’angelo Gabriele e gli disse:

- Oh Daniele!

Daniele gli rispose:

- Chi sei tu?

- Sono il messaggero che il tuo Signore ha inviato a te. Guarda, ti ha mandato del cibo.

- Sia lodato Iddio, che non dimentica chi si ricorda di Lui e Lo menziona, proteggendolo ovunque.

Il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, ha detto:

اللّٰهُمَّ إِنِّي أَعُوذُ بِكَ مِنْ شَرِّ مَنْ يَمْشِي عَلَى رِجْلَيْنِ، وَمِنْ شَرِّ مَنْ يَمْشِي عَلَى أَرْبَعٍ، وَمِنْ شَرِّ مَنْ يَمْشِي عَلَى بَطْنِهِ

[Mio Dio, cerco rifugio in Te contro il male degli esseri che camminano su due piedi, di quelli che camminano su quattro e di quelli che strisciano sul ventre (i rettili)].

La prima cosa che Giacobbe (*a.s.*) aveva detto, riguardo a Giuseppe, era stata questa:

– Temo che lo divorino i lupi.

E Giacobbe ebbe a soffrire proprio per la notizia che Giuseppe era stato sbranato da un lupo, portatagli dai suoi fratelli. A proposito di Beniamino, poi, aveva detto:

– Lo manderò con voi solo se mi giurate che me lo riporterete, a meno che non siate circondati dai nemici.

Le sue parole si avverarono. Essi furono circondati e Beniamino non fu loro restituito.

«*Le sventure sono legate alle parole che si dicono*».

Alla fine, però, egli disse: «Che sublime protettore è il Signore!», e Dio promise di proteggerli.

Per quanto riguarda il mondo delle cause e degli effetti, l'uomo non deve mai confondere le occupazioni e le attività stimate e rispettate da tutti, con quelle da non prendere mai in considerazione e le cose da fare, invece, solo per adempiere ai suoi doveri di servitù a Dio. È necessario riconoscere il giusto valore di ogni cosa, non confondere l'una con l'altra e regolarsi di conseguenza. Il servo di Dio deve legare il proprio cuore a Lui e accettare la Sua Volontà in ogni momento, riporre tutta la propria fiducia in Lui, dopo aver preso le sue precauzioni, e non sperare in niente e nessuno all'infuori di Lui.

Rinunciare ad occuparsi del mondo non è una prova di coraggio. Il vero eroismo consiste nel farlo, invece, andando avanti con l'aiuto di Dio, senza mai perdere il contatto con Lui nemmeno per un istante. A questo proposito, la condizione è il distacco (*tajrîd*). Bisogna, cioè, impegnarsi nel mondo, senza aspettarsi nulla da nessuno all'infuori di Dio ed evitando che l'aiuto degli uomini faccia da velo a quello divino, perché anch'esso è possibile solo con la Sua Grazia.[128]

Mawlâna Khâlid al-Baghdâdi[XLII] (*q.s.*) ha detto:

– Una persona che capiti in un posto ove non vi sia niente da mangiare o da bere, ripeta quaranta volte al giorno il santo Nome Divino *As-Samad*[129] (*Ya Samad*). In virtù della

128. *Rûhu'1-Beyân*, 2/186.

129. *As-Samad*: l'Essere necessario, quello che, da solo, è sufficiente a Se Stesso nella Sua assoluta pienezza, e dal quale dipende interamente l'esistenza di tutte le cose le quali, senza di Lui, nulla sarebbero. (N.d.T.).

sua *Samadiyya*, del fatto che – tra l’altro - Allah non abbia bisogno di mangiare e bere, se uno recita con costanza e fede sincera il Nome Divino *As-Samad*, la Maestà Divina lo sazierà con esso e non gli farà patire né la fame, né la sete.

***

Capitolo XIII

Il giudizio supremo spetta solo a Dio.

وَقَالَ يَا بَنِيَّ لَا تَدْخُلُوا مِنْ بَابٍ وَاحِدٍ وَادْخُلُوا مِنْ أَبْوَابٍ مُتَفَرِّقَةٍ وَمَا أُغْنِي عَنْكُمْ مِنَ اللَّهِ مِنْ شَيْءٍ إِنِ الْحُكْمُ إِلَّا لِلَّهِ عَلَيْهِ تَوَكَّلْتُ وَعَلَيْهِ فَلْيَتَوَكَّلِ الْمُتَوَكِّلُونَ ﴿٦٧﴾

67. *Disse ancora*: «*Figli miei, non entrate da una sola porta, entrate invece da porte diverse. Ma certo in nulla potrei io aiutarvi contro Dio. Il giudizio supremo spetta solo a Lui, e in Lui confido. Coloro che confidano in Lui, confidino solo in Lui*».

وَلَمَّا دَخَلُوا مِنْ حَيْثُ أَمَرَهُمْ أَبُوهُمْ مَا كَانَ يُغْنِي عَنْهُمْ مِنَ اللَّهِ مِنْ شَيْءٍ إِلَّا حَاجَةً فِي نَفْسِ يَعْقُوبَ قَضَاهَا وَإِنَّهُ لَذُو عِلْمٍ لِمَا عَلَّمْنَاهُ وَلَكِنَّ أَكْثَرَ النَّاسِ لَا يَعْلَمُونَ ﴿٦٨﴾

68. *Ora, quando entrarono per dove aveva raccomandato ad essi il padre loro, ciò non giovò loro affatto contro il decreto di Allah. Il consiglio non era stato altro che un bisogno nell'animo di Giacobbe, che egli soddisfò; e certamente egli era fornito di scienza, per quanto Noi gliela avevamo insegnata, però la maggior parte degli uomini non lo sa*.

*

Il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto: «Senza dubbio il malocchio (*nazar*) può portare l'uomo nella tomba e il cammello, nella pentola».

Dal racconto di *Hadrat* Ali - che Allah benedica il suo volto.[130]

«Un giorno l'Angelo Gabriele (*a.s.*) apparve al Profeta (*s.a.w.s.*) e disse:

– Oh Muhammad! Ti vedo triste.

Lui rispose:

– Il malocchio ha colpito Hasan e Husayn.

L'Angelo Gabriele aggiunse allora:

– Hai ragione! Il malocchio è sicuramente una realtà.[131]

Allorché la persona sia stata colpita dal malocchio, la sventura stabilita dalla predestinazione divina si abbatte su di lei. Le conseguenze che ne derivano sono realtà messe in moto da Dio, in ottemperanza alle leggi del Suo Ordine (*Sunnat Allah*). Il malocchio, di per sé, non ha influenza alcuna: questo è il credo dei Sunniti. Vi è però un motivo profondo nel fatto che esso possa provocare malattie o altri accidenti. Quando una persona, infatti, guarda una cosa bella provandone piacere, se la bellezza osservata nella cosa vista le fa dimenticare il suo Creatore, allora quest'oblìo, questa trascuratezza le possono causare un malanno ed anche la morte. Non si può sfuggire al malocchio neppure rivolgendosi saltuariamente a Dio; bisogna farlo, perciò, in modo

130. *Karam Allah Wajhah*. (D'ora in poi abbreviato in: *k.w*). *Hadrat* Ali era cugino e genero del Profeta (*s.a.w.s.*); avendo aderito all'Islam da bambino, egli fu l'unico fra i primi Musulmani a non aver mai adorato prima gli idoli. (N.d.T.).

131. *Fayd al-Qadir*, 1/396. (V.n.di chiusura [XLIII])

costante, cercando sempre la Sua Protezione, e non gettare per negligenza il malocchio su nessuno.

Come ci è stato tramandato da *Hadrat* ʿÂʾisha [132], chi abbia provocato un danno col malocchio deve fare l'abluzione rituale parziale (*wudu*), mentre la persona che lo abbia subito deve fare l'abluzione rituale completa (*ghusl*).

Secondo Hasan al-Basrî (che Allah abbia misericordia di lui –*rahimehullah*), il rimedio al malocchio consiste nella lettura dei due versetti che si trovano alla fine della *Sura* LXVIII, "Al-Qalam":

وَإِنْ يَكَادُ الَّذِينَ كَفَرُوا لَيُزْلِقُونَكَ بِأَبْصَارِهِمْ لَمَّا سَمِعُوا الذِّكْرَ وَيَقُولُونَ إِنَّهُ لَمَجْنُونٌ ﴿٥١﴾

Manca poco che i miscredenti ti trafiggano con gli sguardi, quando sentono il Corano, che è la menzione, il ricordo di Dio (Dhikr*). Essi dicono: "Costui è davvero pazzo*!".

وَمَا هُوَ إِلَّا ذِكْرٌ لِلْعَالَمِينَ ﴿٥٢﴾

E invece questo [Corano] *non è che un Mònito, un Avvertimento per tutti i mondi.*

Narra ʿÂʾisha (*r.a.*) che la notte, prima di coricarsi, il Profeta (*s.a.w.s.*) si sedeva sul letto e recitava le ultime tre *Sure* del Corano: "At-Ikhlas", "Al-Falaq" e "An-Nas" per tre volte sulle palme delle mani aperte, che poi passava sul

132. Figlia di Abû Baqr e moglie del Profeta (*s.a.w.s.*), è stata la principale fonte degli *Hadîth*. (N.d.T.).

capo e su tutto il corpo per purificarlo. Solo allora si metteva a letto.

Per evitare di gettare involontariamente il malocchio sulle persone o sulle cose che si amano, bisogna dire:

مَا شَآءَ اللّٰهُ لَا قُوَّةَ إِلَّا بِاللّٰهُ

Mashallahu la kuwwata illa billahu

(Che meraviglia ha voluto Iddio! Nessuno ha potere all'infuori di Lui),

e, per augurarle del bene:

بَارَكَ اللّٰهُ فِيكَ وَعَلَيْكَ

Barakallahu fiyke wa aleyke

(Che Allah vi benedica).

Il pipistrello evita di mostrarsi durante il giorno per paura del malocchio, perché si crede il più bello degli animali, ed esce solo di notte.

La gru poggia al suolo una sola zampa per paura di sprofondare, se le appoggiasse entrambe.

C'è un altro uccello che vive lungo i fiumi e nei luoghi acquitrinosi ma beve pochissimo e muore, perché non riesce a placare la sete.

Nel Taberistan[133] vi è un insetto, luminoso e splendente al buio, che vola solo di notte. All'apparenza, sembra munito di belle ali verdi mentre, in realtà, ne è del tutto privo. Si

133. Il Tabaristan, noto anche col nome di Tapuria, è una regione a sud del mar Caspio, nell'odierno Iran settentrionale. (N.d.T.).

nutre di terra ma, per il timore che questa possa finire, mangia pochissimo e finisce per soccombere alla fame.

Quell'uccello e quell'insetto sono allegorie dell'avarizia. Ci sono persone che, pur essendo benestanti, vivono nell'indigenza e sono avare verso se stesse a tal punto, da non riuscire neanche a mangiare un boccone in pace e da vivere con l'angoscia che i loro beni possano finire, anche se ne posseggono in gran copia.

***

Capitolo XIV

L’incontro con Beniamino.

وَلَمَّا دَخَلُوا عَلَى يُوسُفَ آوَى إِلَيْهِ أَخَاهُ قَالَ إِنِّي أَنَا
أَخُوكَ فَلَا تَبْتَئِسْ بِمَا كَانُوا يَعْمَلُونَ ﴿٦٩﴾

69. *E quando furono introdotti alla presenza di Giuseppe, questi alloggiò con sè suo fratello* [Beniamino] *e gli disse*: «*Io sono tuo fratello, non essere dunque triste per quello che mi hanno fatto*».

Si racconta che Giuseppe (*a.s.*) offrì un banchetto ai fratelli, facendoli sedere a coppie a tavola. Quando Beniamino si accorse di essere rimasto solo, pianse e disse:

– Se mio fratello Giuseppe fosse ancora vivo, ora sarebbe seduto qui, con me.

Allora Giuseppe lo invitò al suo tavolo; dopo pranzo egli fece sistemare i fratelli, sempre a due a due, nei loro alloggi, e Beniamino rimase di nuovo solo. Giuseppe (*a.s.*) disse :

– Quello è rimasto senza compagnia, perciò starà con me.

E Beniamino passò la notte con lui. Il fratello gli chiese:

– Sei sposato?

– Sì! Ho dieci figli, tre dei quali sono maschi.

– Come si chiamano?

– Uno si chiama Dhi’b (cioè: “Lupo”).

Giuseppe esclamò allora:

– Tu sei il figlio di un Profeta. Come hai potuto dare a tuo figlio il nome di un animale selvaggio?

E Beniamino:

– I miei fratelli mi hanno detto che un lupo aveva sbranato mio fratello. Allora detti quel nome a mio figlio, per ricordare mio fratello giorno e notte.

A questa risposta, Giuseppe pianse. Poi, chiese:

– Come si chiama l’altro?

– Dam (cioè: “sangue”).

– Perché gli hai dato questo nome?

– I miei fratelli portarono a mio padre la camicia del fratello sporca di sangue. Così, chiamai Dam il mio secondo figlio, per ricordare mio fratello giorno e notte.

– Bene. E il terzo, come si chiama?

– Giuseppe. Gli ho dato il nome di Giuseppe per ricor dare mio fratello dalla mattina alla sera, e dalla sera alla mattina.

Giuseppe allora pianse ancora, a lungo. Egli si rivolse a Dio, dicendo:

– Oh mio Signore! Se mio fratello è in questo stato, come starà mai il mio vecchio padre? Mio Dio! Facci riunire, prima di lasciare questo mondo.

Poi chiese a Beniamino:

– Bene. Mi accetti come fratello, al posto di quello morto?

Beniamino rispose:

– Chi potrebbe desiderare un fratello migliore di te? Ma, a generarti, non sono stati mio padre Giacobbe e mia madre Rachele.

Giuseppe si alzò in lacrime e, abbracciandolo forte, disse:

– Io sono Giuseppe, tuo fratello! Non pensare più a quello che ci hanno fatto.

Secondo un altro racconto, Beniamino fissò a lungo il volto di Giuseppe, che alla fine gli disse:

– Vedo che mi stai osservando con insistenza.

E Beniamino:

– Stavo notando la tua rassomiglianza con uno dei miei fratelli, che fu divorato dai lupi.

Giuseppe esclamò allora:

– Io sono tuo fratello! Perciò, non rattristarti per quello che mi hanno fatto.

*

Troviamo qui un'allusione alla virtù dell'ospitalità, che è comportamento tradizionale (*Sunna*) dei grandi profeti. Fra essi specialmente Abramo (*a.s.*), l'Amico intimo di Allah (*Khalîl Allah*), fu di un'ospitalità senza pari: egli non consumò mai un pasto da solo, senza qualche ospite.

Racconta Jâbir ibn ʿAbd Allâh[XLIV] (*r.a.*) che, un giorno, il Profeta (*s.a.w.s.*) chiese:

– Volete che vi descriva le dimore del Paradiso?

Al che, noi rispondemmo:

– Sì, o Inviato di Allah! Per te siamo pronti a rinunciare a nostra madre e a nostro padre! Parlacene, te ne preghiamo.

Allora il Profeta (*s.a.w.s.*) disse:

– In Paradiso ci sono dei padiglioni molto particolari, fatti con gemme di ogni genere. L'interno può essere visto dall'esterno, e da fuori si può vedere dentro. Vi si trovano ogni sorta di benedizioni, piaceri e sapori, che un uomo possa

desiderare. Essi superano tutto quanto si possa aver visto o immaginato.

– A chi sono destinate quelle dimore, o Profeta? - gli chiedemmo e lui rispose:

– Esse sono riservate a quelli che salutano tutti, offrono del cibo, digiunano secondo la *Sunna* e pregano di notte, mentre gli altri dormono.

*

Nell'esortazione rivolta da Giuseppe (*a.s.*) a Beniamino: «*...non essere triste per quello che mi hanno fatto...*», c'è l'indicazione che Allah non accorda il successo alle macchinazioni degli invidiosi e che la Sua conferma, il Suo aiuto assisteranno solo i Virtuosi, i Suoi servitori perfetti. Perciò, nella caverna dove si era rifugiato[134] con Abu Bakr, il veridico (*Al-Siddîq*) -il suo amico più fedele- il Profeta (*s.a.w.s.*) gli dwisse:

لَا تَحْزَنْ إِنَّ اللَّهَ مَعَنَا

Non affliggerti. In verità, *Dio è con noi*![135]

Non vedi cosa fecero i figli di Giacobbe a Giuseppe, il loro fratelli: quanta invidia, quanti tormenti gli inflissero? Con tutto ciò, raggiunsero forse lo scopo che si erano prefissati?

Alla fine la Maestà Divina dapprima riunì i due fratelli; poi, fece incontrare anche Giacobbe e Giuseppe.

---

134. Perché inseguiti dai politeisti, quando abbandonarono Mecca per rifugiarsi a Medina. (N.d.T.).
135. *Il Corano*, Sura IX, "At-Tawbah", 40.

Capitolo XV

Beniamino viene trattenuto.

فَلَمَّا جَهَّزَهُمْ بِجَهَازِهِمْ جَعَلَ السِّقَايَةَ فِي رَحْلِ أَخِيهِ
ثُمَّ أَذَّنَ مُؤَذِّنٌ أَيَّتُهَا الْعِيرُ إِنَّكُمْ لَسَارِقُونَ ﴿٧٠﴾

70. *Dopo che li ebbe riforniti, fece nascondere una coppa nel sacco di suo fratello. E allora un araldo gridò*: «*O voi della carovana, fermatevi*! *Voi siete sicuramente dei ladri*!».

قَالُوا وَأَقْبَلُوا عَلَيْهِمْ مَاذَا تَفْقِدُونَ ﴿٧١﴾

71. *Si arrestarono e chiesero:* «*Che cosa cercate*?».

قَالُوا نَفْقِدُ صُوَاعَ الْمَلِكِ وَلِمَنْ جَاءَ بِهِ
حِمْلُ بَعِيرٍ وَأَنَا بِهِ زَعِيمٌ ﴿٧٢﴾

72. *Risposero*: «*Ci manca la coppa del re. A chi la riporterà sarà dato un carico di cammello, e io ne sono il garante*!».

قَالُوا تَاللَّهِ لَقَدْ عَلِمْتُمْ مَا جِئْنَا لِنُفْسِدَ فِي
الْأَرْضِ وَمَا كُنَّا سَارِقِينَ ﴿٧٣﴾

73. *Dissero*: «*In nome di Dio*! *Sapete bene che non siamo venuti per fare del male in questa contrada e che non siamo dei ladri*».

قَالُوا فَمَا جَزَاؤُهُ إِنْ كُنْتُمْ كَاذِبِينَ ﴿٧٤﴾

74. «*E quale sarà la punizione di chi ha rubato, se avete mentito?», dissero* [gli Egiziani].

قَالُوا جَزَاؤُهُ مَنْ وُجِدَ فِي رَحْلِهِ فَهُوَ جَزَاؤُهُ
كَذَلِكَ نَجْزِي الظَّالِمِينَ ﴿٧٥﴾

75. *Risposero*: «*La sua punizione sarà la persona di colui nel cui sacco sarà trovata la coppa. Egli stesso costituirà la sua punizione. Così noi castighiamo gli iniqui*».

فَبَدَأَ بِأَوْعِيَتِهِمْ قَبْلَ وِعَاءِ أَخِيهِ ثُمَّ اسْتَخْرَجَهَا مِنْ
وِعَاءِ أَخِيهِ كَذَلِكَ كِدْنَا لِيُوسُفَ مَا كَانَ لِيَأْخُذَ أَخَاهُ
فِي دِينِ الْمَلِكِ إِلَّا أَنْ يَشَاءَ اللَّهُ نَرْفَعُ دَرَجَاتٍ مَنْ نَشَاءُ
وَفَوْقَ كُلِّ ذِي عِلْمٍ عَلِيمٌ ﴿٧٦﴾

76. [Giuseppe] *iniziò a frugare nei loro sacchi, prima del sacco di Beniamino, e infine la trasse dai bagagli di quest'ultimo. Suggerimmo Noi quest'astuzia a Giuseppe, che altrimenti non avrebbe potuto trattenere suo fratello nel rispetto della legge del re, a meno che Allah non l'avesse voluto. Noi innalziamo per gradi chi vogliamo, e sopra ogni sapiente v'è qualcuno ancora più sapiente.*

Giuseppe (*a.s.*) chiese ai fratelli:

– Avete fretta di tornare da vostro padre?

E loro:

– Sì!

Allora Giuseppe fece riempire i loro sacchi con le provviste migliori e poi ordinò che si mettessero in cammino. Egli si fece riconoscere da Beniamino e gli disse:

– Ho intenzione di tenerti qui, al mio fianco. Tu sai quanto nostro padre sia addolorato e in pena per amor mio; e se ti trattengo, la sua afflizione aumenterà. Tuttavia è necessario agire così, per poterlo rivedere al più presto, e io sto già escogitando un piano.

Beniamino rispose:

– Non preoccuparti. Fai pure.

Allora Giuseppe fece mettere la coppa del re nella bisaccia del fratello; poi, quando l'araldo li chiamò per fermarli, si pose alla testa di quelli che cercavano nella sacche e cominciò a controllarle ad una ad una, iniziando da quella del più anziano. Venne infine il turno di Beniamino. Giuseppe disse:

– Non penso che costui possa aver fatto una cosa simile.

Ma gli risposero:

– Cerchiamo anche nella sua; può darsi che la troviamo. E se dovremo prendere un ostaggio è meglio lui, che gli altri.

Così cercarono nella sacca di Beniamino, e la coppa saltò fuori. I fratelli abbassarono il capo, in silenzio, e lo consegnarono a Giuseppe . Essi lo rimproverarono aspramente, coprendolo di insulti. Dicevano:

– Quante ne abbiamo passate, a causa dei figli di Rachele!

E Beniamino, a loro:

– Non sono stati i figli di Rachele a danneggiarvi; è solo colpa vostra. Voi sapete molto bene ciò che avete fatto a Giuseppe e ora vi accanite contro di me, dandomi del ladro.

– E allora, chi ha messo la coppa nel tuo sacco? Se non sei stato tu, come mai è saltata fuori proprio dal tuo bagaglio?

Beniamino disse allora:

– Come voi rubaste la vostra prima mercanzia, considerandola come vostro bagaglio,[136] così ora io ho sottratto quest'oggetto, ponendolo nel mio sacco.

Ruben aggiunse:

– Beniamino dice il vero.

Beniamino stava per rivelare il segreto di Giuseppe ma, vedendo il fratello, si ricordò del suo ordine e mantenne il silenzio.

Giuseppe non avrebbe potuto trattenere suo fratello in nessun altro modo, secondo la religione del Faraone. Se avesse messo in pratica il proprio credo, si sarebbe scoperta la sua identità, mentre lui voleva nascondersi ai propri fratelli, rivelandosi solo a Beniamino.

*

قَالُوا إِنْ يَسْرِقْ فَقَدْ سَرَقَ أَخٌ لَهُ مِنْ قَبْلُ
فَأَسَرَّهَا يُوسُفُ فِي نَفْسِهِ وَلَمْ يُبْدِهَا لَهُمْ قَالَ أَنْتُمْ شَرٌّ مَكَانًا
وَاللَّهُ أَعْلَمُ بِمَا تَصِفُونَ ﴿٧٧﴾

---

136. Beniamino ricorda ai fratelli come erano andati incontro alla carovana che aveva tirato Giuseppe fuori dal pozzo, dicendo: «Costui è proprietà nostra». (N.d.T.).

77. *Disse*: «*Se ha rubato, ebbene, uno dei suoi fratelli aveva rubato prima di lui*». *Giuseppe celò ogni cosa nel proprio cuore, e non manifestò loro alcunché. Disse*: «*Invero, la vostra situazione è pessima, e Dio sa meglio di chiunque la verità su ciò che affermate*!».

Essi si vergognavano del fatto che la coppa fosse stata ritrovata nel sacco di Beniamino, e avevano abbassato il capo. Per cercare di liberarsi da ogni sospetto, dissero:

– Non deve meravigliare il fatto che Beniamino abbia rubato; infatti, la stessa cosa era già successa con suo fratello.

Essi si riferivano a Giuseppe.

Secondo un racconto, il furto imputato a Giuseppe era stato questo. Il suo nonno materno possedeva la statuetta di un idolo. In quel tempo abitavano a Najjaran, vicino Damasco, e lì si adoravano gli idoli. Un giorno Rachele, madre di Giuseppe, disse al figlio :

– Prendi quest'idolo e fallo a pezzi; distruggilo, affinché cessi la pratica di adorare gli idoli.

Giuseppe lo fece a pezzi che gettò poi in strada, fra i rifiuti. All'epoca, Giuseppe era ancora un bambino piccolo.

Secondo un altro racconto una cintura di tessuto, appartenuta ad Abramo (*a.s.*), era passata in eredità ad Isacco (*a.s.*) e da lui, alla zia di Giuseppe. Quando morì Rachele, madre di Giuseppe, la zia lo prese con sé perché gli voleva bene, e il suo affetto crebbe a tal punto, da non poterne fare più a meno. Ma quando divenne troppo vecchia per prendersi cura di Giuseppe, il padre lo rivolle con sé. Allora la povera donna mise quella cintura alla vita di Giuseppe, sotto i suoi vestiti, mentre lui era immerso nel sonno; poi disse: «Ho perduto la

cintura di Isacco; sù, trovatemela». Cominciarono a cercarla e alla fine la trovarono, avvolta alla vita di Giuseppe. Allora lei disse:

– È stato Giuseppe a rubarmela. Ma è mia, mi è stata data da mio padre.

Ma Giacobbe (*a.s.*) comprese che la zia di Giuseppe aveva ideato quello stratagemma per tenerselo; così, glielo lasciò fino alla sua morte.

Racconta Ibn ʿAbbâs, che a Giuseppe furono rimproverate tre cose:

1. Di aver detto: «Dio mio! La prigione mi è più cara del male che mi si vuole spingere a fare»,[137] allorché fu indotto in tentazione da Zuleykhâ.

2. Quando era in prigione, di aver detto all'amico che veniva liberato: «Menzionami in presenza del tuo signore»,[138] per uscire il più presto possibile, dimostrando negligenza nel cercare il suo aiuto e la sua assistenza;

3. Di aver ordinato al banditore di gridare:

– Voi siete dei ladri![139]

Al che essi gli rinfacciarono, a loro volta:

– Se costui ha rubato, prima di lui lo aveva già fatto suo fratello.[140]

I figli di Giacobbe chiesero al Sovrano la grazia per Beniamino. Ruben disse:

137. *Il Corano*, Sûra XII, "Yûsuf", 33.
138. *Ibidem*, 42.
139. *Ib.*, 70.
140. *Ib.*, 77.

– Oh Sovrano! Rendici nostro fratello o i nostri lamenti saranno tali, che le donne egiziane abortiranno per lo spavento.

Dicendo questo, cominciò a tremare: i capelli gli si rizzarono in testa e si stracciò le vesti.

Quando uno dei figli di Giacobbe andava in collera, la sua ira non si placava finché qualcuno dei suoi consanguinei non gli toccava le mani; perciò, Giuseppe disse a suo figlio:

– Va’ a toccargli la mano.

Il figlio di Giuseppe si avvicinò a Ruben e gli toccò la mano. Subito la sua ira si placò e Ruben disse:

– Senza dubbio deve essere un discendente di Giacobbe. - Giuseppe rispose:

– Sì, è della famiglia di Giacobbe.

Ruben entrò nuovamente in agitazione. Questa volta si alzò Giuseppe e, afferratolo per il bavero, lo fece cadere a terra con uno sgambetto. Poi gli disse:

– Voi siete ebrei. Pensate forse che non ci sia nessuno più forte di voi?

Allora essi dissero:

قَالُوا يَا أَيُّهَا الْعَزِيزُ إِنَّ لَهُ أَبًا شَيْخًا كَبِيرًا فَخُذْ أَحَدَنَا مَكَانَهُ إِنَّا نَرَاكَ مِنَ الْمُحْسِنِينَ ﴿٧٨﴾

78. *Essi implorarono*: «*Principe, suo padre è molto vecchio*! *Prendi uno di noi al suo posto, perché noi vediamo che tu sei uno di quelli che fanno il bene*».

قَالَ مَعَاذَ اللَّهِ أَنْ نَأْخُذَ إِلَّا مَنْ وَجَدْنَا مَتَاعَنَا
عِنْدَهُ إِنَّا إِذًا لَظَالِمُونَ ﴿٧٩﴾

79. *Giuseppe disse*: «*Ci guardi Iddio dal prendere altri che colui presso il quale abbiamo ritrovato quel che ci appartiene perché, in tal caso, saremmo degli ingiusti*!».

Le angherie possono essere di diversi tipi: governare contro la Legge divina, ad esempio, ma anche istigare all'oppressione. Persino intrattenersi privatamente con persone dell'altro sesso può costituire un atto vessatorio[141]. Da parte sua, chi subisce soprusi o altre sventure deve rifugiarsi nel timor di Dio: chiederGli il perdono e la clemenza per i propri peccati, e domandare solo a Lui i mezzi della sua salvezza.

Dice Sahl Ibn Abdullah at-Tustarî: «Quando Allah ama una persona, le fa apparire grande il suo peccato e le apre la porta del pentimento. Questa porta si apre sui giardini dell'Intimità divina. Quando invece è adirato, fa sembrare trascurabili le proprie colpe e punisce la persona con diverse sventure. Ma, se quell'individuo ha la sventura di considerare senza importanza i propri peccati, non accetta nemmeno i consigli che gli vengono dati e finisce col subire gravi danni».

*

141. In quanto contrario alla Legge religiosa islamica, che consente un tale comportamento solo fra persone legate da stretti vincoli di parentela. (N.d.T.).

فَلَمَّا اسْتَيْئَسُوا مِنْهُ خَلَصُوا نَجِيًّا قَالَ كَبِيرُهُمْ أَلَمْ تَعْلَمُوا أَنَّ أَبَاكُمْ قَدْ أَخَذَ عَلَيْكُمْ مَوْثِقًا مِنَ اللَّهِ وَمِنْ قَبْلُ مَا فَرَّطْتُمْ فِي يُوسُفَ فَلَنْ أَبْرَحَ الْأَرْضَ حَتَّى يَأْذَنَ لِي أَبِي أَوْ يَحْكُمَ اللَّهُ لِي وَهُوَ خَيْرُ الْحَاكِمِينَ ﴿٨٠﴾

80. *Quando persero la speranza* [di riaverlo], *discussero* [tra loro] *in segreto. Disse il maggiore*: «*Non ricordate, che vostro padre vi chiese di giurare davanti a Dio*? *E prima, che cosa perpetraste contro Giuseppe? Non lascerò questa terra, senza che mio padre me ne dia il permesso o* [senza] *che Allah abbia giudicato a mio riguardo. Egli è il migliore dei giudici*».

ارْجِعُوا إِلَى أَبِيكُمْ فَقُولُوا يَا أَبَانَا إِنَّ ابْنَكَ سَرَقَ وَمَا شَهِدْنَا إِلَّا بِمَا عَلِمْنَا وَمَا كُنَّا لِلْغَيْبِ حَافِظِينَ ﴿٨١﴾

81. *Tornate dal padre vostro e ditegli*: «*Oh padre, in verità, tuo figlio ha rubato. Noi ti portiamo testimonianza solo di ciò che sappiamo, né potevamo essere guardiani contro l'ignoto*.

وَاسْأَلِ الْقَرْيَةَ الَّتِي كُنَّا فِيهَا وَالْعِيرَ الَّتِي أَقْبَلْنَا فِيهَا وَإِنَّا لَصَادِقُونَ ﴿٨٢﴾

82. «*Chiedi pure agli abitanti della città in cui siamo stati e a quelli della carovana con cui siamo tornati, perché noi siamo veritieri*!».

Capitolo XVI

Una pazienza encomiabile.[142]

قَالَ بَلْ سَوَّلَتْ لَكُمْ أَنْفُسُكُمْ أَمْرًا فَصَبْرٌ جَمِيلٌ عَسَى اللَّهُ أَنْ يَأْتِيَنِي بِهِمْ جَمِيعًا إِنَّهُ هُوَ الْعَلِيمُ الْحَكِيمُ ﴿٨٣﴾

83. [Quando quelli ebbero parlato così al loro padre, questi] *rispose*: «*No, i vostri animi vi hanno indotto a ciò*. [Però a me occorre] *una pazienza dignitosa; può darsi che Allah me li restituisca tutti e due. In verità Egli è il Sapiente, il Saggio*».

Quello che i fratelli di Giuseppe (*a.s.*) dissero a Giacobbe non era stata una bugìa; essi stessi non erano consapevoli di essere stati proprio loro la causa del sequestro di Beniamino. Ma, dal momento che già prima erano stati sospettati di falsità, questa volta il padre non volle fidarsi di loro. Egli disse:

– No, non vi credo. Credo piuttosto, che il vostro io vi abbia ingannato, inducendovi a fare questo. Altrimenti, come avrebbe potuto sapere il principe che un ladro può essere trattenuto in ostaggio, secondo la nostra legge religiosa?

La pazienza degna di lode consiste nel non lamentarsi delle avversità che Dio ci manda, con la gente.

Racconta Abu Al-Hasan (che Allah abbia misericordia di lui): «Una volta andai in pellegrinaggio alla Ka'aba (La Casa di Dio - *Bayt Allah*); mentre compivo i giri rituali

142. *As-sabr al-jamîl*.

(*tawaf*) intorno ad essa, vidi una donna bellissima. Allora dissi a me stesso:

– Non ho mai visto una donna così bella, prima d'ora; eppure sembra molto infelice.

Venuta a conoscenza delle mie parole, lei disse:

– Nessuno è più triste di me.

Io le chiesi:

– Che ti è successo?

E lei:

– Tutto è cominciato quando mio marito ebbe a macellare una pecora. A quel tempo avevo allora due bambini piccoli e uno in grembo che poppava. Mi alzai per preparare da mangiare e, mentre ero così occupata, il più grandicello dei miei figli disse all'altro:

– Vuoi vedere come nostro padre ha ucciso la pecora?

Alla sua risposta affermativa, montò sopra il fratello e lo sgozzò; allora la paura si impadronì di lui, e scappò di casa per nascondersi su per la montagna, dove fu divorato dai lupi. Neanche suo padre, che era corso a cercarlo, tornò più, perché finì per soccombere alla fame e alla sete. Mi dissi allora:

– Come mai non torna? Andiamo a dare un'occhiata.

Feci per uscire ma, in quel mentre, il piccolino mise la mano in una pentola di acqua bollente che stava sul fuoco, e la carne viva si staccò dalle ossa. Infine, quando la figlia più grande venne a sapere cosa era successo, si gettò dal tetto della casa, morendo sul colpo. Così, con tutte le disgrazie che mi sono capitate, ora sono affranta eppure cerco di avere pazienza; la pazienza, infatti, comporta sempre la speranza di una ricompensa, mentre non ve n'è alcuna nel respingerla».

*

Racconta 'Wahb[XLV] che Allah, sia santificato il Suo Nome, ha rivelato a Giacobbe (*a.s.*):

– Sai perché ti ho tenuto separato da tuo figlio Giuseppe per quarant'anni?

Giacobbe (*a.s.*) rispose:

– No, mio Signore. – Allah continuò allora così:

– Una volta tu hai macellato un vitello sotto gli occhi della madre, incurante dei suoi lamenti. Inoltre, hai preso una schiava come balia a Giuseppe, separandola dal suo bambino per aumentare il latte a tuo figlio. Per questo ella pianse tanto, da perdere la vista.

*

Narra Abû al-Qasîm al-Qushayrî[XLVI]:

«Ho sentito dallo Shaykh Abû ʿAlî Daqqâq, verso la fine della sua vita, che, nel giorno del Giudizio Divino è necessario conservare la coscienza del *Tawhîd* (l'Unità Divina) e, anzi, aumentarla il più possibile. E, spiegando questa affermazione, aggiungeva:

– La persona deve mantenersi serena e non ribellarsi al Decreto Divino, fosse anche fatta a pezzi dall'Onnipotente».[143]

*

وَتَوَلَّى عَنْهُمْ وَقَالَ يَا أَسَفَى عَلَى يُوسُفَ
وَابْيَضَّتْ عَيْنَاهُ مِنَ الْحُزْنِ فَهُوَ كَظِيمٌ ﴿٨٤﴾

143. *Ruhu'l-Beyan*, 2/198.

84. *Si ritirò quindi da essi e disse*: «*Ahimè*! *Quale sventura si è abbattuta su Giuseppe*!». *Sbiancarono i suoi occhi per la tristezza e fu sopraffatto dal dolore*.

قَالُوا تَاللَّهِ تَفْتَأُ تَذْكُرُ يُوسُفَ حَتَّى تَكُونَ حَرَضًا
أَوْ تَكُونَ مِنَ الْهَالِكِينَ ﴿٨٥﴾

85. *I figli dissero*: «*Nel nome di Dio*! *Smetterai di ricordare Giuseppe solo quando sarai in fin di vita, o tra i defunti*!».

قَالَ إِنَّمَا أَشْكُو بَثِّي وَحُزْنِي إِلَى اللَّهِ
وَأَعْلَمُ مِنَ اللَّهِ مَا لَا تَعْلَمُونَ ﴿٨٦﴾

86. *Rispose*: «*Mi lamento solo davanti a Dio della mia disgrazia e del mio dolore, e Lui mi ha svelato cose che voi non sapete*».

Allah (sia santificato il Suo Nome) ha detto, in un *Hadîth qudsî*[144]:

– Oh Gabriele, sai qual'è il compenso per la persona cui Io abbia tolto la vista?

– Lode a Te, oh Signore! Noi non sappiamo nulla, tranne quello che Tu ci hai insegnato.

– La sua ricompensa è restare in Paradiso per sempre e contemplare la Mia Bellezza.

*

144. *Hadîth qudsî*: parole del Profeta (*s.a.w.s.*) in cui Dio si esprime in prima persona. (N.d.T.).

Alcuni sapienti hanno affermato che questa cecità fece guadagnare a Giacobbe il beneficio di contemplare costantemente l'intramontabile bellezza interiore di Giuseppe, come ricettacolo della Bellezza divina, al posto di quella fisica. Allah, il Signore della Verità, si era manifestato nella forma spirituale di Giuseppe con le luci della Sua Bellezza. Per questo motivo suo padre aveva una predilezione particolare per lui. Allah, che è Bellezza Assoluta, volle punirlo, però, per una piccola mancanza, privandolo di quella vista con cui era solito guardare la bellezza esteriore di Giuseppe.

Qui c'è l'indicazione che non si può raggiungere la visione della Bellezza Assoluta, che è eterna, irrinunciabile, se non si rinuncia ad osservare il mondo che ci circonda solo nella sua apparenza esteriore e con gli occhi del corpo.

Anche il popolo egiziano vide (solo) la bellezza fisica di Giuseppe con gli occhi dell'esteriorità, restandone soggiogato.

Giacobbe pianse per quarant'anni.

Si può piangere:

1 - per un rimprovero o una minaccia di Allah, il Signore del Vero (*Bukâ-minallah*);

2 - per l'ardore dell'amore per Lui (*Bukâ-alâllah*);

3 - per il dolore della Sua separazione (*Bukâ-ilâllah*).

I Profeti che vennero privati della vista furono: Isacco, Giacobbe e Shuayb (*a.s.*).

*

Anas bin Malik[XLVII] (*r.a.*) riferisce questo racconto del Profeta (*s.a.w.s.*).

Un uomo andò da Giacobbe (*a.s.*) e gli chiese:

– Per quale motivo hai perso la vista e ti sei curvato così?

Giacobbe rispose:

– È stato il dolore per Beniamino.

Subito venne a lui l’Angelo Gabriele e gli chiese:

– Ti stai forse lamentando con altri, invece che con Dio?

E Giacobbe:

قَالَ إِنَّمَا أَشْكُو بَثِّي وَحُزْنِي إِلَى اللَّهِ

Io mi dolgo solo con Lui della pena per la mia separazione.

L’Angelo Gabriele replicò:

– Allah conosce quello che dici meglio di te,

E se ne andò. Giacobbe tornò allora a casa sua e disse:

– Dio mio! Non avrai dunque pietà della mia vecchiaia e dei miei acciacchi? La mia vista se n’è andata, la mia schiena si è curvata. Ti prego: fammi rivedere i miei figli, anche solo per una volta ancora. Che io possa riabbracciarli, accarezzare ancora i loro visi. Poi, fai pure di me quel che vuoi!

Venne ancora l’Angelo Gabriele e gli disse:

– Oh Giacobbe, ti porto buone notizie. Allah ti manda il Suo Saluto e dice: «Dal momento che Mi hai rivolto una supplica siffatta, anche se i tuoi figli fossero morti Io te li resusciterei e te li farei incontrare di nuovo. I tuoi occhi torneranno a illuminarsi». Oh Giacobbe! Dio aggiunge: «Sai perché hai perso la vista, perché ti si è curvata la schiena e perché i tuoi figli, i suoi fratelli, hanno fatto quel che hanno fatto a Giuseppe?».

Giacobbe rispose:

– No, non lo so.

E Gabriele, a lui:

– «Una volta venne da te un povero orfano: era digiuno, ed aveva fame. Tu e la tua famiglia avevate macellato un capretto e ve ne cibaste, ma a lui non deste niente. Fra tutte le Mie creature, però, il Mio amore e la Mia pietà vanno soprattutto ai poveri e agli orfani. In situazioni del genere, invita anche i poveri e gli orfani». Così ha parlato Lui.

Come riferisce ancora Anas bin Malik, il Profeta (*s.a.w.s.*) concluse il suo racconto dicendo che, per questo motivo Giacobbe, quando faceva preparare il desinare, ogni giorno mandava fuori un araldo per gridare: «Chiunque debba rompere il digiuno è invitato alla mensa di Giacobbe!», se era sera; e di giorno: «Chiunque non stia digiunando[145] è invitato alla mensa di Giacobbe!».

Giacobbe vide in sogno Azrâil, l'Angelo della morte, e gli chiese notizie di Giuseppe. Azrâil rispose che Giuseppe era vivo.

Secondo un altro racconto, egli trovava conforto nel ricordo del sogno di Giuseppe e nel fatto che sarebbe venuto il giorno in cui gli sarebbe stato reso onore.

Anche Giuseppe chiese all'Angelo Gabriele:

– Oh Gabriele! Hai notizie di mio padre Giacobbe?

E Gabriele:

– Sì; Dio gli ha dato un'encomiabile pazienza per sopportare questa disgrazia, pur riempiendolo di dolore per te. Ma egli nasconde in sé la sua pena, e non la dà a vedere in pubblico.

145. In questo caso, il digiuno è inteso come prescrizione religiosa. (N.d.T.)

Allora Giuseppe chiese:

– Quant'è grande il suo dolore?

E Gabriele a lui:

– È profondo quanto quello di un padre che abbia perso settanta figli.

– E quale ricompensa ne riceverà?

– Quella che spetterebbe a cento martiri della fede, perché egli non ha mai perso la sua fiducia in Dio.

Racconta Suddi:

«Quando i figli descrissero a Giacobbe (*a.s.*) il Principe dell'Egitto, egli si trattenne a fatica e disse:

– Costui non può essere altri che Giuseppe».

***

Capitolo XVII

La Misericordia Divina.

يَا بَنِيَّ اذْهَبُوا فَتَحَسَّسُوا مِنْ يُوسُفَ وَأَخِيهِ
وَلَا تَاْيْئَسُوا مِنْ رَوْحِ اللَّهِ إِنَّهُ لَا يَاْيْئَسُ مِنْ رَوْحِ
اللَّهِ إِلَّا الْقَوْمُ الْكَافِرُونَ ﴿٨٧﴾

87. «*Andate figli miei, cercate Giuseppe e suo fratello e non disperate della misericordia di Dio, perché solo i miscredenti disperano della Sua pietà*».

Il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Un peccatore che non perda la speranza in Allah (il Signore della Verità), è più vicino a Lui di una persona molto devota che disperi, però, di Lui».

Solo i miscredenti perdono la speranza nella Misericordia divina; i credenti, invece, dovrebbero evitare di comportarsi come loro. È scritto, nel sacro versetto:

لَا تَقْنَطُوا مِنْ رَحْمَةِ اللّٰهِ

... *non disperate della Misericordia di Dio*....[146]

È nel Potere di Allah, infatti, rimuovere le difficoltà, sconfiggere il dolore e salvare gli uomini.

---

146. *Il Corano*, Sûra XXXIX, “Az-Zumar”, 53.

In questo sacro *âya* si trova l'indicazione che, come Giacobbe desidera ritrovare Giuseppe, così il credente deve anelare sempre al cuore (di cui Giuseppe è il simbolo) e al segreto dell'essere (il *sirr,* simboleggiato da Beniamino) senza perdere mai la speranza nell'aiuto divino.

Chi trova il proprio cuore e comprende il suo mistero, vede chiaramente che il Signore Si manifesta proprio lì; infatti, Allah, il Glorioso, Si manifesta nei cuori dei Suoi Amici intimi. Egli ha promesso di manifestarsi a coloro che Lo cercano, dicendo:

– State attenti! Chi Mi cerca, Mi trova; il Mio Segreto è nascosto lì.

Dio si cerca con il cuore (*qalb*), non con la forma individualizzata (*qâlib*), e solo con quello può essere trovato.

Una volta Mosè (*a.s.*) chiese:

– Mio Dio! Dove devo cercarti?

E udì questa risposta:

– Io sono con chi è affranto dal dolore. In altri termini, Io sono con coloro i quali hanno distolto il cuore da ogni attaccamento, a causa del loro amore per Me. Io sono con chi trova sollievo solo in Me, e con chi cerca la Mia approvazione e medita sulla Mia Bellezza.

Con la dichiarazione: «Nessuno disperi della Misericordia e dell'Aiuto divino, se non è un miscredente», è stato solennemente affermato che è da empi cessare di cercare Dio e disperare di trovarLo.

*

Giacobbe fece scrivere ai figli una lettera al Principe dell'Egitto:

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمٰنِ الرَّحِيمِ

«Col Nome di Dio, il Misericordioso con tutti, il Molto Misericordioso.

Da parte di Giacobbe l'Israelita, figlio di Isacco, la Vittima Sacrificale (*Dhabîhallah*), figlio di Abramo, l'Amico intimo di Allah (*Khalîl Allâh*), al Principe dell'Egitto.

Noi apparteniamo a una famiglia che ha subito molte sventure. Il mio antenato Abramo fu dato alle fiamme da Nimrud, ma dimostrò pazienza e Dio lo salvò da morte sicura.

Mio padre Isacco era la vittima destinata al sacrificio, ma fu paziente e Dio lo salvò, inviandone un'altra al suo posto. E ora tocca a me. Io ho perso mio figlio Giuseppe. A furia di piangere per la pena della separazione, i miei occhi si sono accecati e la mia schiena si è incurvata. Mi era rimasta una consolazione: quell'altro figlio mio, che ora tu hai preso in ostaggio. Hai detto che ha commesso un furto, ma un uomo del nostro lignaggio non potrebbe mai rubare, i nostri figli non possono essere dei ladri. Restituiscimelo, dunque, o io getterò su di te una maledizione tale, che la tua famiglia ne resterà afflitta per sette generazioni».

Quando Giuseppe (*a.s.*) ricevette questa lettera, pianse. Poi, rispose così:

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمٰنِ الرَّحِيمِ

«Col Nome di Dio, il Misericordioso con tutti, il Molto Misericordioso.

A Giacobbe l'Israelita, dal Principe dell'Egitto:

Oh Anziano! La tua lettera è arrivata; l'ho letta e ho capito quello che volevi dirmi. In essa hai fatto menzione dei tuoi pii antenati, quanto abbiano sofferto e siano stati pazienti. Ordunque, come essi hanno dimostrato pazienza pur essendo stati delle vittime, così devi farlo anche tu. E che la Pace sia con te».

Quando Giacobbe apprese il contenuto di questa lettera, disse:

– Giuro su Dio che questa non è la lettera di un governante: è quella di un Profeta. Il mio cuore mi dice che è stato Giuseppe a scriverla.

*

I fratelli di Giuseppe andarono a chiedere molte provviste con pochi capitali: chi cerca Dio deve presentarGli il suo bisogno così com'è e chiederGli di soddisfarlo, perché il tesoro di Dio è abbondante.

Ecco cosa afferma Abû Yazîd Bistâmî (*q.s.*), in questo passaggio:

«Noi inganniamo noi stessi con qualche (buona) azione; infatti, poiché non ci curiamo di supplicare Allah, presentandoGli le nostre difficoltà e le nostre necessità, il nostro destino sulla terra è meschino. Non vedete come i fratelli di Giuseppe non si preoccuparono di avere solo un piccolo capitale, e chiesero una quantità di cose a un potente con cui non avevano alcuna familiarità?

Chi cerca la Verità (*at-talib al-i haqîqat*) deve agire in modo pio il più possibile, senza inorgoglirsi per le proprie azioni ma cercando, invece, di avvicinarsi a Dio attraverso l'estinzione dell'io individuale (*fâna*) in Lui. In questo

modo la Conoscenza di Allah (*Ma'arifa*), l'Avvicinamento (*Qurba*) e l'Unione Suprema (*Wuslat*) diventano più facili.

Dice un *Hadîth Qudsî*:

"Il Mio servo si avvicina a Me con i riti obbligatori (*fard*) e guadagna la Mia Misericordia con quelli supererogatori (*nâfila*). Se persevera nei suoi sforzi per avvicinarsi a Me mediante atti di adorazione volontaria, allora l'amo anch'Io. E, una volta che Io l'ami, Io divento gli occhi con cui vede, e le orecchie con le quali sente".

Chi ha l'intelletto sano, non si lasci scappare queste opportunità».

*

Ecco com'è narrato il ritorno dei fratelli di Giuseppe da lui, per ottenere altre provviste:

فَلَمَّا دَخَلُوا عَلَيْهِ قَالُوا يَا أَيُّهَا الْعَزِيزُ مَسَّنَا
وَأَهْلَنَا الضُّرُّ وَجِئْنَا بِبِضَاعَةٍ مُزْجَاةٍ فَأَوْفِ لَنَا الْكَيْلَ وَتَصَدَّقْ
عَلَيْنَا إِنَّ اللَّهَ يَجْزِي الْمُتَصَدِّقِينَ ﴿٨٨﴾

88. *Quando poi si presentarono* [ancora una volta] *al cospetto di Giuseppe, dissero*:

– Oh Principe, la miseria ha colpito noi e la nostra famiglia. Siamo quindi venuti con una somma esigua. Dacci comunque la misura colma e facci la carità, perché Dio compensa i caritatevoli.

قَالَ هَلْ عَلِمْتُمْ مَا فَعَلْتُمْ بِيُوسُفَ
وَأَخِيهِ إِذْ أَنْتُمْ جَاهِلُونَ ﴿٨٩﴾

89. *Rispose*:

– *Ma non sapete quello che avete fatto a Giuseppe e a suo fratello, nella vostra ignoranza*?

Essi tormentavano e insultavano in continuazione Beniamino; a tal punto, che egli era molto riluttante a parlare con i fratelli. Non gli consentivano neppure pronunziare il nome di Giuseppe (*a.s*.).

***

Capitolo XVIII

Io sono Giuseppe.

قَالُوا أَئِنَّكَ لَأَنْتَ يُوسُفُ قَالَ أَنَا يُوسُفُ
وَهَذَا أَخِي قَدْ مَنَّ اللَّهُ عَلَيْنَا إِنَّهُ مَنْ يَتَّقِ وَيَصْبِرْ فَإِنَّ اللَّهَ لَا
يُضِيعُ أَجْرَ الْمُحْسِنِينَ ﴿٩٠﴾

90. *Chiesero*: «*Sei davvero tu Giuseppe, dunque*?». *Rispose: «Io sono Giuseppe e questo è mio fratello. In verità, Dio ci ha colmato di favori. Quanto a chi è timorato e paziente*, [sappia che] *Dio non trascura di ricompensare chi fa il bene*».

قَالُوا تَاللَّهِ لَقَدْ آثَرَكَ اللَّهُ عَلَيْنَا وَإِنْ كُنَّا لَخَاطِئِينَ ﴿٩١﴾

91. *Ed essi esclamarono*: «*In Nome di Dio*! *Certo Egli ti ha preferito a noi e certo noi fummo colpevoli*».

***

Capitolo XIX

Il perdono ai fratelli.

قَالَ لَا تَثْرِيبَ عَلَيْكُمُ الْيَوْمَ يَغْفِرُ اللَّهُ لَكُمْ
وَهُوَ أَرْحَمُ الرَّاحِمِينَ ﴿٩٢﴾

92. *Ma egli disse*: «*Non vi faccio alcun rimprovero, in questo giorno! Che Allah vi perdoni, Lui che è il più misericordioso dei misericordiosi*.

A proposito della generosità di Giuseppe si narra che, quando i fratelli lo riconobbero, gli mandarono un uomo per dirgli:

– Voi ci invitate sempre a pranzo e a cena. Noi, però, ci vergogniamo di venire, per le nostre colpe nei tuoi confronti.

Giuseppe, da parte sua, rispose loro:

– Gli Egiziani, finora, si sono comportati sempre bene nei miei confronti. Essi dicono di me: "Sia esaltata la trascendenza e l'assoluta mancanza di difetti di Dio, che ha elevato uno schiavo, comperato per venti monete d'argento, a un rango così alto". Vi giuro che ora ho ottenuto il rispetto degli Egiziani e sono salito nella loro considerazione, per causa vostra, poiché essi hanno saputo che voi siete i miei fratelli, ed io sono uno dei discendenti di Abramo (*a.s.*).

*

Nel giorno in cui Mecca fu conquistata il Profeta (*s.a.w.s.*), afferrando gli anelli della porta della Kaʿba, disse:

لَا إِلَهَ إِلَّا اللهُ وَحْدَهُ لَا شَرِيكَ لَهُ، صَدَقَ وَعْدَهُ،
وَنَصَرَ عَبْدَهُ، وَهَزَمَ الأَحْزَابَ وَحْدَهُ

– Non c'è che un Dio solo, non vi sono altre divinità all'infuori di Lui. Nessuno può esserGli associato. Egli mantiene ciò che promette, e fa vincere chi è al Suo servizio. Da solo, ha sbaragliato tutti gli eserciti.

Sappiate che tutti i litigi e i reclami riguardanti diritti di proprietà, tutte le faide - retaggio del tempo anteriore all'Islam - d'ora in poi sono annullati[147]. Continuerà solo il servizio della Kaʿba, e la distribuzione d'acqua ai pellegrini.

Oh Comunità dei Quraisciti!

Allah ha rimosso da voi l'orgoglio e gli infondati pregiudizi degli Arabi pagani. Egli ha proibito l'orgoglio e l'arroganza nei vostri rapporti reciproci, a motivo dei vostri padri e dei vostri antenati. Tutti gli uomini discendono da Adamo, e Adamo fu fatto di terra.

Poi, il Profeta (*s.a.w.s.*) recitò questo santo versetto:

يَاأَيُّهَا النَّاسُ إِنَّا خَلَقْنَاكُمْ مِنْ ذَكَرٍ وَأُنْثَى وَجَعَلْنَاكُمْ شُعُوبًا
وَقَبَائِلَ لِتَعَارَفُوا إِنَّ أَكْرَمَكُمْ عِنْدَ اللهِ أَتْقَاكُمْ إِنَّ اللهَ عَلِيمٌ خَبِيرٌ

O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conosceste a vicenda. Agli occhi di Dio, il più nobile di voi è colui che Lo teme di più. In verità Allah è sapiente, l'Onnisciente, il Bene informato di ogni cosa.[148]

147. Lett.: sotto i miei piedi. (N.d.T.).
148. *Il Corano*, Sûra XLIX, "Al-Hujurât", 13.

– Ehi Quraisciti! Come sperate di essere trattati da me, ora?

Gli risposero:

– Tu sei un nostro fratello onorato, e anche tuo padre era un nostro fratello stimato.

Il Profeta allora replicò:

– Vi parlerò allora come mio fratello Giuseppe: «Oggi non sarete rimproverati né fatti oggetto di scherno, in alcun modo. Andate! Siete tutti liberi».

***

Capitolo XX

Portate la mia tunica a mio padre.

اذْهَبُوا بِقَمِيصِي هَذَا فَأَلْقُوهُ عَلَى وَجْهِ أَبِي
يَأْتِ بَصِيرًا وَأْتُونِي بِأَهْلِكُمْ أَجْمَعِينَ ﴿٩٣﴾

93. «*Portate con voi questa mia tunica e ponetela sul viso di mio padre: egli riacquisterà la vista. Venite poi da me con tutte le vostre genti*».

Giuda disse:

– Ho portato io quella tunica insanguinata a mio padre, gettandolo nel dolore. Ora voglio essere ancora io a portargli questa al suo posto, ma essa gli darà sollievo.

La prese, dunque, e si mise subito in cammino a piedi nudi; aveva con sé solo sette focacce, ma giunse alla meta prima ancora di averle finite.

Quella tunica l'aveva portata dal Paradiso l'Angelo Gabriele ad Abramo (*a.s.*), quando questi stava per essere gettato nel fuoco. Abramo la fece indossare ad Isacco; Isacco a Giacobbe e questi, a Giuseppe. Racchiusa in un piccolo astuccio d'argento, era appesa al suo collo a guisa di amuleto contro il malocchio ed aveva il profumo del Paradiso. Se qualcuno soffriva di una malattia, bastava che se la mettesse al collo e riacquistava la salute, col permesso di Allah.

Si trova qui l'indicazione, che la tunica di Giuseppe - il cuore - è una veste del Paradiso. Essa era stata fatta con le luci della Bellezza Divina ed era stato Allah a fargliela indos-

sare. Solo con essa gli occhi accecati di Giacobbe - l'anima (*ruh*)- si sarebbero potuti riaprire. Per questo divino mistero chi abbia il cuore vigile (sveglio), ha rimosso con essa le sue cecità, che sono il risultato dell'amore per questo basso mondo e le cose materiali e, insieme ad esse, ha allontanato da sé anche la negligenza spirituale.[149]

***

149. *Ruhu'l-Beyan*, 2/205.

Capitolo XXI

L’odore di Giuseppe.

وَلَمَّا فَصَلَتِ الْعِيرُ قَالَ أَبُوهُمْ إِنِّي لَأَجِدُ
رِيحَ يُوسُفَ لَوْلَا أَنْ تُفَنِّدُونِ ﴿٩٤﴾

94. *E quando la carovana fu partita* (dall’Egitto)*, disse il padre loro* (Giacobbe*, a.s.*): «*Sento l’odore di Giuseppe, anche se voi direte che sono pazzo*».

Coloro il cui spirito sia morto, non potranno sentire il profumo della camicia di Giuseppe. Oh voi che siete i veri amanti! Alzatevi e mettetevi in viaggio. Cercate il profumo di Giuseppe, trovatelo e annusatelo! Chi ama veramente avverte il profumo di Dio ovunque esso sia presente. Le fragranze del Soffio Divino, di Colui Che è l’Abbondante in Misericordia (*ar-Rahmân*), non sono mai assenti dal suo olfatto. L’asceta che entrasse in questa via non riuscirebbe, però, a percepirlo con le sue sole forze, neppure se ci provasse per mille anni. Quando cessarono le sofferenze stabilite per Giacobbe, Allah gli fece dunque avvertire l’odore di Giuseppe, pur così lontano, ma egli nascose a lungo la notizia che si sarebbero rivisti. Questo è un chiaro esempio del fatto che, quando Dio vuole una cosa, la porta a compimento, e nel modo da Lui voluto.

Il vento, chiamato *Sabâ*, chiese a Dio il permesso di portare a Giacobbe l'odore di Giuseppe prima che gli arrivasse la buona notizia, e il consenso gli fu accordato.

A proposito di Uwais al-Qarânî[XLVIII], il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto,

إِنِّى لَأَجِدُ نَفَسَ الرَّحْمَنِ مِنْ قِبَلِ الْيَمَنِ

– Io sento chiaramente il Soffio dell'Onnimisericordioso, proveniente dalla direzione dello Yemen.

***

Capitolo XXII

L’apertura degli occhi.

قَالُوا تَاللَّهِ إِنَّكَ لَفِي ضَلَالِكَ الْقَدِيمِ ﴿٩٥﴾

95. *Gli risposero*: «*In Nome di Dio, tu sei nuovamente nel tuo vecchio errore*».

فَلَمَّا أَنْ جَاءَ الْبَشِيرُ أَلْقَاهُ عَلَى وَجْهِهِ فَارْتَدَّ بَصِيرًا قَالَ أَلَمْ أَقُلْ لَكُمْ إِنِّي أَعْلَمُ مِنَ اللَّهِ مَا لَا تَعْلَمُونَ ﴿٩٦﴾

96. *Quando giunse il messaggero di buone notizie, egli pose la tunica sul suo viso e Giacobbe riacquistò la vista. Allora esclamò*: «*Non vi avevo appunto detto che Dio mi ha rivelato cose che voi non sapete*?».

قَالُوا يَا أَبَانَا اسْتَغْفِرْ لَنَا ذُنُوبَنَا إِنَّا كُنَّا خَاطِئِينَ ﴿٩٧﴾

97. «*O padre*» *gli dissero* «*chiedi perdono a Dio per i nostri peccati, ché noi fummo degli empi*».

قَالَ سَوْفَ أَسْتَغْفِرُ لَكُمْ رَبِّي إِنَّهُ هُوَ الْغَفُورُ الرَّحِيمُ ﴿٩٨﴾

98. *Rispose allora Giacobbe*: «*Poi implorerò per voi il perdono del mio Signore, perché solo Lui è Colui che perdona molto, il Molto Misericordioso*».

Nel commentario *Bahru’l-ulum* si trova questo commento di Sha’bî[XLIX]. Giacobbe (*a.s.*) disse: «*Poi implorerò*

per voi il perdono del mio Signore»; in altre parole, dopo aver rivisto Giuseppe. Se lui vi perdonerà, allora pregherò per voi. In questo caso, infatti, è necessario il perdono dell'offeso. Subordinò, quindi, la sua intercessione all'incontro con Giuseppe».

Quando arrivarono in Egitto, in una notte di giovedì, egli si alzò sul far dell'alba e pregò, chiedendo perdono a Dio (*istighfâr*). Era la notte di *Ashura,* il 10° giorno del mese di *Moharram*[150] e, dopo l'adorazione rituale, egli alzò le palme delle mani al cielo, pregando così:

– Mio Dio! Perdonami se mi lamento per Giuseppe e se la mia pazienza è diminuita, a causa della nostra separazione e di ciò che i miei figli hanno fatto ai loro fratelli.

Giuseppe stava in piedi dietro a lui, in attesa, e rispondeva:

– *Âmîn*!

Alle sue spalle, i fratelli ascoltavano con pia riverenza, ripetendo:

– *Âmîn*!

E piangevano. Allah, sia santificato il Suo Nome, allora Si rivelò e disse:

– Io ti ho perdonato, ed ho perdonato anche tutti loro.

Da allora e fino alla sua morte, per vent'anni Giacobbe implorò il perdono divino nelle notti di giovedì di ogni settimana.

***

150. Nel calendario islamico, è il primo mese dello anno.(N.d.T.).

Capitolo XXIII

L’incontro con Giuseppe.

فَلَمَّا دَخَلُوا عَلَى يُوسُفَ آوَى إِلَيْهِ أَبَوَيْهِ
وَقَالَ ادْخُلُوا مِصْرَ إِنْ شَاءَ اللَّهُ آمِنِينَ ﴿٩٩﴾

99. *Quando furono introdotti alla presenza di Giuseppe, questi accolse presso di sé i suoi genitori e disse loro*: «*Entrate in Egitto in sicurezza, se Dio vuole*!».

Quando Giuseppe (*a.s.*) fu informato che Giacobbe (*a.s.*) stava arrivando in Egitto con tutti i membri della sua famiglia, fece grandi preparativi e andò loro incontro con duecento cavalcature; con lui, c’era anche il faraone Rayyan.

Lo spettacolo offerto da un così gran numero di cavalieri, stendardi e quattromila uomini nella vastità del deserto, dava un senso di timore ed eccitazione insieme. I soldati marciavano allineati, in file successive. Giacobbe montava un cammello riccamente bardato; dietro venivano i figli, con una moltitudine di persone che si avvicinava, riempiendo il deserto.

L’Angelo Gabriele disse a Giacobbe:

– Guarda in cielo. Gli angeli che erano tristi da tanto tempo per la vostra tristezza, sono usciti per guardarvi e gioire della vostra gioia.

Giacobbe gli chiese:

– Dov'è mio figlio Giuseppe? Fammelo vedere.

E Gabriele:

– Eccolo. È quello che sta di fronte a noi, sotto un parasole.

Alla vista di Giuseppe, Giacobbe non poté più trattenersi e scese dal cammello sopra a Giuda, che seguiva a piedi. Poi, appoggiandosi a lui, proseguì andando incontro a Giuseppe.

L'Angelo Gabriele disse a Giuseppe:

– Guarda, Giuseppe! Appena ti ha visto, tuo padre non è più potuto rimanere in sella ed è sceso. Anche tu dovresti fare altrettanto, per rispetto verso di lui.

Giuseppe smontò da cavallo. Quando furono vicini, egli voleva salutare per primo ma Gabriele disse:

– È conveniente che sia Giacobbe a salutare per primo.

Giunti faccia a faccia, Giacobbe disse:

– La Pace sia con te, che cancelli il dolore!

Giuseppe ricambiò il saluto del padre. Essi si abbracciarono e piansero di gioia. Piansero persino gli angeli in Cielo. Gli uomini a cavallo si mischiarono, i cavalli nitrirono, gli angeli intonarono litanìe di lode a Dio, i tamburi rullarono; sembrava il giorno del Giudizio Universale. Giuseppe disse al padre:

– Caro padre, tu hai pianto tanto per la mia separazione, da perdere la vista. Non sapevi che Dio ci avrebbe riuniti nel giorno del Giudizio Universale (*Qiyâma*)?

– Lo so, figlio mio; temevo, però, che la tua fede potesse essere danneggiata dalle vicissitudini sofferte, dividendoci e allargando il solco fra noi; e che, per questo motivo, non avremmo potuto stare insieme nel giorno del Giudizio. Preghiamo Dio di renderci forti nella fede. [151]

151. *Rûhu'l-Beyân* 2 / 208.

Narra 'Wahb bin Munabbih che Giuseppe (*a.s.*), divenuto Principe dell’Egitto, inviò espressamente uomini e cavalcature per trasferire genitori, fratelli e familiari tutti, dalla terra di Canaan. Quando Giacobbe (*a.s.*) giunse in Egitto con tutti i suoi, Giuseppe, che aveva fatto grando preparativi, si affrettò ad andargli incontro e lo accolse con grandi onori; tuttavia, come Principe dell’Egitto, non scese da cavallo, in ossequio al protocollo. Allah, l’Onnipotente, ispirò allora a Giuseppe questa rivelazione:

– Oh Giuseppe! Tu devi scendere da cavallo, per rispetto dei diritti paterni; se non lo farai, Io non consentirò che i settanta profeti futuri escano dalla tua discendenza, ma li trasferirò a quella dei tuoi fratelli.

Allora Giuseppe (*a.s.*) smontò immediatamente, rendendo rispettoso omaggio al padre, e li accolse nel suo palazzo con tutti gli onori. [152]

وَرَفَعَ أَبَوَيْهِ عَلَى الْعَرْشِ وَخَرُّوا لَهُ سُجَّدًا وَقَالَ يَا أَبَتِ هَذَا تَأْوِيلُ رُؤْيَايَ مِنْ قَبْلُ قَدْ جَعَلَهَا رَبِّي حَقًّا وَقَدْ أَحْسَنَ بِي إِذْ أَخْرَجَنِي مِنَ السِّجْنِ وَجَاءَ بِكُمْ مِنَ الْبَدْوِ مِنْ بَعْدِ أَنْ نَزَغَ الشَّيْطَانُ بَيْنِي وَبَيْنَ إِخْوَتِي إِنَّ رَبِّي لَطِيفٌ لِمَا يَشَاءُ إِنَّهُ هُوَ الْعَلِيمُ الْحَكِيمُ ﴿١٠٠﴾

100. *Poi fece salire i suoi genitori sul suo alto seggio e [tutti] si prosternarono davanti a lui. Disse*:

152. *Rawdat al-‘ulemâ’*, 241

– O padre, ecco il significato del mio sogno di un tempo. Il mio Signore lo ha avverato. Egli è stato buono con me quando mi ha tolto dalla prigione e vi ha condotti qui dal deserto, dopo che Satana aveva seminato la discordia fra me e i miei fratelli. In verità, il mio Signore è pieno di benevolenza con chi vuole, Egli è il Sapiente, il Saggio.

Quando Giacobbe andò in Egitto con la sua gente, erano settantadue persone in tutto.

Giuseppe rivide suo padre quarant'anni dopo aver fatto il sogno menzionato all'inizio di questa *Sura* e dopo averlo interpretato, com'è spiegato nel centesimo versetto di questo capitolo.

Dopo che Giuseppe (*a.s.*) ebbe fatto accomodare suo padre e sua zia, che era come una madre per lui,[153] sul suo scranno, prese a parlare in un modo adeguato al suo rango di Profeta:

– Padre mio, dopo che Satana ebbe seminato zizzania fra me e i miei fratelli, il Signore è stato benigno con me, liberandomi dalla prigione, e vi ha condotto dal deserto qui da me.

Per non far vergognare i suoi fratelli, non menzionò il fatto che egli era stato gettato nel pozzo proprio da loro, preferendo accusare piuttosto Satana. Egli agì in questo modo affinché il perdono fosse completo, benché vi fosse la possibilità di vendicarsi.

Egli parlò inoltre della sua liberazione dalla prigione come di una benedizione. Lì si trovava, infatti, con dei

153. La madre di Giuseppe (*a.s.*), Rachele, era morta di parto, nel dare alla luce Beniamino.

miscredenti, mentre nel pozzo era in compagnia di Gabriele. Quando fu gettato nel pozzo, era ancora un bambino; ma era già un giovane allorché fu imprigionato. Dal giorno del primo evento erano passati quarant’anni, ma la sua permanenza in carcere era stata di data più recente. Quando il Principe volle liberarlo dalla prigione, egli disse al messaggero:

– Torna dal tuo signore e chiedigli il fatto delle donne che si tagliarono le mani.

Ma non menzionò il nome di Zulaykhâ.

*

Luqman[L] (*a.s.*) ha detto:

– Ho esaminato attentamente le massime di quattromila Profeti, e ne ho scelte otto.

1 - Sorveglia il tuo cuore, quando preghi.

2 - Sorveglia la tua vista, quando sei in casa d’altri.

3 - Sorveglia la tua lingua, quando sei con altri.

4 - Sorveglia la tua mano, quando siedi a tavola.

5.6 - Non dimenticare due cose: Dio e la morte;

7.8 - e dimentica due cose: il bene che hai fatto ad altri, e il male che hanno fatto a te.

*

Giuseppe portò suo padre nella stanza del tesoro, stringendogli forte la mano, e gli mostrò i suoi tesori: documenti, oro, argento, gioielli, armi ed armature.

Egli fu il primo a registrare i documenti, negli affari di Stato.

Quando entrarono nell’archivio, Giacobbe disse :

– Figlio mio, perché non mi hai scritto neppure una lettera, sebbene fossimo a una distanza di sole otto giornate di viaggio, mentre ti occupavi di una tale massa di documenti?

Al che, Giuseppe rispose:

– L'ordine mi è stato impartito da Gabriele. Chiediglielo, se vuoi, giacché tu hai maggiori rapporti con lui.

Alla domanda di Giacobbe, Gabriele rispose:

– Me l'ha ordinato Dio, dicendo: «Vieta a Giuseppe di scrivere, giacché Giacobbe non si è preoccupato di temere Me, quando disse: "Temo che lo divorino i lupi."».

Quando Giacobbe giunse al padiglione di Giuseppe, i figli[LI] di quest'ultimo lo attorniarono. Giacobbe (*a.s.*) li abbracciò e li baciò; i suoi nipoti, a loro volta, baciarono le mani del nonno. Poi, Zulaykhâ mostrò le loro stanze ma Giacobbe rifiutò quella che avevano preparato per lui, tutta decorata, e disse:

– Preparatemi un capanno di canne e giunchi, come quello che avevo in Canaan.

Il suo desiderio fu esaudito, e vissero felici.

Racconta Suhayli[LII] che le dimore dei profeti erano fatte con rami di palma da datteri, intonacate con argilla e talvolta rinforzate con pietre; sul pavimento, era stesa una stuoia di giunco.

Da Hasan al-Basrî (che Allah abbia compassione di lui): «Ero ormai un adolescente, quando entrai nella casa delle mogli del Profeta. Potevo toccare con le mani il soffitto delle loro stanze. Dopo la morte di quelle pure donne, Omar bin Abdul῾Azîz fece ampliare la moschea del Profeta, includendo anche quell'area. Non ho mai più visto piangere tanto,

quanto si pianse mentre quelle stanze venivano demolite. Magari non fossero state abbattute. Magari la gente avesse potuto vederle e imitarle, costruendo le proprie case con quella modestia che piaceva ai profeti. Magari avessero potuto farsi un’idea del modo in cui il Profeta (*s.a.w.s.*), che pure aveva in mano tutte le ricchezze del mondo, e la sua famiglia, avevano vissuto su questa terra!».

Il modo peggiore di spendere il proprio denaro, è di profonderlo in case sempre più lussuose. Quando il Califfo Harun al-Rashid[LII] si fece costruire un alto padiglione, Buhlûl[LVIII] gli scrisse una lettera: «Oh Harun! Tu hai innalzato del fango, ma hai abbassato la tua religione. Se l’hai fatto con i tuoi averi, tu li hai dilapidati, e Dio non ama i prodighi. Se invece l’hai fatto con i beni altrui, hai agito da tiranno, e Dio non ama gli oppressori.

Si narra che Giacobbe rimase con Giuseppe per venti o ventidue anni ancora. Egli diede disposizioni affinché, alla sua morte, fosse sepolto vicino a suo padre, a Damasco. Così, quando morì, Giuseppe fece trasportare il suo corpo a Damasco e lo fece seppellire lì. Nello stesso giorno morì anche il suo gemello Esaù, ed entrambi furono sepolti nella stessa tomba. Erano stati insieme nel grembo della loro madre, insieme si ritrovarono nella tomba. Avevano cento quarantasette anni.

أَمْ كُنْتُمْ شُهَدَاءَ إِذْ حَضَرَ يَعْقُوبَ الْمَوْتُ إِذْ قَالَ لِبَنِيهِ مَا تَعْبُدُونَ مِنْ بَعْدِي قَالُوا نَعْبُدُ إِلَهَكَ وَإِلَهَ آبَائِكَ إِبْرَاهِيمَ وَإِسْمَاعِيلَ وَإِسْحَاقَ إِلَهًا وَاحِدًا وَنَحْنُ لَهُ مُسْلِمُونَ ﴿١٣٣﴾

Eravate forse presenti quando morì Giacobbe (*a.s.*)? *Quando egli chiese ai suoi figli*: «*Chi e che cosa adorerete*, *quando sarò morto*?». *Essi risposero*: «*Adoreremo Allah*, *sia santificato il Suo Nome, il tuo Dio, il Dio dei tuoi antenati Abramo, Ismaele e Isacco. Solo a Lui ci sottometteremo*».[154]

Dicendo questo essi resero contento il padre loro, mostrando di voler perseverare nella religione dei loro padri e nell'obbedienza alle sue leggi.

Racconta Baidawi[LIII], che un gruppo di ebrei andò dal Profeta (*s.a.w.s.*) per dirgli:

– Non sai che Giacobbe (*a.s.*) chiese sul letto di morte, come sua ultima volontà, che i figli seguissero le leggi dell'Ebraismo?

Fu in seguito a ciò che fu fatto scendere questo *âya*, per contraddirli.

Infatti, oh Popolo d'Israele! Eri forse presente davanti al letto di morte di Giacobbe (*a.s.*), per asserire che lui voleva l'Ebraismo? E invece egli ricevette dai figli il solenne giuramento che avrebbero perseverato nell'Islam[LIV], e cioè, che avrebbero continuato a professare il monoteismo e li confermò nella vera fede.

Giuseppe (*a.s.*) ebbe la benedizione di una lunga vita; egli visse altri ventitré anni, dopo aver invitato il padre a venire in Egitto. Egli morì a centovent'anni, e chiese a Dio di fare una buona morte.

---

154. *Il Corano*, Sura II, "Al-Baqara", 133.

رَبِّ قَدْ آتَيْتَنِي مِنَ الْمُلْكِ وَعَلَّمْتَنِي مِنْ تَأْوِيلِ الْأَحَادِيثِ فَاطِرَ السَّمَوَاتِ وَالْأَرْضِ أَنْتَ وَلِيِّي فِي الدُّنْيَا وَالْآخِرَةِ تَوَفَّنِي مُسْلِمًا وَأَلْحِقْنِي بِالصَّالِحِينَ ﴿١٠١﴾

101. *Oh Signore*! *Tu mi hai fatto partecipe del regno e mi hai insegnato l’interpretazione dei sogni. Oh Creatore dei cieli e della terra*! *Tu sei il mio patrono, in questo mondo e nell’altro. Fammi morire da musulmano* (sottomesso a Te) *e uniscimi, allora, con i pii*!

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

الْمَوْتُ تُحْفَةُ الْمُؤْمِنِ

«La morte è un dono, per i credenti».

Perché il mondo è una prigione da cui non si può fuggire attraverso il soddisfacimento dei desideri dell’anima inferiore. Per questo motivo, come prima cosa, bisogna compiere ogni sforzo per sconfiggerla, liberandosi del mondo, e qualificarsi per la vita del Paradiso.

E così, per la gente, la morte dei sovrani è un motivo di discordia; quella dei sapienti, una calamità.
Per i ricchi, l’incontro con la morte è tormento; sollievo, invece, per i poveri.

In un altro *Hadîth* si trova che :

مَنْ أَحَبَّ لِقَاءَ اللّٰهِ أَحَبَّ اللّٰهُ لِقَاءَهُ
وَمَنْ كَرِهَ لِقَاءَ اللّٰهِ كَرِهَ اللّٰهُ لِقَاءَهُ

«Se uno vuole incontrare Dio, anche Dio lo vuole. Ma se nell'uomo manca questa volontà, allora neanche Dio vuole incontrarlo».

Una volta i nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) dissero:

– Oh Profeta di Dio, noi non vogliamo morire! Noi non amiamo la morte.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) rispose allora:

– No, non amare la morte non significa questo. Quando si avvicina l'ora della morte, per un credente, l'Angelo della buona novella gli parla della situazione e del luogo che lo aspettano. Non vi è nulla di più attraente, per una persona simile, che ritornare a Dio e anche Dio vuole incontrarla. Quando invece sono un peccatore e un miscredente a morire, l'Angelo della paura dice loro dove andranno. Essi allora non vogliono andarci, e neppure incontrare Allah.

Amare Dio significa prodigarsi a favore dei credenti, per guadagnarsi la Grazia e l'Approvazione Divina; significa sacrificare tutto per amor Suo. Il miscredente non vuole la morte perché sa che non avrà la Misericordia di Dio, e sarà in preda ai tormenti.

Giuseppe (*a.s.*) pregò anche per una buona morte:

تَوَفَّنِي مُسْلِمًا وَأَلْحِقْنِي بِالصَّالِحِينَ ﴿١٠١﴾

Fammi morire da musulmano e che io mi trovi, allora, con i pii! [155]

Egli fu il primo a pregare così.

155. *Il Corano*, Sûra XII, "Yûsuf", 101

Nell'udire quelle parole, Zulaykhâ capì che Dio avrebbe ascoltato la preghiera di Giuseppe e lei sarebbe stata ancora una volta divisa da lui. Pensando che questa separazione sarebbe stata ancor più dolorosa, dopo la loro riunione, lei pregò così:

ندارم طاقت هجران يو سف زتن
كشي جان من باجان يوسف

Oh Signore! Io non avrei la forza necessaria per sopportare la separazione da Giuseppe. Ti supplico, prendi la mia vita al posto della sua.

Zulaykhâ morì prima di Giuseppe. Egli ne fu molto addolorato, e non si risposò più.

Sentendo approssimarsi la fine, Giuseppe (*a.s.*) chiamò suo figlio Efraim e fece testamento, con cui gli affidava il governo della sua gente. Poi uscì dall'Egitto con i suoi figli, i fratelli e chi credeva in lui. Col permesso di Dio intervenne l'Angelo Gabriele per aprire un canale sul Nilo, presso Fayum; molti si unirono a Giuseppe e fondarono due città ai due lati dello stretto, cui diedero il nome di Haramayn. Lì, Giuseppe stabilì la sua dimora fino alla morte. Quando morì, fra gli Egiziani scoppiò una disputa su dove seppellirlo: ognuno lo voleva sul suo lato (del fiume). La controversia accese gli animi e ci furono gravi disordini, con vittime da ambo le parti. Poi, giunsero a un compromesso e concordarono che fosse sepolto un anno su una riva, quello successivo sull'altra. Sul lato dov'era la sua tomba cresceva ogni genere di piante; mentre, sull'altro, non attecchiva neppure un filo d'erba.

Infine lo deposero in un sarcofago di marmo e lo seppellirono in mezzo al Nilo, dove restò per molti, molti anni.

*

Racconta Urwa bin Zubayr[LV] che Allah (sia santificato il Suo Nome) Si rivelò a Mosè, ordinandogli di far uscire il corpo di Giuseppe dal fiume Nilo e dall'Egitto e di portarlo in Terra Santa, vicino al padre e al nonno, come aveva chiesto nelle sue ultime volontà:.

Mosè (*a.s.*) chiese dov'era il corpo di Giuseppe ma nessuno sapeva dove fosse, fra i figli d'Israele. Solo una vecchia rispose:

– Io lo so e te lo dirò ma a una condizione, che tu preghi affinché io sia con te in Paradiso.

Mosè la accontentò e apprese così, dove era stato sepolto.

Mosè (*a.s.*) disse allora agli Ebrei che dovevano mettersi in viaggio al levar della luna. Egli pregò Dio di ritardarne l'evento, per avere il tempo necessario a recuperare la salma di Giuseppe dal Nilo. Finalmente riuscirono a localizzarla e, dopo averla tirata fuori, la trasferirono a *Khalil ar-Rahman* (Hebron).

ذَٰلِكَ مِنْ أَنْبَاءِ الْغَيْبِ نُوحِيهِ إِلَيْكَ وَمَا كُنْتَ لَدَيْهِمْ
إِذْ أَجْمَعُوا أَمْرَهُمْ وَهُمْ يَمْكُرُونَ ﴿١٠٢﴾

102. *Oh Mio amato*! *Questa è una delle storie segrete che Noi ti riveliamo, perché certo non eri con loro mentre*

essi decidevano il loro piano, quando si riunivano per tramare.

وَمَا أَكْثَرُ النَّاسِ وَلَوْ حَرَصْتَ بِمُؤْمِنِينَ ﴿١٠٣﴾

103. *Ma la maggior parte degli uomini non crede, anche se tu lo desideri ardentemente*.

وَمَا تَسْأَلُهُمْ عَلَيْهِ مِنْ أَجْرٍ إِنْ هُوَ إِلَّا ذِكْرٌ لِلْعَالَمِينَ ﴿١٠٤﴾

104. *E pure non chiedi loro alcun compenso per questo. È solo, questo che dici, un ammonimento per i mondi*.

وَكَأَيِّنْ مِنْ آيَةٍ فِي السَّمَوَاتِ وَالْأَرْضِ يَمُرُّونَ
عَلَيْهَا وَهُمْ عَنْهَا مُعْرِضُونَ ﴿١٠٥﴾

105. *Quanti Segni esistono nei cieli e sulla terra, cui gli uomini passano accanto e se ne scostano*!

وَمَا يُؤْمِنُ أَكْثَرُهُمْ بِاللَّهِ إِلَّا وَهُمْ مُشْرِكُونَ ﴿١٠٦﴾

106. *La maggior parte di loro non crede in Dio, se non associando a Lui altre divinità*.

أَفَأَمِنُوا أَنْ تَأْتِيَهُمْ غَاشِيَةٌ مِنْ عَذَابِ اللَّهِ أَوْ تَأْتِيَهُمُ
السَّاعَةُ بَغْتَةً وَهُمْ لَا يَشْعُرُونَ ﴿١٠٧﴾

107. *Sono forse certi che il castigo divino non li avvolgerà o non sopraggiungerà all'improvviso l'Ora, quando essi meno se l'aspettino*?

قُلْ هَذِهِ سَبِيلِي أَدْعُو إِلَى اللَّهِ عَلَى بَصِيرَةٍ أَنَا وَمَنِ اتَّبَعَنِي وَسُبْحَانَ اللَّهِ وَمَا أَنَا مِنَ الْمُشْرِكِينَ ﴿١٠٨﴾

108. *Oh Mio Amato*! *Di'*: «*Questa è la mia via. Io chiamo a Dio con una prova evidente, io e quelli che mi seguono. Gloria a Dio, io non sono uno dei politeisti*».

وَمَا أَرْسَلْنَا مِنْ قَبْلِكَ إِلَّا رِجَالًا نُوحِي إِلَيْهِمْ مِنْ أَهْلِ الْقُرَى أَفَلَمْ يَسِيرُوا فِي الْأَرْضِ فَيَنْظُرُوا كَيْفَ كَانَ عَاقِبَةُ الَّذِينَ مِنْ قَبْلِهِمْ وَلَدَارُ الْآخِرَةِ خَيْرٌ لِلَّذِينَ اتَّقَوْا أَفَلَا تَعْقِلُونَ ﴿١٠٩﴾

109. *Noi non abbiamo inviato come profeti, prima di te, se non uomini scelti fra la gente dei paesi e delle città, e a cui abbiamo rivelato la Nostra Volontà. Non hanno essi (i.e. i miscredenti) viaggiato forse sulla terra e non vedono qual è stata la fine di chi fu prima di loro*? *Ma certo la dimora della vita futura è cosa migliore, per quelli che temono Dio. Non comprenderete, dunque*?

حَتَّى إِذَا اسْتَيْئَسَ الرُّسُلُ وَظَنُّوا أَنَّهُمْ قَدْ كُذِبُوا جَاءَهُمْ نَصْرُنَا فَنُجِّيَ مَنْ نَشَاءُ وَلَا يُرَدُّ بَأْسُنَا عَنِ الْقَوْمِ الْمُجْرِمِينَ ﴿١١٠﴾

110. *Quando poi i Messaggeri stavano per perdere la speranza, pensando che sarebbero stati considerati mentito-*

ri, ecco che giunse il Nostro aiuto. Abbiamo salvato quelli che abbiamo voluto salvare, né la Nostra ira sarà stornata dagli uomini malvagi.

لَقَدْ كَانَ فِي قَصَصِهِمْ عِبْرَةٌ لِأُولِي الْأَلْبَابِ مَا كَانَ حَدِيثًا يُفْتَرَى وَلَكِنْ تَصْدِيقَ الَّذِي بَيْنَ يَدَيْهِ وَتَفْصِيلَ كُلِّ شَيْءٍ وَهُدًى وَرَحْمَةً لِقَوْمٍ يُؤْمِنُونَ ﴿١١١﴾

111. *Certo, nelle loro storie c'è una lezione per i dotati di intelletto. Questo non è certo un discorso inventato, ma la conferma di ciò che è avvenuto nei tempi passati, una spiegazione chiara di ogni cosa, una guida e una prova di misericordia per gente che crede.*

In questa Sura ogni cosa è spiegata in dettaglio, per una comunità di Credenti. Il beneficio che una persona può ottenere dalla Rivelazione Divina, è in rapporto solo al grado della sua fede. Per questo motivo, essa deve essere purificata e rafforzata, e ciò è possibile con la rettificazione dell'anima e la purificazione del cuore. Gli atti di adorazione migliori sono gli sforzi compiuti per ottemperare, come si conviene, agli ordini divini e lottare contro le tendenze più basse dell'anima. E ancora, la perseveranza nel ricordo e la menzione di Allah consente di raggiungere la perfezione dell'Unità Suprema (*Tawhîd*).

***

Bibliografia

dei testi utilizzati dal traduttore:

Bausani Alessandro, *Il Corano*: introduzione, traduzione e commento, seconda edizione, radici BUR, 2008.

Bonelli dott.Luigi, *Il Corano*, nuova versione letterale italiana, con prefazione e note illustrative, terza edizione riveduta, editore Ulrico Hoepli Milano, ristampa 1991.

Perego Marcello, *Le parole del Sufismo, dizionario della spiritualità islamica*, Mimesis, Milano, 1998.

Piccardo Hamza, *Il Sacro Corano*, traduzione interpretativa in italiano, revisione e controllo dottrinale: Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia – UCOII, versione digitale, Internet.

Türkiye Diyanet Vakfı, İslam Araştırmaları Merkezi, "İslam Ansiklopedisi", www.islamansiklopedisi.info, Internet

Ventura Alberto, *Il Corano*, traduzione di Ida Zilio-Grandi, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 2010.

Note di chiusura.

I. *Hadîth sharîf* .Lett.: nobile detto. Parole pronunciate dal Profeta (*s.a.w.s.*), che costituiscono la seconda fonte di diritto dell'Islam, dopo il Corano.

II. Ubay Bin Ka'b: Compagno del Profeta (*s.a.w.s*.), morto nell'anno 649 d.C.

III. *Nafs al-ammâra*: l'anima che comanda istigando al male, alla ribellione a Dio.

IV. *Latâ'if*. I "sensi occulti", relativi al mondo sovrasensibile. La loro "localizzazione" nell'essere umano corrisponde principalmente all'area del petto, secondo la dottrina sviluppata in particolare dall'Ordine Naqshbend, nel quale ciascuno di loro occupa una sua posizione specifica.

V. *Umm al-Kitâb*. lett.: la Madre del Libro. È il Libro della Conoscenza di Allah, il Prototipo eterno del Libro rivelato e l'origine di tutte le Scritture.

VI. *Lawh al-mahfûz*. È la tavola spirituale su cui Dio scrive i Suoi Decreti e i destini di tutti gli esseri esseri, col Calamo supremo; l'Anima universale.

VII. Grammatico alla corte degli Abbasidi (m.nell'anno 831 d.C.)._

VIII. *Dhikr*. Lett.: menzione, ricordo di Allah e dei Suoi Nomi. "*Ricordatevi di Me, e Io Mi ricorderò di voi*" (*Il Corano*, Sûra II, "Al-Baqara",152). Per l'iniziato, si tratta del simbolo sonoro atto a evocare, risvegliare la realtà dello Spirito in lui. Il *dhikr* ha un'importanza fondamentale nel

Tasawwuf (l'esoterismo islamico), di cui costituisce il metodo.

IX. *Tawhîd*. È l'espressione: *Lâ ilâha illâ Allah* (non vi è altra divinità, all'infuori di Dio; non vi è altro assoluto, all'infuori dell'Assoluto), che costituisce anche la prima parte della testimonianza di fede del musulmano.

X. *'Ubûdiyya.* La sua totale e piena realizzazione costituisce la più alta stazione spirituale, secondo Ibn 'Arabî.

XI. Al-Ḥakîm al-Tirmidhî (m. presumibilmente nell'anno 869 d.C.), fu un giurista (*faqih*) e raccoglitore di *Hadîth* (*muhaddith*) del Khorasan, ma è ricordato come uno dei primi, grandi scrittori Sufi.

XII. Al-Mutawakkil 'Alâ Allâh Ja'far ibn al-Mu'tasim (marzo 821 – dicembre 861) fu un califfo abbaside, che regnò a Samarra dall'anno 847 all'861.

XIII. Abdullah ibn Omar (614-693 d.C.) era figlio del secondo Califfo Omar ibn Khattab. Fu una grande autorità in materia di legge e *Hadith*.

XIV. Shaddâd fu uno dei re della perduta città araba di "Hiram dei Pilastri". Secondo il Corano, "Hiram dei Pilastri" era una città in cui si adoravano di nascosto degli idoli di pietra. I suoi abitanti si rifiutarono di obbedire agli ordini del Profeta Hûd (*a.s.*) e Allah li punì con la siccità ma neppure allora si pentirono. Allora furono distrutti da un vento furioso, da cui scamparono solo Hûd e pochi altri credenti.

XV. Il Loto del Limite (*Sidrat al-muntahâ*) è il limite estremo degli stati dell'essere, oltre il quale non è consentito l'accesso ad alcun essere creato.

XVI.Hasan al-Basrî, il cui nome completo era Abû Saʿîd ibn Abî al-Hasan Yasâr al-Basrî, nato a Medina (Arabia) nel 642 d.C. e morto a Basra (o Bassora, Iraq) nell'anno 728 d.C.), fu un sapiente musulmano e uno dei Sufi più importanti nei primi tempi dell'Islam.

XVII. Sahl al-Tustarî, il cui vero nome era Abu Muhammad Sahl ibn 'Abd Allah, nacque a Tustar (Iran) nell'anno 818 d.C (203 E.) e morì nell'896 (283 E.), fu un dotto musulmano e un Sufi persiano. Ebbe come Maestro, fra gli altri, Dhu'n Nûn al-Misrî e lo fu, a sua volta, di un altro grande Sufi: Mansûr al-Hallâj.

XVIII. Al-Shaykh al-Akbar, Sîdî Muhyiddîn Ibn ʿArabî, nato a Murcia, in Spagna, il 28 luglio 1165 e morto a Damasco, in Siria, il 10 novembre 1240, scrisse moltissime opere ed è considerato il più grande Sufi di tutti i tempi.

XIX. Tayfûr Abû Yazîd al- Bisṭâmî, conosciuto anche come Bâyazîd Bisṭâmî [Bastam (Iran), 804 – 874)], fu un grande sufi. Al-Bisṭâmi ebbe grande influenza su questo movimento spirituale ed è considerato uno dei primi importanti maestri sufi dell'Islam. Al-Bisṭāmi enfatizzò l'importanza dell'estasi, che lui chiamò l'ubriacatura (*sukr* o *wajd*), un mezzo di annullamento del sé alla presenza di Dio. Prima di lui, il sufismo era basato principalmente sulla pietà e l'obbedienza, al-Bisṭâmi giocò un ruolo fondamentale nel porre il concetto di amore divino al centro del sufismo. Al-Bisṭâmi fu il primo a parlare apertamente di «annullamento del sé in Dio» (*fanâʾ fī Allâh*) e di «sopravvivenza attraverso Dio» (*baqâʾ bi-Llâh*). Le sue massime paradossali furono ampiamente diffuse ed esercitarono una attrattiva importante per gli studenti che desideravano comprendere il significato dell'Unicità dell'essere (*waḥdat*

al-wujûd).Morì a più di settanta anni. Prima della morte, qualcuno gli chiese quanti anni avesse. Egli rispose: «Ho quattro anni. Per settanta ero offuscato. Mi sono accorto della foschia solo quattro anni fa». Morto nell'874, è sepolto a Basṭâm, in Iran.

XX. *Qâdî*. Nei paesi islamici è il giudice chiamato a dirimere le controversie fra musulmani, in applicazione della *Sharia*.

XXI. Shurayh ibn al-Hârith ibn Qays ibn al-Jahm al-Kindî. Si dice che vi abbia trascorso sessant'anni, ricoprendo la carica di giudice. Egli divenne famoso in tutta la regione per la sua intelligenza e il suo acuto senso di giustizia, e fu considerato un giudice modello. Il Califfo Mu`âwiyah lo trasferì a Damasco. In seguito a questo provvedimento, Shurayh fu soprannominato "Il giudice delle due grandi città". Si ritirò a vita privata solo un anno prima della morte, e si pensa che sia vissuto fino all'età di 108 o 110 anni.

XXII. Abd Allah Ibn ʿAbbâs (618/619-686 d.C.) era cugino del Profeta Muhammad (*s.a.w.s.*) per parte di padre. Egli è riverito dai Musulmani per la sua sapienza e fu un esperto di *Tafsîr* (esegesi del Corano) oltre che un'autorità nel campo della *Sunna*.

XXIII. Dirham. Moneta d'argento dei tempi antichi, del peso di gr.3,2.

XXIV. Suddi Kabir o, col suo nome completo, Ismâʿîl b. ʿAbdurraḥmân b. Abî Karîma as-Suddî al-Kabîr (Hijjaz, 670-744), fu un studioso di *Hadîth* e autore di commenti al Corano (*Tafsir*).

XXV. Bilâl. Abû ʿAbd Allâh Bilâl ibn Rabāḥ al-Habashî, l'Abissino, (580 circa-642 circa), fu Compagno e il primo muezzin del Profeta (*s.a.w.s.*).

XXVI. *Ritl*: unità di misura, equivalente al peso di 460,8 gr. Giuseppe fu dunque venduto per un corrispettivo complessivo di 184,32 kg. Il suo peso, all'epoca, era perciò di circa 36 kg.

XXVII. L'Africa nord-occidentale, ad Ovest dell'Egitto.

XXVIII. *Yaqîn.* È generalmente tradotto come "Certezza" ed è considerata la massima fra le molte "stazioni"che completano il sentiero dei Sufi (*Walâya).* La Certezza *(al-yaqîn)* comprende tre gradi:
1- *'Ilm al-yaqîn* (conoscenza della Certezza)
2- *'Ayn al-yaqîn* (L'Occhio della Certezza)
3- *Haqq al-yaqîn* (la totale realtà della Certezza).

XXIX '*Ayn al-yaqîn* (L'Occhio, la fonte della Certezza). ovvero Certezza come conseguenza di contemplazione e visione. A questo livello, l'oggetto della Certezza è presente dinnanzi allo gnostico e non è solo un concetto speculativo. Qui la conoscenza viene comunemente chiamata "*Ilm al-hudhur*" (Presenza di conoscenza), ed è questo il secondo aspetto della Certezza sulla via spirituale e nell'esperienza della liberazione. Con questo tipo di conoscenza, l'uomo della Via si distingue dai filosofi e dagli studiosi. Questo particolare grado di Certezza spirituale è il risultato di divine teofanie degli Attributi a livello dell'esistenza, come a livello di gnosi è il risultato di teofanie di luci dell'intelletto.

XXX. Uthmân ibn 'Affân (Osman, nella lingua turca e persiana) (577 d.C. - 17 giugno 656 d.C) fu un Compagno del Pro-

feta (*s.a.w.s.*) e il terzo dei quattro *Rashidun*, i “Califfi ben guidati” riconosciuti dai Sunniti.

XXXI. Abû ‘Alî al-Daqqâq ibn Ishaq al-Naysaburi (m.412 E./1021 d.C) Fu un grande sapiente sunnita di origini persiane, maestro e suocero dell’Imam Abu al-Qasim al Qushayri. Fu il più famoso Sufi dell’epoca, discepolo a sua volta di Abu al-Qasim al-Nasrabadhi.

XXXII. Abu Bakr Mohammad ibn ‘Ali ibn Jafar al-Kâttâni, nato a Baghdad, faceva parte del circolo sufi di al-Junaid. Egli si recò a Mecca per il Pellegrinaggio e vi rimase finno alla morte, nel 322 E.(934 d.C.).

XXXIII. ‘Abd ar-Razzaq as-San‘ani (126 E. – 211 E.) fu un sapiente musulmano sunnita, esperto nella scienza degli *Hadîth*, di cui compilò una raccolta che pubblicò col nome di *Al-Musannef*.

XXXIV. *Bahru’l-ulum*. Commento al *Corano* (*Tafsîr*) in quattro volumi, scritto da Alaeddin Ali b. Yahya es-Semerkandi (m. nell’anno 860 E./1456 d.C.).

XXXV Mâlik bin Dinar fu un grande sapiente e Sufi (m. a Bassora nel 748 d.C. -131 E.). Da giovane, fu discepolo di Hasan Basri e di altri grandi Maestri. Fu anche un esperto calligrafo. Si racconta che, una volta, s’imbarcò su una nave ma non aveva il denaro per pagarsi il passaggio. Fu allora picchiato e gettato in mare. Allora i pesci tutt’intorno emersero con una moneta d’oro in bocca, che gettarono verso la nave. *Hadrat* Mâlik bin Dinar prese da loro solo due monete, che diede ai marinai della nave. In seguito a quest’episodio fu soprannominato Mâlik bin Dinar (il possessore di *dinar*).

XXXVI. Abu al-Hajjâj Yûsuf b. Muhammed b. Abdullâh al-Balawî al-Mâlaekî al-İshbîlî (m. 604 E./1208 d.C.), noto anche con il nome di Ibn as-Shaykh. Fu poeta e uomo di lettere andaluso. *İslam Ansiklopedisi*, Türkiye Diyanet Vakfı İslam Araştırmaları Merkezi Yayınevi, vol.10 pag.322.

XXXVII Mujahid ibn Jabr (645-722 d.C. - Mecca) era un *Tabi* [lett.: seguente, appartenente cioè alla generazione dei Musulmani che non videro il Profeta (*s.a.w.s.*) ma conobbero i suoi Compagni] e fu uno dei più grandi sapienti musulmani dei primi tempi. Fu autore di importanti commenti del Corano, e il primo a metterli per iscritto.

XXXVIII. Abû Muḥammad Sufyân ibn `Uyaynah ibn Maymûn al-Hilâlî al-Kûfî (25 febbraio 725 - 814) fu uno dei più grandi sapienti musulmani dell'ottavo secolo, vissuto a Mecca. Egli apparteneva alla terza generazione dell'Islam: i *Tâbi`u al-Tâbi'în*, (i seguaci dei seguaci). Si specializzò nel campo degli *Hadîth* e del commento al Corano, e fu descritto da Al-Dhahabī come lo "Shaykh al-Islam" una delle più importanti autorità islamiche.

XXXIX. ʿAbd Shams ibn Ṣakhr al-Dawsî al-Azdî al-Yamânî (603 - Mecca, 678), soprannominato Abû Hurayrah (lett. "Quello della gattina" per l'abitudine di tenere sempre con sé, appunto, una gattina) fu uno dei più fedeli compagni dell'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah e uno dei più fecondi trasmettitori di *Hadîth*. Il nome ʿAbd Shams, che vuol dire "servo del sole", gli fu cambiato dal Profeta (*s.a.w.s.*) in ʿAbd Allâh o ʿAbd al-Raḥmân. Visse in grande povertà e viene ricordato come uno dei personaggi più in vista dell'*Ahl al-ṣuffa*, "la gente della panca", che rappresentava

il gruppo più appassionatamente devoto di musulmani nel primo Islam medinese.

XL. Ibrahim ibn Adham (718 – 782 d.C.) fu uno dei Sufi più importanti agli albori dell'Islam. Si narra che fose un re (di Balkh, nell'odierno Afghanistan) che, dopo la sua conversione, rinunciò al trono per dedicarsi ad una vita ascetica.

XLI. Nabuccodonosor. Fu il sovrano più famoso delle Stato assiro-babilonese. Nell'anno 603 a.C. conquistò la Palestina e mise Gerusalemme a ferro e fuoco. Distrusse gli esemplari originali dell'Antico Testamento, deportando a Babilonia i sapienti ebrei insieme al Profeta Daniele (*a.s.*). L'esilio durò settant'anni. İnvase anche la Siria e l'Egitto, fino al deserto. Era un adoratore del fuoco, e morì nel 562 a.C.

XLII. 30. Maestro della Silsilah Naqshbend. Si chiamava Khalid bin Ahmad ed era nato nel villaggio di Shehrezur, provincia di Mossul. Egli fu soprannominato *Mawlana* ("il nostro signore", "il nostro grande") e, se si considera che fu la seconda personalità ad essere divenuto famosa in tutto il mondo islamico con questo appellativo, dopo Jalaluddin Rumî, si capisce quanto vasta e profonda sia stata la sua influenza. Dopo di lui, nell'area ottomana, la Naqshbandiyya è divenuta Khalidiya, affermandosi come la *tariqa* più diffusa. Egli è chiamato altresì *Baghdâdi,* poiché nella città di Baghdad visse per un certo periodo, divenendo famoso. Per il ramo paterno discendeva da *Hadrat* Osman (*r.a.*); per quello materno, invece, da *Hadrat* Ali (*r.a.*). Egli nacque nell'anno 1193 E./1791 d.C. a Shehrezur, secondo alcune fonti; secondo altre, invece, a Baban, nel distretto di Karadagh, provincia di Suleymanieh, nell'odierno Iraq. Fu iniziato nell'Ordine Naqshbend

da Shah Abdullah Dehlewi, in India. Si racconta che in cinque mesi completò tutte le fasi del percorso spirituale, previste nella Via Naqshbend e che in un anno raggiunse il più alto livello di santità (*al-wilaya al-kobra*). Allora fu rimandato a Suleymaniyeh da Shah Abdullah, con pieni poteri di agire come suo vicario (khalifa) nell'Asia occidentale e con l'autotizzazione a conferire non solo l'iniziazione nell'Ordine Naqshbend, ma anche in quelli Qadiri, Sohrawardi, Kobrawi e Chishti. Morì il 10 giugno 1826 a Damasco e fu sepolto a Salihiye, vicino Damasco, alle pendici del Jebel Qasiyun. (N.d.T.).

XLIII. *Fayd al-Qadir Sharh al-Jami` al-Saghir* (ed. Beirut: Dar al-Ma'rifah), 1/397, raccolta di *Hadîth* ad opera di `Abd al-Ra`uf Muhammad al-Munawi (n. 952 E./1545 - m. 1031 E./1621 d.C.), che fu un Sufi e un sapiente musulmano del Cairo, nel periodo Ottomano, studioso di *Hadîth* e di giurisprudenza islamica.

XLIV. Jâbir ibn ʿAbd Allâh al-Anṣârî [Medina, 606 d.C. – Ctesifonte (odierno Iraq), 697 d.C.] era un Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*). Partecipò alla battaglia di Uhud con compiti di assistenza ai feriti, perché il padre Abdullah non volle che vi prendesse parte attiva affinchè si prendesse cura delle sette sorelle, nel caso lui fosse caduto sul campo di battaglia – come in effetti avvenne. Ha trasmesso numerosi *Hadîth*.

XLV. 'Wahb ibn Munabbih' [Dhimar (Yemen) 654/655-728/729] fu un *Tabi*', appartenente cioé alla generazione successiva a quella dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*). Noto per la sua conoscenza delle tradizioni ebraica, scrisse una *Storia dei Profeti* (*Qiṣaṣ al-Anbiya*) e il *Libro degli Israeliti* (*Kitab al-Isra'iliyat*).

XLVI. ‘Abd al-Karîm ibn Hûzân Abû al-Qâsim al-Qushayrî al-Naysâbûrî, noto anche come Qushayri, nacque nel 986 d.C. (376 E.) a Nîshâpûr, nella regione del Khorasan, in Iran. Questa regione fu un centro di civilizzazione islamica fino al XIII sec. d.C. Fu iniziato al Sufismo dallo Shaykh Abû ʿAlî al-Daqqâq che, oltre ad essere il suo Maestro, divenne anche suo suocero dopo averne sposato la figlia Fatima. Le sue opere più famose sono il *Laṭā’if al-Isharat bi-Tafsīr al-Qur’ān*, un commentario dell’intero Corano, e la *Risala*, o *Al-Risāla al-Qushayriyya*, una epistola sul Sufismo. Egli era anche uno studioso di Hadith, che insegnava anche nella residenza del Califfo al-Qa’im, a Baghdad. Morì a Nîshâpûr nell’anno 1072/465.

XLVII Anas bin Malik ibn Nadar al-Khazraji Al-Ansari (Medina, 612 – Bassora, 712) fu uno dei più famosi Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*). Egli era un *Ansar* dei Banu Khazra. Sua madre era Umm Sulaim (dei Banu Najjar) e suo padre, Malik ibn Nadr. Dopo la morte del marito, Umma Sulaim sposò Abu Talha ibn Thabit. Egli fu a Medina per tutto il tempo in cui vi rimase pure il Profeta, e anche dopo. Quando gli fu presentato dalla madre, aveva dieci anni e fu da lui accolto come un membro della famiglia, restando al suo servizio per tutta la vita. Fu uno dei più grandi trasmettitori di Hadith.

XLVIII. Uwais al-Qârâni. Fu uno dei più eminenti seguaci del Profeta (*s.a.w.s.*) e suo contemporaneo, anche se non lo si può definire un suo Compagno perché non lo vide mai fisicamente. Originario dello Yemen, morì nell’anno 657 d.C. nella battaglia di Siffin, come soldato nell’esercito di *Hadrat* Ali (*r.a.*). Dalla sua esperienza spirituale prende origine il termine uwaysî che, nel Sufismo, designa chi non ha avuto un maestro umano, esteriore e visibile, ma hanno

ricevuto tutto da una guida spirituale personale (gen.il *Khidr*).

XLIX. Imam Sha'bî (6 - Kufa, 104 E.). Abu Omar Amr bin Sharjil bin Abdîzî Qibari Ash-Sha'bî fu uno dei maggiori interpreti della Legge islamica (*Mujtahid*), appartenenti alla generazione dei Seguaci (*Tabii*), immediatamente successiva a quella dei Compagni. Fu anche un grande studioso di *Hadith*.

L. Luqman, saggio dell'epoca preislamica ricordato nel Corano (Sura XXXI, 12-19).

LI. Giuseppe ebbe da Zulaykhâ due figli maschi, Efraim (Efrâyim) e Manasse (Mishâ), e una femmina: Râhima. Efraim ebbe un figlio, Noè, e questi, a sua volta, Giosuè (Yûshâ). Giosuè (*a.s.*) fu al servizio di Mosè (*a.s.*) e divenne anch'egli Profeta, dopo la sua morte. (N. del testo).

LII. Sidi Abu al-Qasim Abd al-Rahman b. Abd Allah al-Suhayli (1114 – 1185), nacque in Andalusia, a Fuengirola (prima chiamata Suhayl) e morì a Marrakesh. Al-Suhayli scrisse libri di grammatica e diritto islamico. Egli è noto soprattutto, come studioso musulmano, pe il suo commentario alla *Sira* (biografia del Profeta - *s.a.w.s.*) of Ibn Hisham (*al-Rawḍ al-unuf fī šarḥ al-sīra al-Nabawiyya li-Ibn Hišām. wa-maʿahu al-Sīra al-Nabawiyya*).

LIII. Harun al-Rashid (17 marzo 763 o febbraio 766 — 24 marzo 809) fu il quinto califfo Abbaside, soprannominato "Il giusto". Al-Rashid governò dal 786 all'809, nell'apogeo dell'età dell'oro islamica. Il suo tempo fu caratterizzato dallo sviluppo scientifico, culturale e religioso. Sotto il suo regno fiorirono anche le arti islamiche e la musica. Egli fondò la legendaria biblioteca *Bayt al-Hikma* ("La

casa della saggezza") a Baghdad, e durante il suo regno cominciò a fiorire come centro di sapienza, cultura e commercio.

LIV. Abû Wuhayb b.Amr b.al-Mughîra al-Kûfî as-Sayrafî [m. 183/799 (?)]. Figura leggendaria di Sufi, della cui personalità storica si sa molto poco. Uno dei Saggi dall'apparenza di un folle, è ricordato coi nomi di Buhlûl al-Dânâ, Buhlûl Dîwâna, Sultân al-Majdhûbûn (il Sultano degli "Attratti"). Si racconta che, all'inizio, Buhlûl fosse intellettualmente sano. Poi, preso dall'estasi divina, perse il suo normale equilibrio che non ritrovò mai più, diventando Buhlûl, "Il folle di Dio". Nonostante il suo stato di semi-follia le sue parole sono argute e pungenti, e i suoi comportamenti, densi di significato e stimolanti. Secondo alcuni, era il fratello di Harun al-Rashid; secondo altri, il cugino o il cortigiano. È celebre per i suoi motti con cui sferza senza timore i costumi dei potenti.

LV. Abdallah ibn Omar al-Baidawi, noto anche come Baidawi, fu un sapiente musulmano nato a Fars. Suo padre era un giudice e lui stesso divenne giudice a Shiraz; morì a Tabriz nel 1286. Molti commentari sono stati scritti sulla scorta delle sue opere. Egli fu anche autore di diversi trattati teologici. La sua opera principale è il commentario al Corano intitolato: *I Segreti della Rivelazione e i Segreti dell'Interpretazione* (Asrar ut-tanzil wa Asrar ut-ta'wil). Essa consiste, in gran parte, nell'edizione riveduta e ridotta del lavoro di al-Zamakhshari (al-Kashshaf). Quell'opera, che mostra vaste conoscenza, è influenzata da vedute Mu'tazilite che al-Baydawi ha cercato di correggere, talvolta confutandole, altre volte omettendole.

LVI. Naturalmente qui si parla di Islam “naturale”, cioè di quella sottomissione – Islam, appunto - al Principio Supremo, che in ogni epoca ha caratterizzato il giusto rapporto fra uomo e Dio, e quindi ogni vera religione, riaffermata con una nuova missione profetica ogni volta che la precedente rivelazione sia decaduta, nei cuori degli uomini, a mero incompreso formalismo o deviata a scudo del proprio particolarismo.

LVII. Urwa b. Zubayr. Abû Abdullâh Urwa b. az-Zubayr b. al-Awwâm b. Huvaylid al-Qurayshî al-Asadî (m. nel 94/713). Originario di Medina, fu uno dei sette esperti di diritto islamico più famosi in quella città. Fu anche un profondo conoscitore di Hadîth e della vita del Profeta (*s.a.w.s.*).

***

Indice